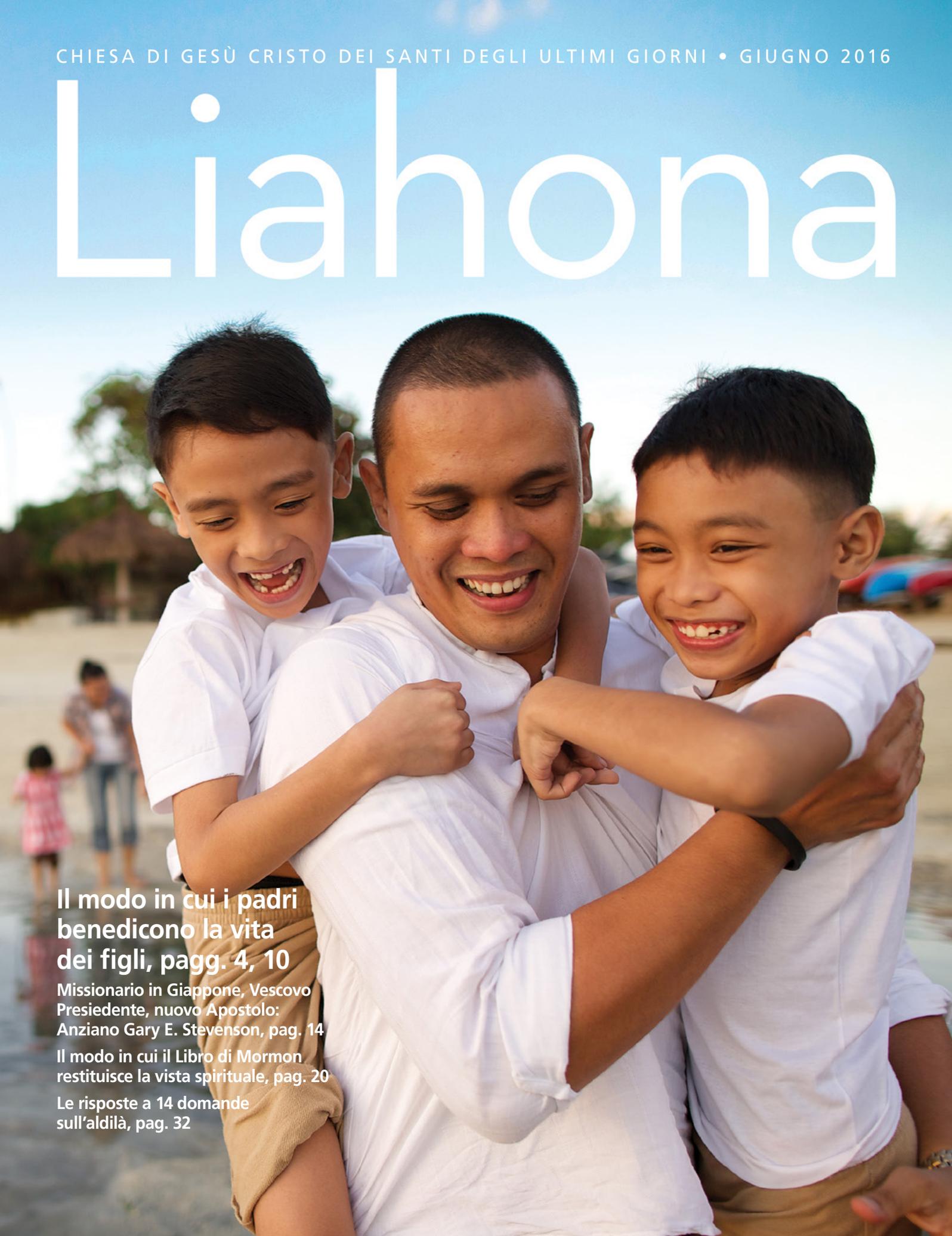


Liahona



**Il modo in cui i padri
benedicono la vita
dei figli, pagg. 4, 10**

Missionario in Giappone, Vescovo
Presidente, nuovo Apostolo:
Anziano Gary E. Stevenson, pag. 14

Il modo in cui il Libro di Mormon
restituisce la vista spirituale, pag. 20

Le risposte a 14 domande
sull'aldilà, pag. 32



"Essi non avranno fame né sete; né il caldo né il sole li colpirà; poiché Colui che ha misericordia di loro li condurrà, sì, presso sorgenti d'acqua li guiderà".

1 Nefi 21:10



MESSAGGI

- 4** **Messaggio della Prima Presidenza: Nostro Padre, il nostro Mentore**
Presidente Dieter F. Uchtdorf
- 7** **Messaggio delle insegnanti visitatrici: Le ordinanze e le alleanze del tempio**

SERVIZI SPECIALI

- 14** **Anziano Gary E. Stevenson — Un cuore comprensivo**
Anziano Robert D. Hales
L'anziano Stevenson serve con un cuore che comprende i suggerimenti dello Spirito, le benedizioni dell'Espiazione del Salvatore e la capacità della Chiesa di benedire coloro che sono nel bisogno.
- 20** **Gli occhi dei ciechi vedranno**
Anziano Lynn G. Robbins
Il Libro di Mormon è un secondo testimone oculare di Gesù Cristo e del Suo glorioso vangelo.

- 26** **Sette teneri miracoli lungo LA VIA**
Ephrem Smith
Il mio viaggio, da origini umili come orfano all'essere al servizio del Signore come missionario, non fu altro che un miracolo.

- 28** **Vieni e seguitemi — Insegnare i principi fondamentali a casa**
Alicia Stanton e Natalie Campbell
Idee per apprendere gli argomenti mensili per i giovani come famiglia.

- 32** **Che cosa sappiamo sulla vita dopo la morte?**
David A. Edwards
Possiamo aiutare gli altri a trovare risposta alle domande sulla vita dopo la morte grazie alle verità chiare e preziose del vangelo restaurato.

- 36** **Provare un mutamento di cuore**
Anziano Edward Dube
Quando nostra figlia si ammalò, compresi che il mio cuore doveva cambiare proprio come quello di Alma.

SEZIONI

- 8** **Ciò in cui crediamo: Noi crediamo nel seguire il profeta**
- 10** **La nostra casa, la nostra famiglia: L'esempio amorevole di mio padre**
Articolo firmato
- 12** **Musica: Venite a Lui**
Theodore E. Curtis e Hugh W. Dougall
- 40** **Riflessioni: Evviva!**
G. Craig Kiser
- 41** **Servizio nella Chiesa: Con me non succederà!**
Brett J. Porter
- 42** **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
- 80** **Fino al giorno in cui ci rivedrem: Il cosa, il perché e il come del rendere una testimonianza**
Presidente Spencer W. Kimball

IN COPERTINA

Prima di copertina: fotografia di Cody Bell. Seconda di copertina: fotografia di iStock/Thinkstock. Terza di copertina: fotografia di Leslie Nilsson.



46

46 Tenacia e discepolato

Anziano David F. Evans

Abbiamo bisogno della tenacia per poter diventare veri discepoli del Salvatore e per raggiungere gli obiettivi davvero buoni che il nostro Padre Celeste sa che dobbiamo raggiungere per prepararci per l'eternità.

50 Campionesse del giorno del Signore

Samantha McFadyen

La scelta stava a noi: quella domenica avremmo potuto giocare per provare a diventare campionesse nazionali o avremmo potuto rinunciare alla partita e osservare la santità del giorno del Signore.

52 La parte più difficile dell'essere missionari

Wendy Ulrich

Hai letto il Libro di Mormon e Predicare il mio Vangelo, ma sai come parlare a degli sconosciuti e accettare un rifiuto? Metti a punto alcune di quelle capacità che di sicuro ti serviranno come missionario.

57 Il nostro spazio

58 Dal campo di missione: Un'anima che implora

Stephen Dugdale

Sembrava poco amichevole, inavvicinabile e incuteva timore, ma in realtà era solo un'anima in cerca di risposte eterne.

61 Risposte dei dirigenti della Chiesa: Come aiutare i missionari

Anziano David A. Bednar

62 Domande e risposte

I miei genitori imprecano, ascoltano musica a tutto volume e guardano programmi televisivi inappropriati. Che cosa posso fare per sentire lo Spirito in casa, specialmente la domenica?

64 Come essere un buon amico

David Morales

Tutti vogliamo avere degli amici. Ecco qualche modo per farsi dei buoni amici ed esserne uno.



76

66 Bambini valorosi: Difendere il giusto

Aysia Tan

68 Il compagno di studi di Jordan

Kirstin Ide

Jordan non sapeva cosa fare senza il suo amico di studio del Libro di Mormon. Poi gli venne un'idea!

70 La completa armatura di Dio

Che cosa potete fare per tenere al sicuro e rendere felice il vostro spirito?

72 L'apostolo risponde: Quali promesse facciamo al battesimo?

Anziano Neil L. Andersen

73 La nostra pagina

74 Eroi del Libro di Mormon: Abish era una missionaria

75 Posso leggere il Libro di Mormon

76 Storie del Libro di Mormon: Alma insegna a pregare

79 Pagina da colorare: So essere riverente

CURRICULUM VITAE



Trova la Liahona nascosta nella rivista. Suggerimento: dove puoi pregare?

52



Idee per la serata familiare

Questo numero contiene articoli e attività che possono essere usati per la serata familiare.
Seguono due esempi:



“Ciò in cui crediamo”, a pagina 8. Questo articolo insegna: “Quando sosteniamo il profeta e gli apostoli otteniamo una testimonianza di loro quali servitori di Dio”. Potete accrescere la vostra testimonianza dei profeti leggendo o ascoltando i discorsi della Conferenza generale. Come famiglia, potreste leggere uno dei discorsi recenti del presidente Monson e scegliere parti specifiche dei suoi consigli da mettere in pratica nella vita. Nel vivere secondo quanto chiesto dal profeta, cercate di rendervi conto di quanto siete benedetti.

“Vieni e seguitemi – Insegnare i principi fondamentali a casa”, a pagina 28. Il presidente Spencer W. Kimball (1895–1985)

insegnò: “Il nostro successo, individuale e come Chiesa, sarà determinato in gran parte dalla fedeltà con la quale metteremo in pratica il Vangelo in famiglia”. Potreste studiare insieme, per un mese, uno degli argomenti di *Vieni e seguitemi*. Potreste studiare aspetti degli argomenti che avete scelto ogni settimana, utilizzando le Scritture o altri sussidi didattici come *Predicare il mio Vangelo*, LDS.org, la Guida alle Scritture e i *Video della Bibbia sulla vita di Gesù Cristo*. Durante la serata familiare, potreste parlare ogni settimana di ciò che avrete imparato e provato. Potreste scrivere i vostri pensieri e le vostre impressioni in un diario di studio e condividere sui social media con i vostri amici quello che avete imparato.

APPROFONDIMENTI ON-LINE

La rivista *Liahona* e altro materiale della Chiesa si possono trovare in molte lingue su languages.lds.org. Visita [facebook.com/liahona.magazine](https://www.facebook.com/liahona.magazine) (disponibile in inglese, portoghese e spagnolo) per trovare messaggi ispirativi, idee per la serata familiare e per materiale che puoi condividere con amici e familiari.

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri di pagina si riferiscono all'inizio degli articoli.

Alleanze, 7, 28, 72

Amicizia, 64

Atteggiamento, 52

Autosufficienza, 28

Battesimo, 72, 73

Bibbia, 20

Conversione, 36

Dio Padre, 4

Discepoli, 46

Espiazione, 36

Famiglia, 10, 28, 36, 43,

44, 62

Fede, 36, 46, 75

Gesù Cristo, 12, 28, 40

Giorno del Signore, 45,

50, 62

Giovani, 41

Il matrimonio, 28

Insegnare, 28, 43

Lavoro di tempio, 7

Libro di Mormon, 20, 57,

68, 74, 75

Mete, 46

Miracoli, 26

Obbedienza, 8, 28, 70

Opera missionaria, 52, 58,

61, 74

Ordinanze, 7, 28

Paternità, 4, 10

Piano di salvezza, 32, 58

Pregghiera, 12, 58, 61, 66, 76

Profeti, 8, 42, 44

Riverenza, 79

Sacerdozio di Aaronne, 41

Sacramento, 40

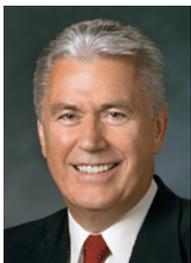
Servizio, 41

Templi, 44, 73

Tenacia, 46

Testimonianza, 80

Umiltà, 52



**Presidente
Dieter F.
Uchtdorf**

Secondo consigliere
della Prima
Presidenza

Nostro Padre, IL NOSTRO MENTORE

Avete mai aperto una scatola contenente qualcosa da assemblare, preso le istruzioni per montarla e pensato: “Tutto questo non ha assolutamente senso”?

A volte, nonostante le migliori intenzioni e la fiducia in noi stessi, tiriamo fuori un pezzo e domandiamo: “A che serve?” oppure “Dove si mette?”.

La nostra frustrazione aumenta mentre guardiamo la scatola e notiamo un avviso che dice: “Montaggio: dagli otto anni in su”. Dato che ancora non ne abbiamo la più pallida idea, questo non favorisce la fiducia che abbiamo in noi stessi o la nostra autostima.

A volte viviamo esperienze simili con il Vangelo. Quando ne osserviamo alcuni aspetti, magari ci grattiamo la testa e ci chiediamo a cosa serve quella parte. Oppure, mentre ne esaminiamo un'altra parte, possiamo renderci conto che, anche dopo aver provato duramente a comprenderla appieno, non riusciamo proprio a capire perché quella parte è stata inclusa.

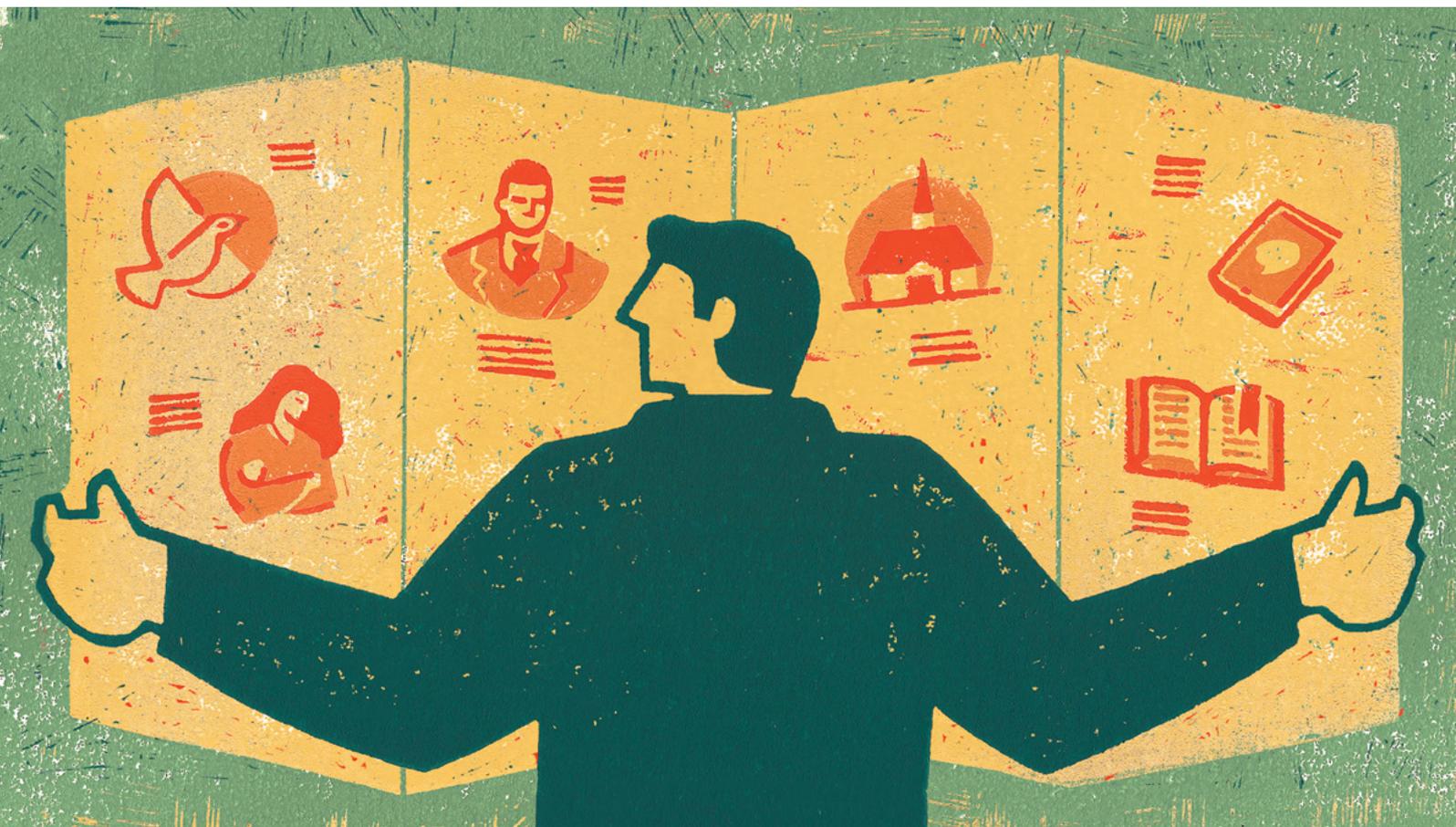
Il nostro Padre Celeste è il nostro Mentore

Per fortuna il nostro Padre Celeste ci ha dato istruzioni meravigliose per strutturare la nostra vita e per mettere insieme la persona migliore che possiamo essere. Tali istruzioni funzionano a prescindere dall'età o dalla situazione. Ci ha dato il vangelo e la chiesa di Gesù Cristo. Ci ha dato il piano di redenzione, il piano di salvezza, ovvero il piano di felicità. Non ci ha lasciati soli con le incertezze o le difficoltà della vita, dicendo: “Ecco qui. Buona fortuna. Arrangiatevi”.

Se saremo pazienti e guarderemo con un cuore umile e una mente aperta, scopriremo che Dio ci ha dato molti strumenti per comprendere meglio le istruzioni complete che ci ha dato per avere felicità nella vita:

- Ci ha dato il dono inestimabile dello Spirito Santo, che ha il potenziale di essere il nostro tutore celeste personale mentre studiamo la parola di Dio e proviamo ad allineare a essa i nostri pensieri e le nostre azioni.
- Ci ha permesso di comunicare con Lui in qualsiasi momento attraverso la preghiera della fede e le suppliche fatte con intento reale.
- Ci ha dato apostoli e profeti viventi, i quali rivelano la parola di Dio ai nostri giorni e hanno l'autorità di legare o suggellare sulla terra e in cielo.
- Ha restaurato la Sua chiesa, un'organizzazione di credenti che collaborano per aiutarsi a vicenda mentre lavorano alla propria salvezza con timore, tremore e impareggiabile allegrezza.¹
- Ci ha dato le sacre Scritture — la Sua parola scritta per noi.
- Ci ha dato una miriade di strumenti della moderna tecnologia per aiutarci nel cammino del discepolato. Molti di questi strumenti meravigliosi si possono trovare su [LDS.org](https://www.LDS.org).

Perché il nostro Padre Celeste ci ha dato tutto questo aiuto? Perché ci ama. E perché, come il Signore stesso ha detto: “Questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo”².



In altre parole, il Padre Celeste è il nostro Dio, e Dio è per noi un mentore.

Il nostro Padre in cielo conosce le necessità dei Suoi figli meglio di chiunque altro. La Sua opera e la Sua gloria sono quelle di aiutarci a ogni svolta, fornendoci risorse materiali e spirituali che ci aiutano lungo il sentiero che riporta a Lui.

Ogni padre è un mentore

In alcune parti del mondo, i padri sono celebrati dalla famiglia e dalla società nel mese di giugno. È sempre bene onorare e rispettare i nostri genitori. I padri fanno tante cose buone per la propria famiglia e posseggono molti attributi ammirevoli. Due dei ruoli più importanti che i padri hanno nella vita dei propri figli sono l'essere un buon esempio

e l'essere un mentore. I padri fanno più che dire ai propri figli ciò che è giusto o sbagliato; fanno molto di più che lanciare loro un manuale e aspettarsi che essi scoprano da soli come funziona la vita.

I padri fanno da mentori ai propri figli e dimostrano con il proprio buon esempio come si conduce

un'esistenza onesta. I padri non lasciano i propri figli da soli, ma si precipitano in loro soccorso, aiutandoli a rimanere in piedi quando questi vacillano. E a volte, spinti dalla saggezza, i padri lasciano che i propri figli affrontino delle difficoltà, rendendosi conto che questo è il modo migliore che hanno per imparare.

COME INSEGNARE QUESTO MESSAGGIO

Potreste iniziare chiedendo a coloro a cui insegnate di pensare a un momento in cui il Padre Celeste è stato un mentore per loro. Poi potreste chiedere loro di pensare alle similitudini tra quel momento e un momento in cui hanno sentito che il loro padre terreno è stato un mentore. Invitateli a scrivere le similitudini tra i modi in cui sono stati guidati. Potreste invitarli a provare a emulare i comportamenti che hanno annotato nel tentativo di essere un esempio migliore per gli altri.

Siamo tutti mentori

Mentre i padri terreni fanno tutto ciò per i propri figli, lo spirito dell'essere mentori è qualcosa che dobbiamo offrire a tutti i figli di Dio, a prescindere dall'età, dal luogo o dalle circostanze. Ricordate: i figli di Dio sono nostri fratelli e nostre sorelle; apparteniamo tutti alla stessa famiglia eterna.

In questo senso, facciamo in modo di essere tutti mentori — ansiosi di trovarci e aiutarci a vicenda a sviluppare al meglio il nostro potenziale. Dato che siamo i figli di Dio, abbiamo il potenziale di diventare come Lui. Amare Dio e il nostro prossimo, rispettare i comandamenti di Dio e seguire l'esempio di Cristo rappresentano il sentiero stretto,

angusto e felice che ci riporta alla presenza dei nostri genitori celesti.

Se il Dio dell'universo si preoccupa così tanto di noi da farci da mentore, forse anche noi possiamo dedicarci al nostro prossimo, a prescindere dal colore, dalla razza, dalla situazione socioeconomica, dalla lingua o dalla religione. Diventiamo mentori ispirati e benediciamo la vita degli altri — non solo i nostri figli, ma anche tutti i figli di Dio in tutto il mondo. ■

NOTE

1. Vedere Atti 13:52; Filippesi 2:12.
2. Mosè 1:39.

BAMBINI

L'aiuto del Padre Celeste

Dato che il Padre Celeste ci ama, ci ha dato molti strumenti, o doni, per aiutarci. Accoppia ogni dono alla figura corretta qui sotto. Come potete usare questi doni per benedire la vostra vita e per benedire gli altri?



Studiate devotamente questo materiale e cercate di capire che cosa condividere. In che modo comprendere “La famiglia — Un proclama al mondo” accrescerà la vostra fede in Dio e benedirà coloro di cui vi prendete cura tramite l’insegnamento in visita? Per maggiori informazioni, consultate reliefsociety.lds.org.

Le ordinanze e le alleanze del tempio

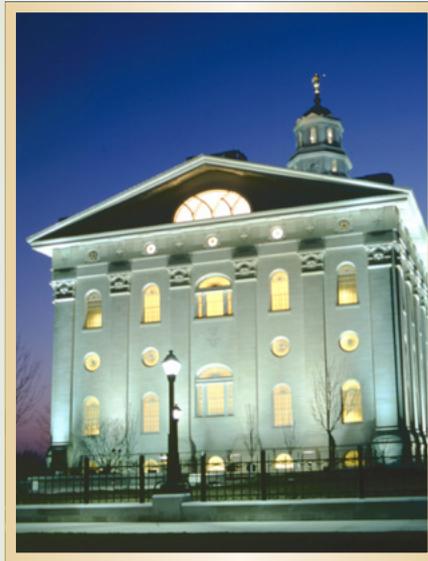
Tutte le ordinanze necessarie per la salvezza e l’Esaltazione sono accompagnate da alleanze stipulate con Dio. “Stipulare e tenere fede alle alleanze significa scegliere di legare noi stessi al nostro Padre nei cieli e a Gesù Cristo”, ha detto Linda K. Burton, presidentessa generale della Società di Soccorso.¹

L’anziano Neil L. Andersen del Quorum dei Dodici Apostoli ha detto: “Il Signore dichiarò: ‘Nelle [...] ordinanze il potere della divinità è manifesto’.

Dio ha delle benedizioni speciali per ogni persona degna che si battezza, riceve lo Spirito Santo e prende il sacramento con regolarità”².

L’anziano M. Russell Ballard del Quorum dei Dodici Apostoli ha detto: “Quando gli uomini e le donne si recano al tempio, viene loro conferito lo stesso potere, che è il potere del sacerdozio. [...]”

Tutti gli uomini e tutte le donne hanno accesso a questo potere per



ricevere aiuto nella propria vita. Tutti coloro che hanno stretto sacre alleanze con il Signore, e che rispettano tali alleanze, si qualificano a ricevere la rivelazione personale, a ricevere le benedizioni del ministero degli angeli, a comunicare con Dio, a ricevere la pienezza del Vangelo e, infine, a diventare eredi con Gesù Cristo di tutto ciò che il Padre ha”.³

Ulteriori passi delle Scritture

1 Nefi 14:14; Dottrina e Alleanze 25:13; 97:8; 109:22

NOTE

1. Linda K. Burton, “Il potere, la gioia e l’amore che derivano dal tener fede alle alleanze”, *Liahona*, novembre 2013, 111.
2. Neil L. Andersen, “Potere nel sacerdozio”, *Liahona*, novembre 2013, 92.
3. M. Russell Ballard, “Uomini e donne nell’opera del Signore”, *Liahona*, aprile 2014, 48–49.
4. Vedere D. Todd Christofferson, “Il potere delle alleanze”, *Liahona*, maggio 2009, 19, 20, 21.



Fede, Famiglia, Soccorso

Storie di vita

Nel 2007, quattro giorni dopo un imponente terremoto in Perù, l’anziano Marcus B. Nash dei Settanta ebbe un incontro con il presidente del ramo, Wenceslao Conde, e con la moglie, Pamela. “L’anziano Nash chiese alla sorella Conde come stessero i suoi bimbi. Con un sorriso, ella rispose che, grazie alla bontà di Dio, stavano tutti bene. Egli chiese della casa dei Conde.

‘Non c’è più’, ella disse semplicemente.

‘Ma’, notò l’anziano Nash, ‘mentre ne parliamo, lei sorride’.

‘Sì’, ella disse, ‘ho pregato e sono in pace. Abbiamo tutto ciò che ci serve. Abbiamo l’un l’altro, abbiamo i nostri figli, siamo suggellati nel tempio, abbiamo questa Chiesa meravigliosa e abbiamo il Signore. Possiamo ricostruire con l’aiuto del Signore’. [...]

Che cosa c’è nel fare e tener fede alle alleanze con Dio che ci dà il potere di sorridere nelle avversità, di mutare la tribolazione in trionfo[...]?

La fonte è Dio. Il nostro accesso a quel potere avviene tramite le nostre alleanze con Lui”⁴.

Riflettete sui seguenti punti

In che modo le ordinanze e le alleanze del tempio ci rafforzano e ci danno potere?

NOI CREDIAMO NEL SEGUIRE IL PROFETA

Proprio come la Chiesa delle origini che Gesù Cristo stabilì durante il Suo ministero terreno, oggi la Chiesa è “[edificata] sul fondamento degli apostoli e de’ profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare” (Efesini 2:20). Abbiamo dodici apostoli, oltre al presidente della Chiesa e ai suoi consiglieri, che sono profeti, veggenti e rivelatori. Essi sono chiamati a rendere testimonianza di Gesù Cristo e a predicare il Suo vangelo in tutto il mondo.

Il Salvatore sceglie i Suoi profeti e li prepara attraverso molteplici esperienze a dirigere la Chiesa. Quando i membri della Chiesa parlano del profeta, si riferiscono al presidente della Chiesa, l’unica persona sulla terra che riceve rivelazione per la Chiesa intera.

Dato che il presidente della Chiesa parla per conto del Signore (vedere DeA 1:38), non è saggio estrapolare e scegliere solo parti del consiglio che vogliamo seguire. Al contrario, trattiamo i suoi consigli e i suoi inviti come se li avessimo ricevuti direttamente da Gesù Cristo, “in tutta pazienza e fede” (DeA 21:5).

Quando scegliamo di ascoltare e di seguire il profeta e gli altri apostoli, siamo benedetti nell’impegno di diventare come Gesù Cristo e siamo protetti dall’insicurezza e dagli inganni del mondo (vedere Efesini 4:11–14).

Per esempio, troviamo sicurezza spirituale in un mondo di principi morali e valori mutevoli vivendo secondo le norme immutabili insegnate dal profeta e dagli apostoli.

Troviamo anche sicurezza materiale nel seguire il consiglio profetico di evitare i debiti, di mettere denaro da parte e di avere una scorta alimentare.

Poiché il presidente della Chiesa e gli apostoli dedicano la propria vita all’opera del Signore — viaggiando per il mondo e rendendo testimonianza, istruendo i santi e supervisionando l’amministrazione della Chiesa — Egli li sostiene e li benedice insieme alle rispettive famiglie. Anche noi li sosteniamo quando preghiamo per loro, seguiamo i loro consigli e cerchiamo di ottenere la conferma dello Spirito Santo delle verità che essi insegnano.

Quando sosteniamo il profeta e gli apostoli otteniamo una testimonianza di loro quali servitori di Dio. Anche se non sono perfetti, il Padre Celeste non permetterà loro di portarci fuori strada (vedere Deuteronomio 18:18–20). ■

Potete saperne di più sul seguire il profeta leggendo il discorso “Sostenere i profeti” (*Liahona*, novembre 2014, 74–76) del presidente Russell M. Nelson, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli.

RICEVERE GUIDA ATTRAVERSO UN PROFETA VIVENTE



“Dio ha parlato di nuovo e continua a fornire tutt’oggi a tutti i Suoi figli una guida per il tramite di un profeta vivente.

Noi dichiariamo che Egli, com’è stato promesso, è sempre con i Suoi servi e dirige gli affari della Sua chiesa in tutto il mondo”.

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Howard W. Hunter (2015), 118.

Ecco alcune delle benedizioni che sono state riversate su di noi mediante i profeti viventi:



Il profeta Joseph Smith (1805–1844) ha tradotto il Libro di Mormon “per dono e potere di Dio” (vedere l’introduzione al Libro di Mormon). Da quando è stato pubblicato, nel 1830, ha benedetto la vita di milioni di persone.



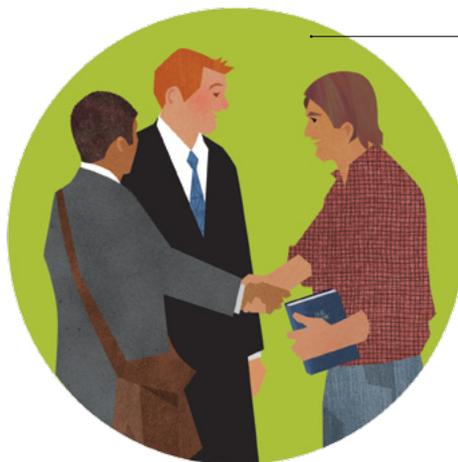
Nel 1936, durante la Grande Depressione, il presidente Heber J. Grant (1856–1945) ha annunciato quello che sarebbe diventato il programma di benessere della Chiesa. Oggi questo programma assiste persone di tutte le fedi in tutto il mondo.



Ad aprile 1998, quando la Chiesa aveva 51 templi operativi, il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) ha annunciato un programma per la costruzione di molti templi piccoli. Ora questi templi benedicono sempre più membri della Chiesa in tutto il mondo.



Nel 1915, il presidente Joseph F. Smith (1838–1918) e i suoi consiglieri hanno invitato i membri della Chiesa a iniziare a tenere la serata familiare. Le famiglie ricevono ancora le benedizioni che essi hanno promesso come risultato.



Nel 2012 il presidente Thomas S. Monson ha annunciato che l’età richiesta a uomini e donne per svolgere il servizio missionario era stata abbassata rispettivamente a 18 e a 19 anni. Migliaia di famiglie e di missionari sono stati benedetti dall’espansione della forza missionaria che ne è conseguita.

L'ESEMPIO AMOREVOLE DI MIO PADRE

Articolo firmato

Mio padre mi ha mostrato come amare i miei figli che si sono allontanati.

Mi sono unito alla Chiesa dopo aver accettato l'invito di due amici a frequentare il Seminario. I miei genitori hanno sempre sostenuto la mia decisione di essere battezzato, di svolgere una missione e di sposarmi nel tempio. Ricordo, tuttavia, il dolore che ho provato (e suppongo che lo abbiano provato anche i miei genitori) nel sapere che stavano aspettando gentilmente nella sala d'attesa del Tempio di Provo, nello Utah, mentre io e mia moglie venivamo suggellati.

In seguito abbiamo avuto quattro figli e ricordo la gioia che ho provato nel sapere che ciascuno di loro era suggellato a noi perché erano tutti nati nell'alleanza. I nostri figli erano i loro primi nipoti e, sebbene i miei genitori e i miei fratelli non si siano mai uniti alla Chiesa, hanno avuto un bellissimo rapporto con ciascuno dei miei figli. Abbiamo abitato vicino per molti anni e i miei genitori hanno potuto assistere agli eventi scolastici o sportivi a cui i miei figli partecipavano da ragazzi. Hanno assistito al battesimo di ognuno dei miei figli.

Quando i ragazzi erano adolescenti, tuttavia, gli incarichi di lavoro

ci hanno portato a trasferirci in un altro stato. Anche durante quegli anni, però, i miei genitori sono rimasti vicini ai nostri figli venendo a trovarci e scrivendoci spesso.

Quando i miei genitori hanno raggiunto la mezza età, mia madre ha cominciato a mostrare segni di

Alzheimer precoce. Mio padre era determinato a prendersi fedelmente cura di lei, anche quando le sue condizioni hanno richiesto cure a tempo pieno. Anche in quegli ultimi anni, mio padre ha continuato a chiamarmi e a scrivermi ogni settimana e, in alcuni periodi, ogni giorno. Ho sempre avuto



Durante quegli anni i miei genitori sono rimasti vicini ai nostri figli venendo a trovarci e scrivendoci spesso.

un rapporto stretto con entrambi i miei genitori, ma durante gli ultimi dieci anni di vita di mio padre ci siamo avvicinati particolarmente. In quel periodo mi sono anche reso conto che riusciva benissimo ad avere lo stesso rapporto con i miei tre fratelli — nonostante le differenze di interessi e di religione che abbiamo scelto crescendo.

Durante quegli ultimi anni, i miei genitori abitavano sulla costa opposta degli Stati Uniti rispetto alla mia famiglia e attraversarono il continente per due volte per farci visita, anche se l'Alzheimer di mia madre era peggiorato al punto che per papà era diventato molto difficile assisterla durante un viaggio aereo così lungo.

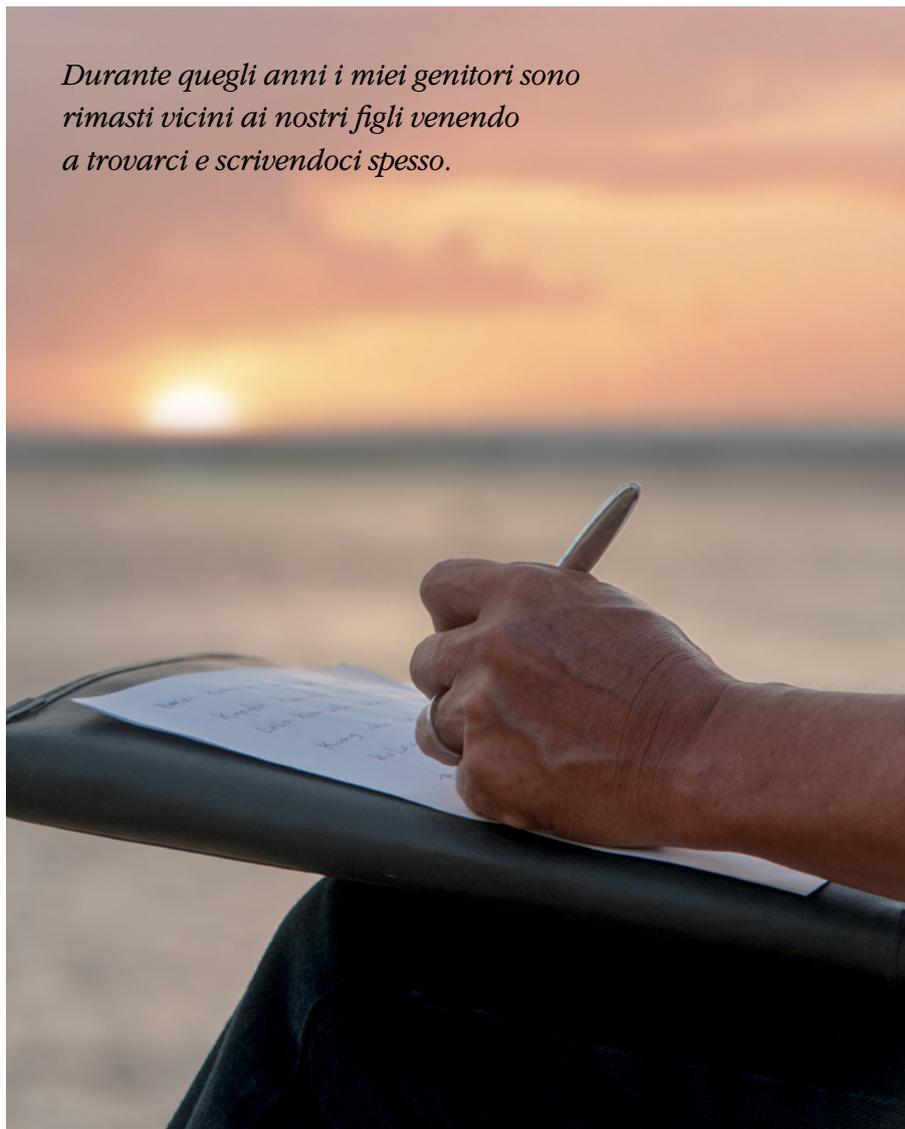
Nello stesso periodo, uno dopo l'altro i miei figli hanno deciso tutti di smettere di andare in chiesa. Due di loro, alla fine, hanno richiesto che i loro nomi venissero cancellati dai registri della Chiesa. Sicuramente questa è stata la prova della vita di mia moglie come della mia. E, benché non avesse mai fatto parte della Chiesa, anche mio padre era addolorato e confuso dalle scelte dei miei figli. In privato egli era un uomo religioso e in quegli

anni si è unito alle nostre preghiere in loro favore.

Nel 2005 mio padre è deceduto in conseguenza del cancro che gli era stato diagnosticato e mia madre è deceduta tre anni più tardi. Io e mia moglie siamo stati felici di celebrare le ordinanze del tempio in loro favore dopo la loro morte.

Ho pregato a lungo per comprendere come potermi rapportare al meglio con i miei figli ora che sono adulti, alcuni hanno coniuge e figli, nessuno dei quali appartiene alla Chiesa. Siamo emotivamente vicini a tutti e quattro i nostri figli e siamo grati del fatto che spesso ci cerchino con amore.

Alla fine ho ricevuto una risposta molto chiara su come devo comportarmi, possibilmente per il resto della mia vita, nei confronti di questi figli adulti. Dovevo fare ciò che mio padre aveva fatto con me. Nonostante conducessimo esistenze diverse e avessimo prospettive religiose diverse, mio padre era determinato ad avere un rapporto con me, come padre e come amico, mentre provavo la sofferenza di vedere i miei figli scegliere stili di vita e credi diversi dai miei. Mi sono reso conto di dover seguire l'esempio di mio padre, il quale mi ha insegnato come trattare figli di fedi diverse: amarli completamente, proprio come farebbe il Salvatore. ■



Venite a Lui

Devotamente ♩ = 80-92

Testo di Theodore E. Curtis
Musica di Hugh W. Dougall

1. Nel bu - io del - la not - te vo,
2. Se chie - do un mi - ra - co - lo
3. Im - por - ta po - co che ac - ca - drà,

guar - dan - do il cie - lo su di me.
non è il fuo - co che ap - par,
se ma - ni_o - sti - li_as - sa - li - ran.

Fra le al - te stel - le e den - tro me,
ma la ri - spo - sta cal - me - rà
So ch'E - gli mi di - fen - de - rà

di cer - to so che Di - o c'è.
di tal tem - pe - sta il fu - ror.
qual mio ri - fu - gio più si - cur.



In - gi - noc - chia - to pre - go e
 lo non a - vrò al - cun ti - mor
 Or tut - ti voi ve - ni - te_a Lui,

la Sua ri - spo - sta giun - ge_a me.
 se E - gli ve - glia su di me,
 a - ni - me_er - ran - ti nel do - lor,

Il cuo - re mio or gio - i - rà,
 e la bur - ra - sca sva - ni - rà
 voi che_a - ne - la - te ri - po - sar.

il mio far - del non sen - to più.
 per - ché in Lui con - fi - de - rò.
 Ve - ni - te_a Lui! Ve - ni - te_a Lui!

Anziano Gary E. Stevenson

UN CUORE COMPRENSIVO

Anziano Robert D. Hales

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli



Essendo cresciuto a Cache County, nello Utah (USA), con il Tempio di Logan nelle vicinanze (vedere pagina a fianco), Gary Stevenson ha imparato molte lezioni dagli insegnamenti di suo padre e di sua madre. Suo padre gli ha insegnato a seguire lo Spirito Santo e sua madre lo ha motivato a scegliere il giusto. Da adolescente ha imparato ad apprezzare la compagnia e il servizio dei suoi quorum del sacerdozio, parte della preparazione con cui serve oggi nel Quorum dei Dodici Apostoli.

Quando Gary Stevenson aveva circa 11 anni suo padre lo portò a fare un'escursione. "Saltavo da una roccia all'altra davanti a mio padre", ricorda. "Volevo arrampicarmi su una grande roccia e guardare in basso. Mentre stavo per arrampicarmi sulla cima della roccia egli mi afferrò per la cintura e mi tirò giù.

'Qual è il problema?', dissi, e lui rispose: 'Non salire su quella roccia. Manteniamoci sul sentiero'. Un attimo dopo, quando guardammo giù da un punto più alto del sentiero, vedemmo un serpente a sonagli sulla roccia, sdraiato al sole.

'Ecco perché ti ho tirato giù', spiegò mio padre'.

Più tardi, mentre tornavamo a casa in auto, sapevo che stava aspettando che gli chiedessi: 'Come sapevi che quel serpente era lì?'. Disse: 'Lascia che ti parli dello Spirito Santo'. Tenemmo una lezione improvvisata sui ruoli che lo Spirito Santo può avere nella nostra vita: protettore, consolatore e testimone. Mio padre spiegò: 'In questo caso, lo Spirito Santo ti stava proteggendo tramite me. Mi ha avvertito di tirarti giù da lì'.

Questa esperienza, seppur semplice, ha aiutato l'anziano Stevenson a comprendere che quando si ricevono i suggerimenti dello Spirito, bisogna accettarli e agire in base a essi. È stata una delle molte lezioni che ha appreso da suo padre.



Madre meravigliosa, mentori meravigliosi

Secondo l'anziano Stevenson, sua madre era un esempio di pura bontà: "Le sue aspettative mi hanno motivato. Quasi ogni azione che facevo veniva valutata in base al pensiero: 'Non voglio deludere la mamma'".

Insieme, i suoi genitori hanno ribadito i principi del Vangelo durante la serata familiare e altre attività o raduni di famiglia. "Hanno ancorato la nostra famiglia sui principi del Vangelo. È stato il fondamento della nostra vita", ha detto.

Anche altri mentori importanti mi hanno guidato. "Ricordo che durante uno dei miei primi addestramenti come Autorità generale il presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, suggerì che facessimo



un elenco di venti persone che avevano avuto un impatto positivo nella nostra vita. Penso che tutti potrebbero trarre vantaggio da un tale esercizio. È stato edificante pensare a tutti i bravi uomini e a tutte le donne brave che mi hanno aiutato, specialmente in gioventù”.

Rafforzato dalla famiglia e dagli amici

Gary Evan Stevenson è nato il 6 agosto 1955 ed è cresciuto a Logan, nello Utah (USA). I suoi genitori, Evan e Jean Hall Stevenson, hanno avuto quattro figli. Gary era il secondogenito e figlio maschio più grande.

“Ho avuto un ottimo rapporto con mio fratello e con le mie sorelle. La mia sorella maggiore, Debbie, si aspettava che facessi la cosa giusta. Il mio fratello e la mia sorella più piccoli, Doug e Merilee, si aspettavano che fossi un esempio. Tutti sentivamo la responsabilità di vivere rettamente ed essere attivi nella Chiesa”. Anche la sua famiglia estesa aveva grandi aspettative: “Per esempio, quando il mio cugino più grande andò in missione, firmò una banconota



da due dollari e la diede al cugino successivo che si stava preparando per andare in missione. Quella banconota da due dollari passò per le mani di 16 cugini che hanno svolto la missione in varie parti del mondo, ricordando a ciascuno che eravamo uniti nel servire il Signore”.

Anche gli amici nel sacerdozio hanno avuto un’ influenza positiva nella sua vita. “Ho imparato fin da piccolo che cosa significa fare parte di un quorum, non soltanto la domenica, ma anche nel vicinato e a scuola”, dice. “Mi ha dato un senso di identità, di appartenenza, di fratellanza e di servizio”. Egli ricorda in particolare un’occasione in cui ha accompagnato un membro del quorum a raccogliere le offerte di digiuno da una sorella del rione che era costretta

FOTOGRAFIE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA STEVENSON. ECCETTO DOVE INDICATO: A SINISTRA: FIORI © TUKKATA/ISTOCK/THINKSTOCK; A DESTRA: FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI LOGAN, NELLO UTAH, DELLA JARVIE DIGITAL



a casa, cieca e senza grandi entrate economiche. “Nonostante le sue circostanze, ella aveva sempre qualche spicciolo da dare come offerta di digiuno”, ricorda.

Un dono che richiede lavoro

Dopo essersi diplomato e aver frequentato per un breve periodo la Utah State University, l'anziano Stevenson è stato chiamato a servire nella Missione di Fukuoka, in Giappone. “Ero ansioso al pensiero di imparare il giapponese. La mia preoccupazione continuava ad aumentare mentre ero al Centro di addestramento per i missionari. Tuttavia, dopo circa sei settimane, la preghiera fervente e lo studio diligente mi portarono un senso di pace che mi rassicurava del fatto che il Signore mi avrebbe benedetto facendomi imparare il giapponese, ma a patto che lavorassi duramente. Questo mi ha insegnato che il dono delle lingue è come la fede, le opere e gli altri principi del Vangelo.

Dopo aver fatto tutto ciò che è in tuo potere, allora ricevi le benedizioni”.

Dopo la missione, l'anziano Stevenson ha sviluppato una passione per la storia della Chiesa, studiando il Libro di Mormon e Dottrina e Alleanze e immergendosi nei diari storici e nelle storie familiari. Ha sviluppato un interesse particolare per Joseph Smith e per la sua famiglia, per la famiglia Whitmer, per Oliver Cowdery e per Martin Harris. Ha ricercato la traduzione e la pubblicazione delle varie edizioni del Libro di Mormon.

Ancora una volta ha imparato che la fede e il duro lavoro vanno mano nella mano. “Non riceviamo subito ogni risposta a ciascuna domanda sul Vangelo”, ha spiegato. “Il Signore si aspetta che leggiamo, studiamo, meditiamo e preghiamo, e quando lo facciamo con fede e con desiderio retto, col tempo giunge una dolce testimonianza”.

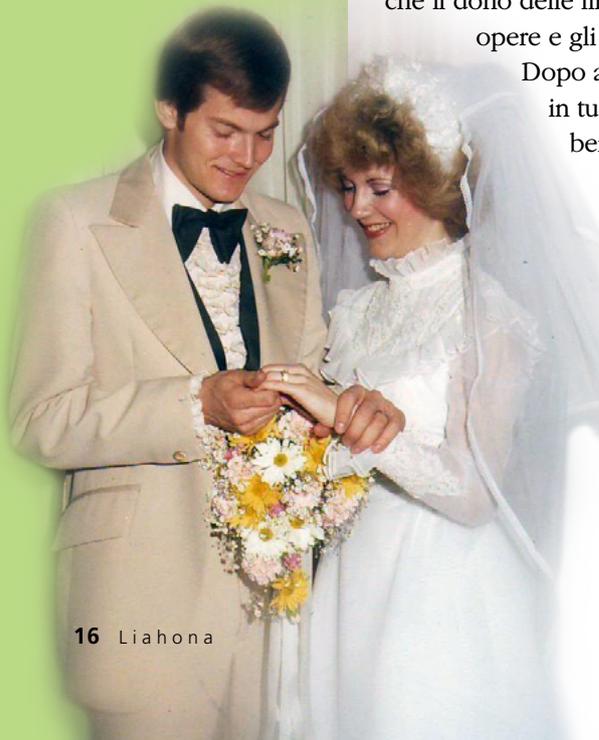
Negli anni, si è sentito particolarmente benedetto quando è stato chiamato come insegnante della Scuola Domenicale dei giovani, di Dottrina evangelica e dei Giovani Uomini. Queste chiamate gli hanno permesso di rendere testimonianza dei suoi profondi sentimenti nei confronti della veridicità delle Scritture, una convinzione acquisita durante anni di studio.

Una volta tornato alla Utah State University, l'anziano Stevenson ha ripreso gli studi in Amministrazione aziendale e marketing. Ha trascorso molte ore in biblioteca. “Ogni volta che entravo ero accolto da un cartello [...] che diceva: ‘A costo di quanto possiedi, acquista l'intelligenza’

[Proverbi 4:7]”. Questo passo delle Scritture è rimasto scolpito nel suo cuore e anni dopo è diventato il tema di un discorso tenuto a una riunione della Brigham Young University.

“Tale comprensione, o intelligenza, giunge tramite *un'interdipendenza tra studio e preghiera*”, ha spiegato in quel discorso. “Se confidiamo nel Signore e facciamo affidamento su di

L'anziano Stevenson ha svolto una missione a tempo pieno in Giappone (in basso a destra) e ha sviluppato un amore per l'Asia e per il popolo asiatico. Quando è tornato a casa, ha conosciuto la sua futura moglie mentre frequentavano l'Istituto insieme. Si sono sposati nel Tempio di Idaho Falls e hanno avuto quattro figli maschi: Craig, Bryan, Brett e Kyle. Gli occhi dell'anziano Stevenson si illuminano quando parla di sua moglie: “la gioia della mia vita”.



Lui, riceveremo da Lui una maggiore misura di comprensione nel nostro cuore”.¹

Innamoramento all'Istituto

Durante una lezione di Istituto sull'Antico Testamento ha conosciuto Lesa Jean Higley, che si era trasferita dalla California all'Idaho ed era una studentessa alla Utah State. “L'insegnante chiese a Lesa di interpretare Eva e a me di fare la parte di Satana che la tentava. Come risultato, ci volle un sacco di tempo prima che riuscissi a convincerla a uscire con me”, ricorda con un sorriso. Si sono frequentati per poco più di un anno e poi si sono sposati nel Tempio di Idaho Falls nel 1979.

Gli occhi dell'anziano Stevenson si illuminano quando parla di Lesa. Egli la definisce “la gioia della mia vita”². La sorella Stevenson ha conseguito una laurea in Economia domestica, ha insegnato a scuola durante i primi anni di matrimonio e ha continuamente offerto il suo tempo e i suoi talenti alle scuole, a organizzazioni e consigli civici e comunitari e ad altre iniziative. Tuttavia, l'anziano Stevenson considera i suoi doni di casalinga come alcune delle caratteristiche più divine che ella possiede: “Ha la capacità di creare una casa incentrata sul Vangelo, un ambiente sicuro e accogliente in cui lo Spirito è presente”. Tale capacità, associata a una profonda comprensione del fatto che la vera gioia deriva dal servire gli altri, ha benedetto la vita di suo marito, della sua famiglia e di molti altri attorno a lei.

L'anziano e la sorella Stevenson hanno avuto quattro figli maschi. “Abbiamo gioito insieme di ogni cosa nel corso degli anni”, dice. “I ragazzi hanno giocato a pallacanestro, a football, a baseball e a tennis. Tutti abbiamo la passione per le attività all'aperto come andare sul quad, sulla motoslitte, sciare, fare snowboard e vari sport acquatici. Tuttavia, Lesa ha trasmesso ai nostri figli anche una certa cultura, instillando in essi la passione per la musica e per l'arte. Inoltre, per poter estendere il dono del servizio agli altri tramite la nostra famiglia, le è stato necessario usare la forza fisica dei ragazzi”.

Creare un'azienda

La carriera negli affari dell'anziano Stevenson è stata il risultato del suo amore per le persone in Asia. Quando tornò a casa dalla missione, egli e alcuni suoi amici iniziarono a importare accessori da regalo dall'Asia. Quest'attività



si è evoluta nella vendita di articoli sportivi. Nei tre decenni successivi, la loro piccola impresa crebbe fino a diventare un'azienda di successo che dava lavoro a più di 2.500 persone.

Un impiegato ricorda che cosa c'era nel cuore dell'anziano Stevenson come uomo d'affari: “Stavamo discutendo di una difficile decisione esecutiva. Gli dissi che dovevamo assicurarci di fare le cose legalmente. Egli mi rispose che non solo dovevamo fare le cose legalmente, ma che dovevamo fare la cosa giusta”.

“Mettere in pratica i buoni principi negli affari fa bene agli affari stessi”, ha dichiarato l'anziano Stevenson. “L'integrità, il duro lavoro, la compassione, trattare le persone con rispetto — e al tempo stesso richiedere responsabilità — non sono principi di cui si parla soltanto la domenica. Devono essere messi in pratica ogni giorno della settimana”.

Con la crescita dell'azienda aumentò anche il tempo che doveva dedicarvi: “Ero un giovane vescovo con figli piccoli e facevo molti viaggi in Asia ogni anno. Mio padre mi parlò e mi disse: ‘Ho notato che quando stai con la tua famiglia non stai realmente *con* loro. Ho paura che quando sei al lavoro non sei completamente concentrato su di esso e che quando svolgi il tuo ruolo di vescovo potresti essere preoccupato per il tuo lavoro e per la tua famiglia. Hai bisogno di più equilibrio nella tua vita’”.

Tale consiglio ha avuto un profondo impatto. L'anziano Stevenson dice: “Ho imparato che è importante mantenere



Da Settanta e come Vescovo presidente, l'anziano Stevenson era noto per la sua compassione dolce come i fiori di ciliegio (i fiori di ciliegio sono un noto simbolo del Giappone). Egli ha soccorso le persone vicino e lontano da casa per condividere "il balsamo guaritore dell'amore del nostro Salvatore". Come apostolo, continuerà ad aiutare i poveri e i bisognosi, per "soccorr[ere] i deboli, alza[re] le mani cadenti e rafforza[re] le ginocchia fiacche" (DeA 81:5).

un certo equilibrio tra famiglia, lavoro e incarichi nella Chiesa e assicurarsi anche di prendersi cura di se stessi".

Chiamati a servire – Ancora e ancora

Un rispettabile uomo d'affari una volta incoraggiò l'anziano Stevenson a "imparare, guadagnare e servire". Nel 2004 la parte relativa al "servire" di tale equazione fu messa alla prova quando l'anziano Stevenson e il suo socio in affari di lunga data, Scott Watterson, furono entrambi chiamati a servire come presidenti di missione. Sentirono che avrebbero dovuto spiegare a vari azionisti e clienti perché lasciavano momentaneamente la loro compagnia. Li visitarono individualmente.

"Quando descrivemmo la nostra chiamata e spiegammo che avremmo servito per tre anni senza ricevere compensi dalla Chiesa, rispettarono la bontà della cosa", dice. Affidarono gli affari nelle mani di un gruppo dirigente fidato e l'azienda prosperò.

Quale presidente della Missione giapponese di Nagoya, l'anziano Stevenson si accorse che il suo amore per l'Asia era diventato più profondo. "La considero la mia

seconda casa", ha detto. Il suo profondo amore per sua moglie crebbe altrettanto mentre la guardava abbracciare la cultura del luogo, aiutare gli altri, inclusi membri e missionari, imparare a portare una testimonianza in giapponese e continuare ad allevare i due figli che erano lì con loro. Diversi battesimi di convertiti furono in parte il risultato dei suoi sforzi di fare amicizia con chi la circondava.

Erano tornati a casa dalla missione soltanto da sette mesi quando l'anziano Stevenson fu chiamato a servire nel Primo Quorum dei Settanta nel 2008.

"Ero sorpreso e mi sentivo umile. Pensai: 'Ci sono molte altre persone che possono servire molto meglio di me'. Tuttavia, pensai agli incarichi precedenti — come presidente del quorum degli anziani, sommo consigliere, vescovo e consigliere in una presidenza di palo — quando mi sentivo di non avere abbastanza esperienza per fare le cose che dovevo fare. Ho imparato che prima di essere chiamati potremmo *non* essere qualificati, ma la chiamata *inizia* una qualifica celeste.

"Uno dei miei passi preferiti delle Scritture ci dice due cose che dovremmo fare quando

siamo chiamati: primo, 'essere fedeli'. Secondo, stare nell'ufficio che ci è stato assegnato (vedere DeA 81:5). Per me questo significa mostrare fede, imparare ciò che serve e poi fare tutto il possibile per onorare la propria chiamata. Se lo facciamo, il Signore ci onorerà e ci qualificherà per benedire gli altri".

Nuovamente in Asia

In veste di Settanta, l'anziano Stevenson ha ricevuto l'incarico





di consigliare nella presidenza dell'Area Asia Nord e in seguito di presidente della stessa.

A marzo 2011 un terremoto e uno tsunami hanno devastato il Giappone. Il terremoto di magnitudo 9.0 ha generato uno tsunami che ha causato 20.000 morti, ha lasciato migliaia di persone senza dimora e ha distrutto 550.000 case.

Egli ha visitato molte volte la zona affetta dal disastro. “Quando abbiamo incontrato le persone, abbiamo provato ogni tipo di emozione”, ricorda. “Abbiamo provato al contempo un senso di tragedia e perdita combinato a un sentimento di speranza e di restaurazione. Il nostro cuore si è commosso ripetutamente nell'essere testimoni del balsamo guaritore dell'amore del nostro Salvatore”.

Inoltre, egli ha visto in prima persona il modo in cui la Chiesa aiuta chi è nel bisogno: “Essere in grado di far fronte a una calamità e creare un piano per fornire assistenza — quella era una dimostrazione in cui la Chiesa di Gesù Cristo ha adempiuto una delle responsabilità divinamente affidate di prendersi cura dei poveri e dei bisognosi”. Egli ha descritto il servire chi è nel bisogno e il vedere gli altri fare lo stesso come un sacro privilegio: “Abbiamo scoperto la bontà dell'umanità”.

Il retaggio dei vescovi

La sua comprensione della compassione si è radicata ancora più profondamente nel suo cuore quando nel 2012 è stato chiamato come Vescovo presidente. In tale veste ha gestito una vasta rete della Chiesa che fornisce assistenza per il benessere e risposta alle emergenze ai membri della Chiesa e alle altre persone, come pure aiuti umanitari ai figli del Padre Celeste in “alcune delle aree più difficili, alcuni dei luoghi più poveri, alcuni dei posti più oppressi del mondo”³.

Il ruolo di vescovo ha un significato speciale per l'anziano Stevenson. “Quando avevo 12 anni, mio padre fu chiamato come vescovo”, ricorda. “Il rione aveva molte vedove e papà mi portava spesso con lui quando faceva

loro servizio. Mi chiedeva di portare fuori l'immondizia, di pulire qualcosa in casa o di chiedere ai miei amici di aiutarmi a rastrellare le foglie o a spalare la neve. Quando ce ne andavamo, avevo sempre dei buoni sentimenti. Visitare le vedove mi ha aiutato a rendermi conto che parte di ciò che fanno i vescovi è servire le persone individualmente. I vescovi della Chiesa sono i miei eroi”.

La promessa di un profeta

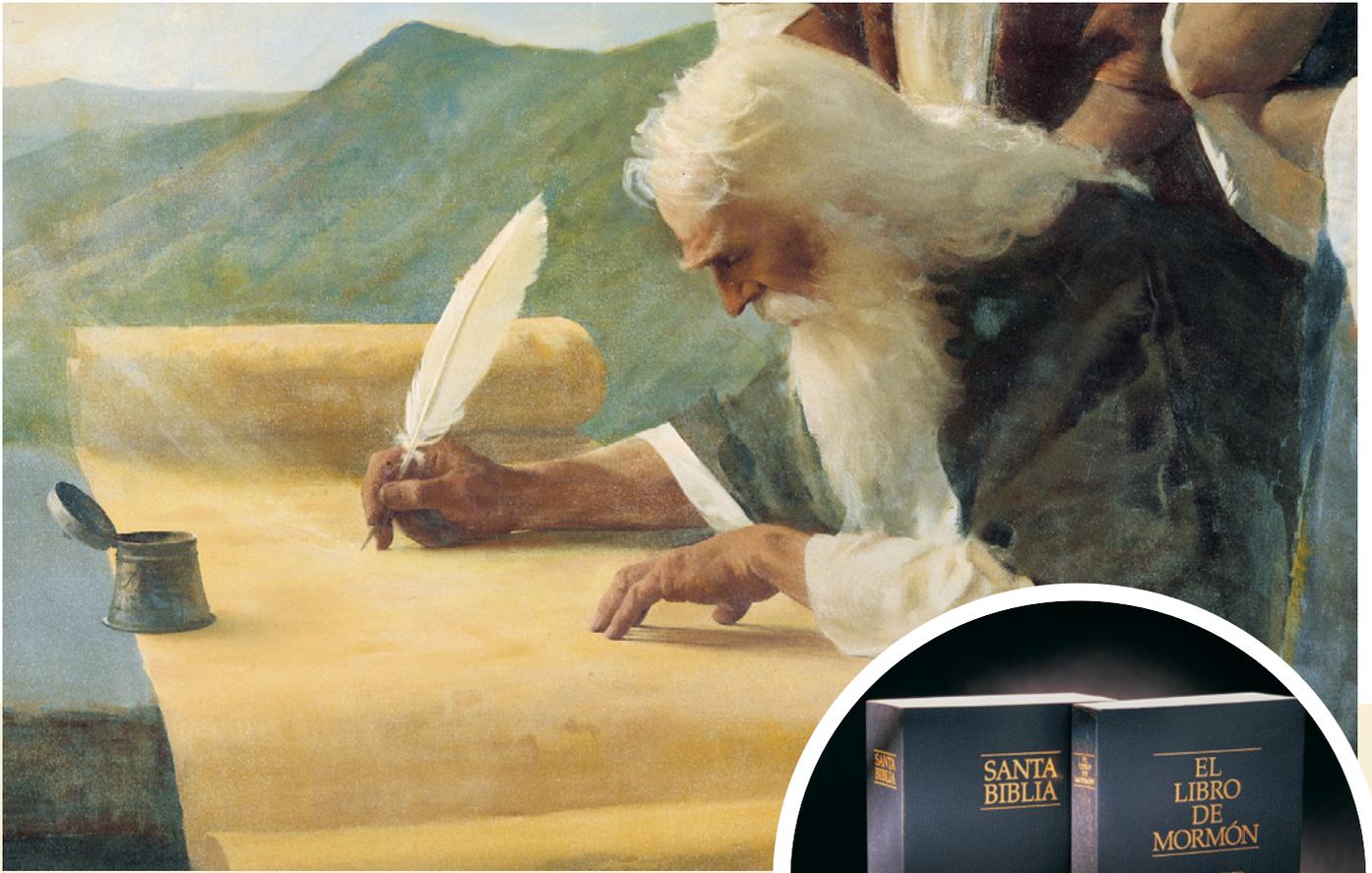
Il martedì precedente alla conferenza generale di ottobre 2015, l'allora vescovo Stevenson ha ricevuto una chiamata in cui gli veniva chiesto di incontrare il presidente Thomas S. Monson e i suoi consiglieri.

“Il presidente Monson mi ha [esteso] una chiamata come membro del Quorum dei Dodici. Mi ha chiesto se avrei accettato. [...] Ho risposto affermativamente. Quindi [...] il presidente Monson è venuto in mio soccorso, parlandomi di [come,] quando lui fu chiamato apostolo molti anni fa, [...] anche lui [si fosse] sentito inadeguato. Con calma, mi ha detto: ‘Vescovo Stevenson, il Signore qualificherà coloro che chiama’. [Da allora] queste parole rassicuranti del profeta sono state una fonte di pace”⁴.

L'anziano Gary E. Stevenson è davvero un uomo senza frode. In veste di apostolo, come ha fatto da Vescovo presidente e da Settanta e come ha fatto nel corso di tutta la vita, continuerà a soccorrere i poveri e i bisognosi. Seguirà il comandamento contenuto nelle Scritture di “soccorr[ere] i deboli, alza[re] le mani cadenti e rafforza[re] le ginocchia fiacche” (DeA 81:5). È una chiamata impegnativa, ma è una di quelle che gli si addice di più grazie al suo cuore comprensivo. ■

NOTE

1. Gary E. Stevenson, “Lean Not unto Thine Own Understanding” (riunione della Brigham Young University, 14 gennaio 2014), 2, 3, speeches.byu.edu.
2. Gary E. Stevenson, “Verità chiare e preziose”, *Liahona*, novembre 2015, 91.
3. Gary E. Stevenson, conferenza stampa, 3 ottobre 2015.
4. Gary E. Stevenson, “Verità chiare e preziose”, 91.



GLI OCCHI DEI CIECHI vedranno

*Possiamo considerare la venuta alla luce
del Libro di Mormon come una miracolosa
restaurazione della vista spirituale.*



**Anziano
Lynn G. Robbins**
Membro della
Presidenza dei
Settanta

Isaia profetizzò che, negli ultimi giorni, il Signore avrebbe fatto “maraviglie su maraviglie” e predisse la venuta alla luce del Libro di Mormon dichiarando che, “liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno” (Isaia 29:14, 18).

Un “orribile stato di cecità”

Nel periodo precedente la gloriosa Prima Visione, il fervore religioso a Manchester, nello Stato di New York (USA), era estremamente confusionario. Joseph Smith stesso disse: “Così grandi erano la confusione e i conflitti fra le diverse confessioni, che era impossibile per una persona [...] giungere ad una qualche sicura conclusione su chi avesse ragione e chi avesse torto” (Joseph Smith – Storia 1:8).

Il Libro di Mormon definisce questa confusione precedente la Restaurazione un “*orribile stato di cecità* [...] a causa delle parti chiare e preziosissime del Vangelo dell’Agnello che sono state celate da quella chiesa abominevole” (1 Nefi 13:32; corsivo dell’autore).

Nel corso dei secoli, la visione chiara offerta dalla Bibbia fu *offuscata* a mano a mano che andavano perdute parti chiare e preziose, a volte involontariamente a causa di una traduzione imperfetta e a volte di proposito con una modifica illecita, “per poter pervertire le giuste vie del Signore, per poter *accecare gli occhi* e indurre il cuore dei figlioli degli uomini” (1 Nefi 13:27; corsivo dell’autore).

“Ero cieco e ora ci vedo” (Giovanni 9:25)

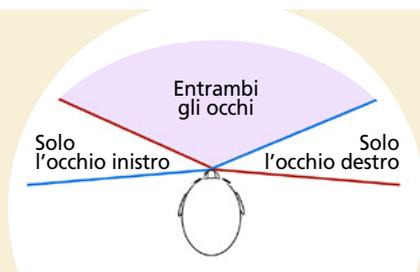
Uno dei miracoli più frequenti del Salvatore era quello di ridare la vista ai ciechi.¹ Ma la missione e il miracolo più importante del Salvatore erano guarire chi era cieco spiritualmente. Egli disse: “Io son venuto in questo mondo [...] affinché quelli che non vedono vedano” (Giovanni 9:39).

Utilizzando la metafora di Isaia e la visione di Nefi riguardo alla cecità spirituale degli ultimi giorni, possiamo considerare la venuta alla luce del Libro di Mormon come una miracolosa restaurazione della vista spirituale.

“Né il Signore Iddio permetterà che i Gentili rimangano per sempre in quell’orribile stato di *cecità* [...]”



2A. Un giocattolo per bambini dimostra il potere della migliore percezione della profondità.



1. Con due occhi, gli esseri umani hanno un campo visivo orizzontale approssimativo di 190°, circa 120° dei quali sono comuni a entrambi gli occhi.



2B. Nel regno animale, due occhi danno alla potenziale preda un'esatta percezione della profondità, aiutandola a scoprire eventuali predatori mimetizzati.

Io sarò misericordioso verso i Gentili, tanto che farò venire alla luce per loro, mediante il mio potere, gran parte del mio Vangelo [...].

Poiché ecco, dice l’Agnello: Io mi manifesterò alla tua posterità, cosicché essi scriveranno [e] queste cose saranno nascoste per venire alla luce per i Gentili, per dono e potere dell’Agnello.

E in esse sarà scritto il mio Vangelo, dice l’Agnello, e la mia roccia e la mia salvezza. [...]

Questi ultimi annali [...] confermeranno la verità dei primi, [...] pertanto saranno entrambi confermati in uno” (1 Nefi 13:32, 34–36, 40–41; corsivo dell’autore) — unendosi per permetterci di vedere la verità.

“Entrambi confermati in uno” è il modo in cui due occhi vedono o funzionano. A causa del glaucoma, devo mettere delle gocce miracolose in entrambi gli occhi due volte al

giorno per prevenire la cecità. Prima che i dottori scoprissero che avevo il glaucoma, avevo già perso parzialmente la vista da un occhio. Sono profondamente grato alla medicina moderna, grazie alla quale non sono diventato cieco. Sono anche riconoscente per il mio occhio buono, che compensa la perdita parziale della vista dell’altro occhio. La metafora dei due occhi ha per me un significato profondo e personale.

Molteplici analisi scientifiche illustrano i vantaggi di avere due occhi invece che uno. Prenderò in considerazione sei di questi vantaggi paragonandoli al Libro di Mormon quale secondo *testimone oculare* di Gesù Cristo nel *ridare* al mondo la vista spirituale.

1. Due occhi aumentano il campo visivo e migliorano la chiarezza

Con due occhi, gli esseri umani hanno un campo visivo orizzontale di circa 190°, circa 120 dei quali sono comuni a entrambi gli occhi. Oltre al campo visivo comune, ciascun occhio ha un campo periferico proprio.²

Dopo secoli in cui sono state perse cose chiare e preziose, la Bibbia non ha goduto di una visione perfetta. La venuta alla luce del Libro di Mormon con la sua visione perfetta non ha soltanto aumentato il campo visivo spirituale, ma ha anche portato la tanto necessaria chiarezza alle parti in comune dei due occhi spirituali, ossia un campo visivo binoculare (vedere l’immagine 1) — che scritturalmente chiamiamo legge dei due testimoni (vedere Matteo 18:16; Ether 5:4; DeA 6:28).

La visione comune, o *binoculare*, migliora la capacità di vedere oggetti poco luminosi.³ Vediamo le cose più chiaramente quando la visione separata di ciascun occhio viene combinata in un'unica immagine, risultando in una convergenza degli *assi visivi*⁴ ed eliminando così “la confusione e i conflitti” che tanto inquietarono il giovane Joseph (vedere Joseph Smith – Storia 1:8).

Il fatto che *due occhi sono meglio di uno* è tanto universale ed evidente che Isaia non avrebbe potuto scegliere miglior metafora perché fosse compresa da tutti: “gli occhi dei ciechi vedranno” (Isaia 29:18). Ci auguriamo che coloro che attualmente vedono con solo un occhio spirituale, la Bibbia, si rendano conto che non è saggio rigettare il Libro di Mormon quale secondo testimone oculare di Gesù Cristo senza prima metterlo alla prova. Essi scopriranno che “il pezzo di legno di Giuda” e “il pezzo di legno di Giuseppe” (Ezechiele 37:19) convergono come due occhi sincronizzati in perfetto e chiaro unisono — un'esperienza che *apre gli occhi!*

2. Stereopsi — Evitare l'inganno

“La visione binoculare [...] permette agli esseri umani di superare e aggirare gli ostacoli a una maggiore velocità e con maggior sicurezza” grazie a una percezione più precisa della profondità⁵. Un esempio della migliore percezione della profondità è dato dalla chiarezza di un'immagine stereoscopica 3-D paragonata a una semplice fotografia (vedere l'immagine 2A).

Nel regno animale, due occhi danno alle potenziali prede la *stereopsi*, ossia la percezione esatta della profondità e la capacità di discernere le differenze tridimensionali, aiutandole a “scoprire un [potenziale predatore] mimetizzato”⁶ (vedere l'immagine 2B).

Il Libro di Mormon offre al mondo una protezione simile restaurando la chiarezza e la percezione della profondità divina al campo visivo binoculare spirituale, permettendoci di evitare le mimetizzazioni di Satana e dei suoi inganni. Egli ha abilmente creato confusione offuscando il significato di molti passi biblici. Il Libro di Mormon lo ha smascherato in modo cristallino, “fino a confondere le false dottrine” (2 Nefi 3:12) e recidendo “tutte le astuzie e le trappole e gli inganni del diavolo” (Helaman 3:29).

Il presidente Ezra Taft Benson (1899–1994) ci ha fatto questa rassicurante promessa riguardo al Libro di Mormon: “Questo libro possiede un potere che comincerà ad agire nella vostra vita nel momento stesso in cui inizierete a studiarlo seriamente. Grazie ad esso troverete una maggiore forza di resistere alla tentazione, grazie ad esso troverete una forza che vi permetterà di *evitare gli inganni*. Troverete la forza di rimanere sulla via stretta e angusta”⁷.

3. Vedere dietro agli ostacoli

La visione binoculare aiuta a vedere una parte maggiore di un oggetto, o addirittura tutto, posto dietro un ostacolo. Questo vantaggio fu fatto notare da Leonardo da Vinci, il



3. Le visioni binoculari aiutano la persona a vedere una parte maggiore di un oggetto, o addirittura tutto, posto dietro un ostacolo. Riuscite a vedere la differenza?

quale osservò che una colonna verticale posta davanti un oggetto poteva nascondere in parte o completamente se guardato con l'occhio sinistro, mentre lo stesso oggetto rimaneva visibile all'occhio destro.⁸ (Vedere l'immagine 3).

Un esempio spirituale di questo principio si trova nelle parole che il Salvatore disse ai Giudei: “Ho anche delle altre pecore, che non son di quest'ovile; anche quelle io devo raccogliere, ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore” (Giovanni 10:16).

Dato che Gesù non specificò chi erano quelle altre pecore, i Giudei non poterono comprendere la Sua dichiarazione. Grazie all'*ulteriore prospettiva* data dal Libro di Mormon, però, ciò che era nascosto è diventato visibile: “E in verità io vi dico che voi siete coloro di cui ho detto: Ho altre pecore che non sono di questo ovile; esse pure devo condurre, ed esse udranno la mia voce; e vi sarà un

sol gregge e un solo pastore” (3 Nefi 15:21). Il risultato è un campo di visione chiaro e privo di fraintendimenti riguardo a ciò che il Salvatore voleva dire — mai più illusioni causate da un *ostacolo*.

4. Il vantaggio periferico di ciascun occhio

“La visione periferica è la zona visiva posta all'esterno della visione centrale”.⁹ In altre parole, nel campo visivo percepiamo cose che non stiamo necessariamente focalizzando. Parte di quel campo visivo — esterno alla portata del campo binoculare, o *campo stereoscopico* — è esclusiva a ciascun occhio (vedere l'immagine 1).

Siamo profondamente grati per la Bibbia e per ciò che solo lei, in modo magnifico, ci dà — soprattutto la storia della vita e del ministero di Gesù Cristo.

Siamo anche profondamente grati per il Libro di Mormon e per la limpida visione di dieci decimi che ci offre, rendendo chiara la dottrina di Cristo e rivelando i Suoi insegnamenti tramite i profeti dell'antica America, oltre alla visita e al ministero che Egli ha svolto di persona presso i Nefiti.

Come due occhi divinamente accoppiati, la Bibbia e il Libro di Mormon si completano a vicenda, offrendo un panorama binoculare spettacolare, oltre a una visione specifica a ciascuno di essi.

5. Eliminare i nostri punti ciechi

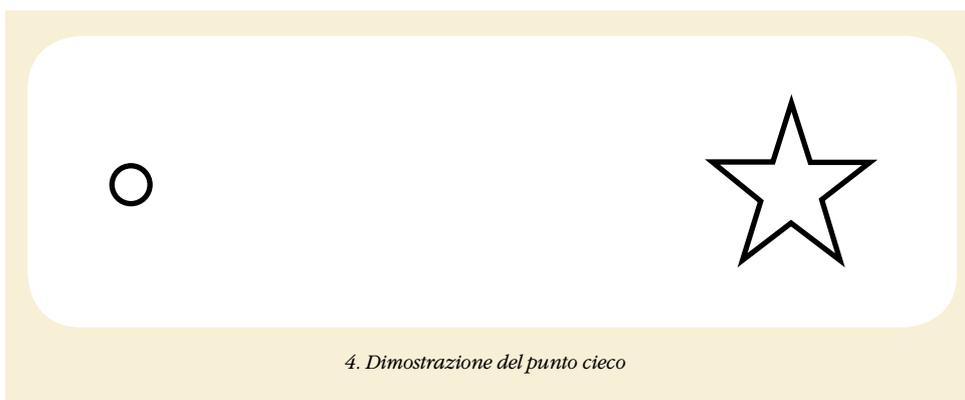
Il campo visivo di ciascuno di noi ha dei punti ciechi facilmente individuabili. Tenete l'immagine del cerchio e della stella (immagine 4) di fronte a voi con le braccia allungate. Chiudete l'occhio sinistro e concentratevi sul cerchietto con l'occhio destro. Continuando a fissare il cerchio con l'occhio destro, avvicinate lentamente l'immagine. A metà strada circa, la stella sparirà dalla vostra visione *periferica*.

Sorpresi? Non sapevate di avere dei punti ciechi? Proprio come il secondo occhio compensa questi punti ciechi, così il Libro di Mormon offre un beneficio simile riguardo alla Bibbia.

E proprio come la stella è sparita dalla vostra visione, così Erode non vide la stella di Betleem e dovette chiedere ai magi il “tempo in cui la stella era apparita” (Matteo 2:7): si trovava nel suo *punto cieco* periferico spirituale. Solo coloro che *cercavano* la stella l'avevano notata.

Oggi ci sono molte persone che, come Erode, si rifiutano di cercare e di vedere le cose dello Spirito. “Guai ai ciechi che non vogliono vedere” (2 Nefi 9:32). Inoltre, per orgoglio, i Giudei “disprezzavano le parole di semplicità, e [la cecità] veniva loro dal guardare al di là del segno” (Giacobbe 4:14).

Uno dei concetti che fa più *riflettere* nel Libro di Mormon è l'avvertimento del punto cieco universale



4. Dimostrazione del punto cieco

dell'*orgoglio*, “un peccato che *notiamo* facilmente negli altri, ma raramente [...] riconosciamo in noi stessi”¹⁰. È come l'alito cattivo: ovvio a tutti tranne a chi lo ha.

“Nel concilio preterreno fu l'orgoglio che causò la caduta di Lucifero”¹¹. Fu “l'orgoglio [...] del popolo dei Nefiti, [che portò] alla loro distruzione” (Moroni 8:27). Sono gli orgogliosi che bruceranno come stoppia quando Dio purificherà la terra con il fuoco (vedere Malachia 4:1; 3 Nefi 25:1).

All'inizio del sentiero stretto e angusto c'è un segnale luminoso di “pericolo”: “STATE ATTENTI all'orgoglio, per timore di diventare come gli antichi Nefiti” (DeA 38:39; enfasi posta dall'autore). La tragica ironia è che il segnale di *PERICOLO* di solito è posto nel punto cieco degli orgogliosi. Pertanto, “che colui che è [orgoglioso] impari la

saggezza umiliandosi e invocando il Signore suo Dio, affinché i suoi occhi si aprano per vedere” (DeA 136:32).

6. Il collegamento tra l'occhio e il cervello

Questa equazione (vedere l'immagine 5) appare accurata, ma non è del tutto corretta. In realtà è il sistema di trasformazione delle immagini del nostro cervello che ci dice che cosa stanno vedendo i nostri occhi. Il cervello crea i nostri sogni la notte e interpreta ciò che vediamo di giorno. Il fatto di vedere non vuol dire necessariamente credere o vedere correttamente. Per esempio: “Sebbene [Gesù] avesse fatti tanti miracoli in loro presenza, pure non credevano in lui” (Giovanni 12:37). Gli occhi da soli non sono sufficienti a farci credere o a *vedere veramente*.

Proprio come il cervello lavora in concomitanza con gli occhi, così lo Spirito opera in concomitanza con le Scritture, il che ci permette di vedere spiritualmente. La sola lettura delle Scritture non è sufficiente a donare una vista spirituale poiché “l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente” (1 Corinzi 2:14).

Perché il Libro di Mormon funga da occhio spirituale dobbiamo accettare e seguire sinceramente l'invito di Moroni riportato in Moroni 10:3–5. È un invito in cui è insita la promessa che Dio “ve ne *manifesterà* la verità mediante il potere dello Spirito Santo” (versetto 4; corsivo dell'autore).

Testimonianza e gratitudine

Per evitare la cecità spirituale, i figli di Lehi rischiarono la vita per ottenere le tavole di bronzo (vedere 1 Nefi 3–4). Senza le tavole “sarebbero degenerati nell'incredulità” (Mosia 1:5). Oggi, grazie alla stampa e alla tecnologia digitale, noi abbiamo un accesso più semplice e veloce alle Scritture. Per Satana, comunque, fa poca differenza tenere lontano le persone dalle Scritture impedendo che le abbiamo — la strategia che usava nel Medioevo — oppure tentandole affinché non le leggano — la strategia che usa negli ultimi giorni. In ogni modo, le sue “brume tenebrose [*accecano* con successo] gli occhi [...] dei figlioli degli uomini [...] affinché periscano e siano perduti” (1 Nefi 12:17; corsivo dell'autore).

Come con l'uso *quotidiano* delle mie gocce per gli occhi, è solo “tenendosi *costantemente* alla verga di ferro” (1 Nefi 8:30; corsivo dell'autore) che possiamo evitare di essere accecati dalle brume sottili e prevalenti degli ultimi giorni. Quando una persona diventa meno attiva o lascia la Chiesa è quasi certo che abbia smesso di leggere il Libro di Mormon.

Il Libro di Mormon – Un altro testamento di Gesù Cristo è senza dubbio un'opera meravigliosa e un prodigio. È un secondo *testimone oculare* di Gesù Cristo e del Suo glorioso vangelo e ci offre i vantaggi di un secondo occhio.

Teniamoci costantemente stretti alla verga di ferro, affinché anche noi possiamo essere degni delle parole di elogio

occhi = vedere

5.

dette dal Salvatore ai Suoi discepoli: “Beati gli occhi vostri, perché veggono” (Matteo 13:16). ■

NOTE

1. Vedere Matteo 9:27–31; 12:22–23; 15:30–31; 21:14; Marco 8:22–26; 10:46–52; Luca 7:21–22; Giovanni 9; 3 Nefi 17:7–9; 26:15.
2. Vedere “Binocular Vision”, Wikipedia, en.wikipedia.org.
3. Vedere Randolph Blake e Robert Fox, “The Psychophysical Inquiry into Binocular Summation”, *Perception & Psychophysics*, vol. 14, n. 1 (1973), 161–168; vedere anche “Binocular vision”.
4. Vedere “Vergence”, Wikipedia, en.wikipedia.org.
5. “Binocular Vision”.
6. “Binocular Vision”.
7. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Ezra Taft Benson* (2014), 150.
8. Vedere “Binocular Vision”.
9. “Peripheral Vision”, Wikipedia, en.wikipedia.org.
10. *Insegnamenti – Ezra Taft Benson*, 253; corsivo dell'autore.
11. *Insegnamenti – Ezra Taft Benson*, 250.

SETTE TENERI miracoli LUNGO LA VIA

Ephrem Smith

Nell'istruire e nel servire molte persone meravigliose nella Missione di Forth Worth, in Texas, ho riflettuto spesso sulla mia vita benedetta. Provavo meraviglia in particolare per sette delle mie esperienze, che io considero dei miracoli.

Primo, sono sopravvissuto alla prima fase della mia vita, che è iniziata nella più umile delle circostanze. Sono nato sul pavimento di terra della capanna di mia madre a Dessiè, in Etiopia. La mamma era l'unico parente che io abbia mai conosciuto e aveva costruito da sola la nostra capanna di circa due metri e mezzo a forma di cupola, utilizzando rametti e fango che aveva coperto con erba e foglie. La nostra comunità non aveva acqua corrente e non c'erano bagni. Malattia e morte erano comuni nel nostro *kebele*, ossia il vicinato. Trovare cibo era davvero difficile, e per noi era impossibile acquistarlo. Io e mia madre non abbiamo vissuto un solo giorno senza patire la fame.

Quando avevo quattro anni, mia madre si è ammalata gravemente. Con le poche forze che le restavano, siamo arrivati a fatica all'ospedale, dove la mia cara mamma, sfinita, è morta. Il personale dell'ospedale mi ha salvato dalla strada e dal morire di fame mettendomi in un orfanotrofio nella città di Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia.

Il secondo miracolo è avvenuto quando la mia vita è cambiata in modo straordinario. L'orfanotrofio in cui vivevo era un edificio pulito, dormivo in un vero letto e mangiavo tutto il cibo che volevo. Anche gli altri orfani avevano vissuto la morte di una persona cara e mi hanno insegnato ad affrontare la morte di mia madre. Di sera ci riunivamo per cantare canzoni in inglese e per pregare in amarico, la nostra lingua madre. Pregavamo l'uno per l'altro e chiedevamo a Dio di benedirci perché fossimo adottati da famiglie "simpatiche, gentili e amorevoli". Sia la musica sia le preghiere





Il Signore ha benedetto la mia vita con miracoli che mi hanno aiutato a seguire il percorso che Egli ha per me.

hanno influenzato moltissimo la mia vita. Non ho mai smesso di pregare.

Terzo, ho conosciuto i missionari della Chiesa quando avevo otto anni. Ero stato invitato ad assistere alla dedizione del primo edificio della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni in Etiopia tenuta domenica 30 novembre 2003. Alla dedizione ho sentito l'influenza possente dello Spirito Santo e i missionari presenti emanavano gioia, felicità e lo stesso spirito possente. Ricordo di aver pensato che volevo essere proprio come loro. Ma non avevo idea di come poter mai raggiungere tale obiettivo.

Il quarto miracolo è avvenuto poco dopo. Una famiglia degli Stati Uniti mi ha adottato. Il mio nuovo padre è venuto a prendermi all'orfanotrofio e mi ha portato a casa. Il processo di conoscenza reciproca era iniziato e io cominciavo a inserirmi nel mio nuovo ambiente.

Immediatamente dopo il mio arrivo sorsero numerose difficoltà. Ovunque andassi, la gente rideva per il mio inglese. La mia istruzione limitata causava problemi a scuola. Pregavo per ricevere aiuto e poi mi impegnavo di più e in modo più intelligente per colmare il divario di conoscenza, soprattutto con l'inglese. E di nuovo il Padre Celeste ha esaudito le mie preghiere. Due anni più tardi avevo orgogliosamente recuperato un anno di scuola.

Poi, la mia situazione familiare è andata in frantumi. Le preghiere che rivolgevo al Signore, gli obiettivi personali elevati e un profondo desiderio di avere successo mi hanno accompagnato lungo quel periodo estremamente difficile. Alla fine, con l'aiuto degli assistenti sociali, io e mio padre abbiamo concordato di porre fine all'adozione. Quello è stato un periodo di preghiera, pazienza, fede e aiuto del Padre Celeste.

A quindici anni, quindi, sono andato a vivere con una famiglia affidataria per circa un anno. È stato allora che

è avvenuto il quinto miracolo. Durante un giro in slitta con due amici, ho incontrato una famiglia della Chiesa con due figlie simpatiche. Mentre tornavamo a casa, una delle figlie ha detto: "Penso che il Signore voglia che adottiamo Ephrem Smith". Straordinariamente, anche gli altri tre membri della famiglia avevano ricevuto la stessa ispirazione. Il padre lavorava presso il Dipartimento dei servizi sociali e presto mi sono trasferito nella mia nuova casa. Il mio fantastico nuovo padre mi ha dato potere decisionale fin da subito. Mi ha spiegato, per esempio, che la loro famiglia andava in chiesa la domenica. Mi ha permesso di scegliere se unirmi a loro o restare a casa; ha detto che mi avrebbero amato comunque se avessi scelto di non frequentare la chiesa. Ho scelto di andare e da allora ho preso molte altre decisioni rette.

Il sesto miracolo è avvenuto quando ho ricevuto una testimonianza del Vangelo. Una domenica ero seduto alla riunione sacramentale e cantavo l'inno "Attonito resto" (*Inni, 114*). Grosse lacrime hanno cominciato a rigarmi il volto mentre ricevevo una testimonianza personale che Gesù è il Cristo e che la Chiesa è la Sua chiesa.

Alla fine, nove anni più tardi, ho saputo come diventare come quei missionari! Ora l'età richiesta per la missione era diciotto anni, ma la mia adozione non era stata ancora finalizzata. Ho aspettato per sette lunghi mesi prima che la mia adozione fosse completa. Finalmente ho potuto spedire le carte per la missione. Quattro giorni dopo ho ricevuto la mia chiamata in missione. In appena una settimana il Signore mi ha benedetto con i documenti definitivi dell'adozione e con la chiamata in missione. Per me sono entrambi estremamente importanti! Sono il mio settimo miracolo. Sì, ci sono voluti davvero molti miracoli per arrivare da quella capanna di fango in Etiopia alla mia preziosa missione. ■

L'autore vive nel Nevada, USA.

VIENI E SEQUITAMI - Insegnare i principi fondamentali a casa

Alicia Stanton e Natalie Campbell

Come i profeti hanno insegnato ripetutamente, “il nostro successo, individuale e come Chiesa, sarà determinato in gran parte dalla fedeltà con la quale metteremo in pratica il Vangelo in famiglia”¹.

Vivere il Vangelo è il modo migliore per apprendere e insegnare il Vangelo. Nel vivere questi principi dottrinali, avvicineremo maggiormente la nostra famiglia e noi stessi allo Spirito. Grazie all’aiuto dello Spirito possiamo imparare e insegnare meglio tali principi. Saremo indirizzati verso i metodi di apprendimento più efficaci per le nostre necessità e la nostra situazione e, insieme alla nostra famiglia, ci avvicineremo di più al Salvatore.

Seguendo l’esempio di questi membri, anche voi potete portare in casa vostra i principi del corso di studio per i giovani.





LUGLIO:

Le ordinanze e le alleanze

Le ordinanze e le sacre alleanze del sacerdozio — promesse che facciamo insieme al Padre Celeste — portano benedizioni possenti nella nostra vita. Un modo per visualizzare lo scopo delle ordinanze è pensare a esse come a pietre miliari su un sentiero che riconduce alla presenza del Padre Celeste — la vita eterna. Rimaniamo su tale sentiero osservando le alleanze che abbiamo stipulato.

Una giovane donna, ad esempio, descrive come rimane sul sentiero delle alleanze: “Una volta una compagna di classe mi ha chiesto di aiutarla. Non ci ho pensato molto, le ho semplicemente dato l’aiuto che le serviva. Dopo, però, lo Spirito mi ha ricordato che aiutandola a portare il suo peso stavo rispettando le alleanze che ho fatto quando sono stata battezzata (vedere Mosia 18:8–10). Sono grata delle opportunità che il Padre Celeste mi dà ogni giorno di scegliere di percorrere il sentiero delle alleanze”.

Come famiglia, potreste individuare le ordinanze che ciascun membro deve ancora stipulare e poi valutare il modo in cui state osservando quelle già celebrate. Ad esempio, la vostra preparazione per ricevere l’ordinanza del sacramento ogni settimana che cosa riflette del vostro impegno nei confronti delle ordinanze ricevute? Lo Spirito Santo può insegnarvi come migliorare.



IN ALTO: ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI DAVID STOKER.

AGOSTO:

Il matrimonio e la famiglia

Il matrimonio e la famiglia sono il fulcro della nostra felicità e del piano del Padre Celeste per la nostra salvezza. La famiglia è l’unità più importante nella vita e nell’eternità.

Insegnare ai vostri figli ciò che riguarda il matrimonio e la famiglia può essere facile quanto raccontare un’esperienza personale. Una giovane adulta ha parlato di come ha sviluppato riconoscenza per il proprio suggellamento nel tempio:

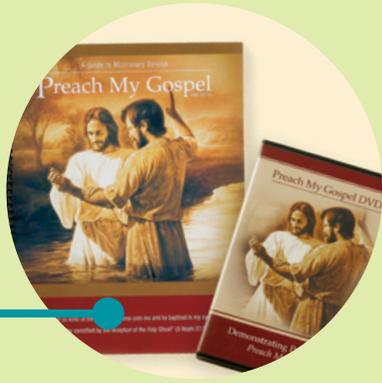
“Ricordo che ero seduta da sola in una sala celeste vuota del tempio. Ero ansiosa, non sapevo se sarei stata suggellata nel tempio quel giorno per via di un equivoco sulla raccomandazione che serviva al mio fidanzato.

Ho cominciato a pregare seriamente che il Signore ci permettesse di essere suggellati nel Suo tempio quel giorno. Quando ho finito, mi sono venute in mente queste parole: Anche se sei da sola nella sala celeste, il regno celeste è tale perché non sarai da sola. Starai con la tua famiglia eterna e con la tua famiglia celeste. Ecco perché sarete suggellati.

Quaranta minuti e alcune telefonate dopo, io e mio marito abbiamo potuto essere suggellati. Ero sopraffatta dalla gratitudine e dal sollievo. L’ordinanza ha assunto un significato più grande per me perché potevamo costruire una vita celeste con Dio in cui non saremmo mai stati da soli”.

Quali esperienze vi hanno insegnato il ruolo del matrimonio e della famiglia nel piano del Padre Celeste? Lo Spirito Santo può aiutarvi a ricordare e a condividere le esperienze appropriate. A prescindere dalla situazione della vostra famiglia, lo Spirito Santo può insegnarvi come mettere in pratica i principi del matrimonio e della famiglia nella vostra vita.





SETTEMBRE:

I comandamenti

I comandamenti sono le leggi e i requisiti dati da un amorevole Padre Celeste per benedire la nostra vita.

Un modo possente di studiarli è esaminare le Scritture per scoprire le benedizioni che derivano dall'obbedienza, come ha fatto questo giovane adulto:

“Quando studio i comandamenti, mi piace leggere tutti i passi scritturali che trovo al riguardo e fare un elenco delle benedizioni che il Padre Celeste promette in cambio della mia obbedienza. Conoscere meglio le benedizioni promesse ha rafforzato la mia testimonianza del fatto che il Padre Celeste mi ama e vuole benedirmi”.

Per apprendere o insegnare ciò che riguarda i comandamenti, potreste leggere con i vostri figli la lezione 4 del capitolo 3 di *Predicare il mio Vangelo*, potreste studiare i versetti associati e stilare il vostro elenco delle benedizioni promesse. Potreste utilizzare questo metodo per scoprire le benedizioni legate a ciascuno dei principi del Vangelo.

OTTOBRE:

Come diventare più simili a Cristo

Durante il Suo ministero, Cristo ci diede questo comandamento: “Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste” (Matteo 5:48). Ci sforziamo di raggiungere la perfezione quando ci impegniamo semplicemente a sviluppare una alla volta le numerose virtù di Cristo e proviamo a migliorare sotto quell'aspetto con il Suo aiuto. Un giovane uomo ha iniziato a lavorare sulla diligenza.

“Volevo sviluppare più attributi cristiani, quindi ho studiato le Scritture e *Predicare il mio Vangelo*. Nel capitolo 6 di *Predicare il mio Vangelo* ho trovato uno schema suggerito per sviluppare attributi cristiani e ho deciso di provare con la qualità della diligenza. Per prima cosa ho scritto la mia definizione personale di diligenza e le domande che avevo in proposito. Poi ho letto i versetti suggeriti sulla diligenza e ho scritto le mie impressioni e le risposte che trovo mentre leggevo. Dopodiché ho stabilito l'obiettivo di essere più diligente nei compiti di scuola e mi sono accorto di essere più motivato e costante nel pregare ogni sera per ottenere diligenza”.

Mentre vi impegnate a sviluppare le virtù cristiane e a insegnare ai vostri figli come si fa, le risorse della Chiesa possono aiutarvi a sapere da dove cominciare. Le Scritture forniscono sempre l'esempio di Cristo e risorse come *Predicare il mio Vangelo* offrono schemi che ci aiutano a sviluppare l'abitudine di studiare e di stabilire degli obiettivi. Quando usate insieme, le Scritture e le altre risorse ci aiutano a mettere in pratica ciò che impariamo in modo da poter diventare più simili a Cristo.



NOVEMBRE:

L'autosufficienza spirituale e materiale



Sviluppare l'autosufficienza significa esercitare il nostro arbitrio per prenderci cura di noi stessi e della nostra famiglia e significa fare del nostro meglio per trovare le soluzioni ai nostri problemi. Diventare più autosufficienti ci dà una maggiore capacità di servire in casa, nella Chiesa e nella nostra comunità. Uno dei modi migliori per insegnare questi concetti è l'esempio, come descrive questo membro:

“Per quel che riesco a ricordare, mia madre si è svegliata presto ogni giorno per studiare le Scritture. Ho visto come ha sviluppato una forza spirituale che la sostiene nei momenti di difficoltà. Mia madre dipende dal rapporto personale che ha con il Padre Celeste come sostegno. Oltre alla sua forza spirituale, sono rimasto impressionato da quanto sia in grado di prendersi cura della nostra famiglia. L'ho vista stabilire un bilancio, sacrificare ciò che voleva, cercare di acquisire maggiore istruzione e dimostrare molta umiltà in modi che le hanno permesso di soddisfare i bisogni economici della nostra famiglia e di essere tuttavia a casa insieme ai suoi figli dopo la scuola. Io voglio il genere di forza che ha lei e sono grato per il suo esempio che mi insegna come ottenerlo”.

Come potreste essere un esempio migliore di vita previdente per i vostri figli? Se non ne sapete ancora molto di certi aspetti dell'autosufficienza, potete invitare i vostri figli a imparare insieme a voi e ciò sarà di per sé un grande esempio.



DICEMBRE:

Edificare il regno di Dio negli ultimi giorni

“Chi sa se non sei pervenuta ad esser regina appunto per un tempo come questo?” (Ester 4:14). Questo è il tipo di domanda che potete porre a voi stessi e ai vostri figli mentre scoprite quali sono i vostri ruoli nell'edificare il regno di Dio.

Questo membro ha imparato a confidare nel Signore perché l'aiutasse a edificare il regno: “Ricordo che i miei genitori mi insegnavano da piccola che accettiamo sempre le nostre chiamate perché provengono dal Signore. Mentre ero all'università ho ricevuto la chiamata di presidente della Società di Soccorso. Ero oberata, ma non mi è mai passato per la mente di dire di no. Così ho iniziato l'anno con oltre cento donne di cui prendermi cura, con poca esperienza e con fede nel fatto che il Signore avrebbe colmato il divario. L'anno successivo sono stata rilasciata. Ripensando ai momenti di rivelazione in cui sapevo esattamente quale lezione tenere o quale commento condividere o alle molte volte in cui qualcuno ha cucinato qualcosa per me perché ero troppo occupata per farlo o alla pila di biglietti di incoraggiamento che ho ricevuto, seppi con sicurezza che il Signore aveva magnificato il mio impegno di edificare il regno”.

Mentre voi e i vostri figli pensate a modi per edificare il regno di Dio, ricordate di offrire loro incoraggiamento e opportunità di servire. Potreste parlare di modi per aiutare gli altri nelle chiamate che detenete. In quali altri modi potete aiutare l'opera ad andare avanti? A prescindere da dove servite, il vostro impegno è prezioso. Come ha detto il presidente Dieter F. Uchtdorf, secondo consigliere della Prima Presidenza: “Avvicinatevi e sollevate da dove siete”². ■

Le autrici vivono nello Utah, USA.

NOTE

1. Spencer W. Kimball, “Come mettere in pratica il Vangelo in famiglia”, *La Stella*, ottobre 1978, 178; vedere anche L. Tom Perry, “Essere un discepolo”, *Liahona*, gennaio 2001, 72.
2. Vedere Dieter F. Uchtdorf, “Sollevate da dove siete”, *Liahona*, novembre 2008, 53.

La prima parte di questo articolo è stata pubblicata nel numero di gennaio 2016 della Liahona.

A woman with long, dark, wavy hair is shown in profile, looking out of a large window. She is wearing a black, high-collared coat. The background shows a modern building with glass panels and some greenery outside.

David A. Edwards

Riviste della Chiesa

Nel corso dei secoli, innumerevoli individui hanno posto la stessa domanda di Giobbe: “Se l'uomo muore, può egli tornare in vita?” (nota in calce 1 a Giobbe 14:14). Esclamare “Sì!” in risposta a una tale domanda è il grande privilegio di coloro che possiedono una testimonianza di Gesù Cristo e della Sua risurrezione.

Eppure, molti di coloro che ci circondano affrontano la vita “senza Dio nel mondo” (Efesini 2:12) e devono barcamenarsi tra i vari dati di fatto e le diverse opinioni in merito alla morte. Innanzitutto, vi è l'evidenza dell'osservazione personale, ovvero la “dura realtà” che la morte è universale e assoluta: non hanno mai visto nessuno tornare in vita. Poi, vi sono resoconti diffusi di esperienze di premorte, straordinariamente simili tra loro. Infine, vi è il fatto che le culture umane di tutto il mondo hanno sempre avuto un concetto di una qualche vita dopo la morte, un altro punto in comune che richiede una spiegazione.

Tuttavia, la certezza che la nostra vita non finisce con la morte proviene da Dio, che l'ha rivelata sin dall'inizio mediante numerosi testimoni, tra cui profeti, apostoli e, soprattutto, mediante lo Spirito Santo.

CHE COSA SAPPIAMO SULLA vita dopo la morte?



“Se l’uomo muore, può egli tornare in vita?”. Sì! Ma poi?”

Sin dal principio

Su questa terra, i primi a cui fu insegnato il piano di salvezza furono Adamo ed Eva, i nostri progenitori. Essi impararono il vangelo di Gesù Cristo e come tornare alla presenza del Padre Celeste e compresero che il *tornare* implica che noi siamo già stati con Lui. Pertanto, sin dal principio, Adamo ed Eva sapevano molto chiaramente che la vita non è tutta qui. Essi sapevano — e insegnarono ai loro figli — che grazie all’Espiazione di Gesù Cristo sarebbero risorti dopo questa vita e che, se fossero stati obbedienti, avrebbero ottenuto la vita eterna (vedere Mosè 5:10–12).

Teorie secolari postulano che credere nella vita dopo la morte sia una conseguenza indipendente di un qualche bisogno psicologico universale. Tuttavia, il concetto diffuso di vita dopo la morte costituisce, invece, una sorta di ricordo ancestrale o collettivo (se non un ricordo premortale) di ciò che fu rivelato sin dal principio e che poi è stato tramandato di generazione in generazione. Quello che il presidente Joseph F. Smith (1838–1918) una volta disse di alcune pratiche religiose diffuse si applica anche a credenze comuni quali, per esempio, la vita dopo la morte: “Senza dubbio la conoscenza di [tale concetto] fu portata dai posteri di Adamo in tutti i paesi, e [giunse] per mezzo di Noè [...] a coloro che gli succedettero, propagandosi in tutte le nazioni e in tutti i paesi” (“Discourse”, *Deseret News*, 19 febbraio 1873, 36).

Pertanto, l’idea di una vita a venire è così universale perché la sua origine coincide con l’origine della razza umana stessa.

Verità chiare e preziose

Come Santi degli Ultimi Giorni, possiamo contribuire a portare speranza nella vita di coloro che vivono senza Dio nel mondo rendendo con sicurezza la nostra testimonianza della verità sull’esistenza: la morte non è la fine. Inoltre, possiamo rispondere alle molte domande sulla vita dopo la morte grazie alle verità chiare e preziose del vangelo

restaurato che sono state rivelate. Di seguito sono riportate risposte brevi ad alcune di queste domande.

Che cosa accade subito dopo la morte?

Quando moriamo, il nostro spirito si separa dal corpo ed entra nel mondo degli spiriti (vedere Giacomo 2:26; Alma 40:11).

Com'è il nostro spirito?

Il nostro corpo di spirito è esattamente com'era nella vita preterrena: un corpo umano in una forma adulta perfetta (vedere Ether 3:16; *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph F. Smith* [1999], 131–132). Dopo la morte, il nostro spirito avrà gli stessi atteggiamenti, gli stessi appetiti e gli stessi desideri che avevamo al momento della nostra morte fisica sulla terra (vedere Alma 34:34).

Che cos'è uno spirito?

Uno spirito è una specie di materia, soltanto “più fine o pura” (DeA 131:7).

Com'è il mondo degli spiriti?

Ci sono due condizioni o separazioni principali tra gli spiriti che si trovano nel mondo degli spiriti: il paradiso e la prigione degli spiriti. Gli spiriti giusti vanno nel paradiso, che è “una condizione di riposo, una condizione di pace, dove si riposeranno da tutte le loro afflizioni, da tutte le preoccupazioni e dolori” (Alma 40:12). Lo spirito di chi non ha ancora ricevuto il vangelo di Gesù Cristo va in un luogo chiamato prigione degli spiriti (vedere 1 Pietro 3:18–20) e può continuare a scegliere il bene o il male e accettare o rifiutare il Vangelo. Gli spiriti di coloro che sono in paradiso possono insegnare a quelli in prigione (vedere DeA 138). Coloro il cui spirito è separato dal corpo per un lungo periodo di tempo vedono questa separazione come “una schiavitù” (DeA 45:17; 138:50).

Che cos'è il paradiso?

Generalmente si ritiene che il paradiso sia il luogo in cui dimora Dio e in cui alla fine potranno dimorare i giusti. Sotto questo aspetto, è diverso dal paradiso del mondo degli spiriti.

Che cos'è l'inferno?

Nelle Scritture l'*inferno* può essere una delle seguenti cose: (1) la “dimora temporanea nel mondo degli spiriti di coloro che furono disobbedienti sulla terra” oppure (2) la “dimora permanente di coloro che non sono stati

redenti dall'Espiazione di Gesù Cristo” (Guida alle Scritture, “Inferno”, scriptures.lds.org). In senso lato, è la condizione spirituale di coloro che hanno rifiutato il Vangelo. Joseph Smith insegnò: “La grande afflizione dei defunti [...] è sapere che sono privati della gloria di cui altri godono e che essi stessi avrebbero potuto avere; ed essi sono gli accusatori di se stessi” (*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* [2007], 230).

Che cos'è la risurrezione?

La risurrezione è la riunione dello spirito con il corpo in un stato perfetto e immortale (vedere Alma 11:43).

Chi risorgerà?

Risorgeranno tutti coloro che hanno vissuto sulla terra (vedere 1 Corinzi 15:22; Alma 11:44).

Quando risorgeremo?

Le persone risorgeranno in momenti diversi. La risurrezione di Gesù Cristo diede inizio alla Prima risurrezione, ossia alla risurrezione dei giusti. Da allora alcune persone rette sono già risorte. Dopo la seconda venuta di Gesù



Cristo, ne risorgeranno molte altre. Durante il Millennio, ci sarà la risurrezione di altre brave persone. Dopo il Millennio, risorgeranno i malvagi (vedere DeA 76:32–112; 88:97–101).

Com'è un corpo risorto?

Un corpo risorto è fatto di carne e ossa (vedere Luca 24:39), è immortale (vedere Alma 11:45), perfetto (vedere Alma 11:43), glorioso e bellissimo. “Non esiste cosa più bella da guardare di un uomo o una donna risorti” (Presidente Lorenzo Snow [1814–1901], *The Teachings of Lorenzo Snow*, a cura di Clyde J. Williams [1996], 99).

Che cosa accade dopo la risurrezione?

Dopo che tutte le persone saranno risorte e il Millennio sarà terminato, saremo portati alla presenza di Dio per essere giudicati in base alle nostre parole, alle nostre azioni, ai nostri pensieri e ai nostri desideri (vedere Apocalisse 20:12; Alma 12:14; DeA 137:9). Gesù Cristo sarà il nostro giudice (vedere Giovanni 5:22, 27–29; Romani 14:10).

Che cosa accadrà dopo il giudizio finale?

Dopo il giudizio finale riceveremo una delle seguenti ricompense eterne:

Regno celeste: la dimora del Padre Celeste, di Gesù Cristo e di tutti coloro che si sono qualificati per la vita eterna stringendo e osservando tutte le alleanze del Vangelo (vedere DeA 76:50–70).

Regno terrestre: la dimora di quelle brave persone che non hanno accettato il vangelo di Gesù Cristo ma lo hanno fatto nel mondo degli spiriti o di coloro che non sono stati coraggiosi nella testimonianza di Gesù Cristo durante la loro vita (vedere DeA 76:71–80).

Regno teleste: la dimora di coloro che sono stati malvagi e non hanno accettato il vangelo di Gesù Cristo, i quali non sono risorti se non alla fine del Millennio (vedere DeA 76:81–89).

Punizione infinita: la condizione finale dei figli di perdizione, come anche del diavolo e dei suoi angeli (vedere DeA 76:31–49).

Che cosa fanno le persone nel regno celeste?

Coloro che erediteranno il più alto grado del regno celeste verranno esaltati, ossia avranno la vita eterna, diventeranno come il nostro Padre Celeste e riceveranno tutto ciò che Egli ha. Diventare come il Padre Celeste significa acquisire i Suoi attributi di perfezione, tra cui l'amore e il servizio.¹ Significa, inoltre, prendere parte alla Sua opera e alla Sua gloria, ovvero “fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo” (Mosè 1:39). L'Esaltazione include essere suggellati in matrimonio per l'eternità, vivere in famiglie eterne e avere una prole spirituale eterna (vedere DeA 76:59, 62; 130:2; 132:19–23).

Che cosa faranno le persone negli altri regni?

Coloro che dimoreranno negli altri regni saranno angeli, ossia “servitori ministranti, per servire coloro che sono degni di un ben maggiore e grandioso ed eterno peso di gloria” (DeA 132:16). Non si sposteranno e non avranno prole spirituale (vedere DeA 131:1–4; 132:16–17). ■

NOTA

1. “Il servizio non è qualcosa che dobbiamo sopportare su questa terra per poterci guadagnare il diritto di vivere nel regno celeste. Il servizio è l'essenza stessa della vita eterna nel regno celeste” (Presidente Marion G. Romney [1897–1988], secondo consigliere della Prima Presidenza, “La natura celeste dell'autosufficienza”, *La Stella*, aprile 1983, 191–192).



*Troviamo gioia
nel costante
impegno di
provare un
mutamento di
cuore quando
accogliamo
l'Espiazione
di Gesù Cristo
nella nostra
vita.*

PROVARE un mutamento di cuore



Anziano
Edward Dube
Membro dei Settanta

Rosemary, la nostra primogenita, era una bellissima neonata quando mia madre venne a trovarci dal suo villaggio dello Zimbabwe centrale. Essendo diventati da poco genitori, io e mia moglie, Naume, eravamo emozionati per la visita di mia madre. Eravamo ansiosi di imparare tutto ciò che avevamo bisogno di sapere su come allevare un figlio.

Al suo arrivo, mia madre tirò fuori una collana tonda di stoffa. Avvolto nel panno, spiegò, c'era un oggetto magico. Porse la collana a Naume perché la mettesse attorno al collo di Rosemary. Percependo l'esitazione di Naume, mia madre disse immediatamente: "Sin da quando ero piccola, mia madre e la mia nonna materna mi hanno dato questo oggetto magico, che ha protetto me e tutti i miei figli, incluso tuo marito. Questo amuleto proteggerà vostra figlia dalle malattie e da ogni sorta di sortilegi che possano giungerle e lei supererà ogni situazione difficile della vita. Dovrà indossarlo fino a quando avrà cinque anni".

In quel periodo ero il presidente di ramo e pensai subito: "Che cosa penseranno i membri del mio ramo quando vedranno questa 'collana magica' addosso a nostra figlia?". Poi pensai: "Magari possiamo coprirlo in modo che non si veda". Guardai Naume; la sua espressione mi disse che non avremmo dovuto accettare quel dono. Chiesi a mia madre se poteva fare una collana piccola e sottile che non fosse così tanto visibile. Rispose che non era possibile e che quell'oggetto magico funzionava meglio con le dimensioni in cui l'aveva preparato.

Naume mi gettò nuovamente uno sguardo che esprimeva chiaramente disapprovazione. Mi girai verso mia

madre e le spiegai che, in qualità di presidente di ramo della nostra congregazione locale, non mi sarei sentito a mio agio a mettere quella collana addosso a nostra figlia. Mia madre replicò con un avvertimento: ci disse che senza quella collana nostra figlia sarebbe morta.

Un momento di crisi e di panico

Alcune settimane dopo questo episodio, la nostra piccola Rosemary si ammalò gravemente. Non avevamo, però, i soldi per portarla dal dottore. Era sera e in quel momento iniziai a pensare a quello che aveva detto mia madre nel suo avvertimento. Cominciai a desiderare di aver accettato la collana. L'avrei presa e messa attorno al collo di Rosemary. In quell'istante di panico, udii una voce dolce e sommessa che mi esortava a esercitare la fede nel Signore Gesù Cristo. Mi misi immediatamente i vestiti domenicali. Presi nostra figlia tra le braccia e pronunciai una benedizione del sacerdozio. Sentii pace e conforto e percepii che anche mia moglie aveva quelle stesse sensazioni. Quasi subito sia Naume che Rosemary si addormentarono serenamente. Nostra figlia Rosemary guarì. Nei giorni che seguirono si rimise lentamente e riacquistò pienamente la salute. A quale grande miracolo assistemmo! Il Signore, nella Sua tenera misericordia, mi venne in soccorso e rafforzò la mia fede in Lui.

Ero grato, ma provavo anche un po' di vergogna. Pur essendo un missionario ritornato che serviva come presidente di ramo, ero più preoccupato di ciò che le persone avrebbero detto che del fatto di credere in Dio (vedere Mosia 4:9). Sì, persino mia madre, che io amo e ammiro moltissimo, non poteva comprendere tutte



le cose. Dovevo essere qualcosa di più di un missionario ritornato; qualcosa di più di un presidente di ramo; dovevo cambiare: dovevo provare quello che Alma provò.

Un momento di possente mutamento

Probabilmente Alma, sacerdote del malvagio re Noè, fece un profondo esame di coscienza quando il profeta Abinadi pose questa domanda penetrante: “Voi non avete applicato il cuore alla comprensione; perciò non siete stati saggi. Cosa insegnate dunque a questo popolo?” (Mosia 12:27). Proprio come Alma, dovevo avere un “possente mutamento [nel mio] cuore” (Alma 5:12).

Quale sacerdote alla corte di re Noè, Alma era avvezzo a una vita di privilegi. Riceveva sostentamento grazie alle tasse pagate dalla gente. Godeva di una posizione di potere e preminenza. Era uno di quelli che “si erano elevati nell’orgoglio del loro cuore” (Mosia 11:5). Tuttavia, quando Alma seppe della venuta del Salvatore nel mondo — dei Suoi insegnamenti, della Sua sofferenza, della Sua morte e della Sua risurrezione e che Gesù Cristo è “la luce e la vita del mondo; sì, una luce che è infinita, che non può mai essere oscurata; sì, ed anche una vita che è infinita, cosicché non ci può più essere la morte” (Mosia 16:9) — era pronto a cambiare. Era persino pronto a morire, se necessario.

Circondato dall’opposizione e da pericoli mortali, Alma supplicò coraggiosamente re Noè di far andare Abinadi in pace. Le azioni di Alma venivano dal cuore; aveva provato l’amore del Salvatore, che gli era stato elargito tramite il profeta del Signore, Abinadi.

Quando mia madre mi offrì la collana protettrice da mettere addosso a mia figlia, fondai le mie preoccupazioni sull’aspetto esteriore. Ero preoccupato di ciò che i

membri del nostro ramo avrebbero pensato di me. Evidentemente non avevo ancora provato appieno quel “possente mutamento di cuore”. Da allora sono giunto a capire che il nostro successo e la nostra felicità si basano su quanto siamo disposti a far entrare il Vangelo nel nostro cuore. Affinché possiamo trovare felicità, gioia e pace vere, “il puro vangelo di Gesù Cristo deve entrare nel [nostro] cuore [...] tramite il potere dello Spirito Santo”¹.

Un’opportunità di rendere testimonianza

Con questo genere di coraggio, guardare al Salvatore in ogni cosa e in ogni luogo ci consente di andare in soccorso degli altri. Alma divenne un grande missionario, ebbe un impatto su moltissime persone e organizzò la Chiesa di Cristo tra coloro che fuggirono da re Noè.

Riuscite a vedere l’opportunità che ho perso di condividere il Vangelo con mia madre quando ci ha offerto quell’oggetto magico che credeva aver sempre protetto lei e i suoi figli? Avrei potuto essere uno strumento nelle mani del Signore, proprio come Alma, il quale predicò il vangelo di Gesù Cristo e “mutò il loro cuore;

Presi nostra figlia tra le braccia e pronunciai una benedizione del sacerdozio.



CONVERSIONE CONTINUA

“Dobbiamo mettere in atto una continua conversione accrescendo la nostra fede in Gesù Cristo e la nostra fedeltà al Suo vangelo durante tutta la nostra vita — non solo una volta, ma costantemente”.

Anziano M. Russell Ballard del Quorum dei Dodici Apostoli, “Rimanete sulla barca e tenetevi stretti!”, *Liahona*, novembre 2014, 90.





Alma supplicò coraggiosamente re Noè di far andare Abinadi in pace.

sì, li risvegliò da un sonno profondo, ed essi si risvegliarono in Dio” (Alma 5:7).

Riflettendo su quella vicenda vissuta con mia madre, mi domando che cosa sarebbe successo se avessi risposto in modo più simile ad Alma. Mia madre avrebbe potuto risvegliarsi in Dio e il suo mutamento avrebbe potuto avere un impatto positivo sui miei fratelli. Tale cambiamento avrebbe potuto poi avere una grande influenza sulla vita dei figli dei miei fratelli e sulla loro posterità.

Il possente mutamento di Alma fu percepito non solo da coloro a cui insegnò e rese testimonianza, ma anche dai suoi figli e dai suoi posteri. Suo figlio, Alma, mentre predicava al popolo nel paese di Zarahemla e nei dintorni, ricordò loro la testimonianza di suo padre sul Salvatore Gesù Cristo.

“Ecco, io posso dirvi: Mio padre Alma non credette egli nelle parole che furono dette per bocca di Abinadi? [...]”

E secondo la sua fede, un possente mutamento fu operato nel suo cuore” (Alma 5:11-12).

Per un giovane come Alma, questo possente mutamento di cuore, che iniziò con l’invito di Abinadi di applicare il cuore alla comprensione della parola di Dio, fu fondamentale per la sua felicità e per il suo successo nel benedire gli altri: “Ed ecco, egli predicò la parola ai vostri padri, e un possente mutamento fu operato anche nel loro cuore, ed essi si umiliarono e riposero la loro fiducia nel Dio vero e vivente. Ed ecco, furono fedeli fino alla fine; perciò furono salvati” (Alma 5:13).

Un cambiamento continuo

Alcuni giovani di oggi sono combattuti tra lo scegliere ciò che è giusto agli occhi di Dio e il compiacere i loro genitori o tutori, i quali magari non condividono i medesimi sentimenti che essi hanno riguardo alla veridicità del Vangelo. Davanti a una scelta simile, chiedetevi: “Questa decisione mi aiuta a sentire che le mie ‘opere sono state opere di rettitudine’ (Alma 5:16) e mi fa ancora sentire di ‘cantare il canto dell’amore che redime?’” (Alma 5:26).

Benché dovremmo tutti amare e ammirare i nostri genitori, dobbiamo sapere che le scelte che facciamo avranno un’influenza diretta sui nostri figli e sulla nostra posterità. Per alcuni di noi potrebbe essere necessario uscire dalla sicurezza del proprio guscio, come fece Alma, il quale fuggì dai servi di re Noè e insegnò il Vangelo in circostanze molto difficili. Egli fece avvenire un cambiamento non solo nella sua famiglia, ma anche negli altri. Per provare un mutamento di cuore, è importante che pensiamo agli altri e che ci uniamo “nel digiuno e in possente preghiera in favore del benessere delle anime di coloro che non [conoscono] Dio” (Alma 6:6).

E se la nostra piccola Rosemary non fosse sopravvissuta alla malattia, anche dopo la benedizione del sacerdozio che le avevo impartito? Questo ammonimento del Signore è fonte di grande forza per me: “Chi avrà trovato la vita sua la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia, la troverà” (Matteo 10:39).

Troviamo gioia nel costante impegno di provare un mutamento di cuore quando accogliamo l’Espiazione di Gesù Cristo nella nostra vita. Sono grato per questa conoscenza e so nel mio cuore che il nostro Salvatore andò, “soffrendo pene e afflizioni e tentazioni di ogni specie; e ciò affinché si possa adempiere la parola che dice: egli prenderà su di sé le pene e le malattie del suo popolo” (Alma 7:11). So che ci sono una sicurezza e una protezione reali nel guardare al Signore e nel seguirne i consigli. ■

NOTA

1. Henry B. Eyring, “We Must Raise Our Sights”, *Ensign*, settembre 2004, 16.

EVVIVA!

G. Craig Kiser

Un bambino di quattro anni mi ha aiutato ad apprezzare il sacramento in modo nuovo.

Mi ero concentrato sul Salvatore quando la congregazione ha finito di cantare l'inno sacramentale, ma, mentre chiudevo l'innario, la musica continuava. I numerosi presenti nella congregazione quel giorno avevano costretto l'organista a suonare altre due strofe mentre i sacerdoti finivano di spezzare il pane. Ero grato dell'ulteriore tempo a disposizione. Mi permetteva di avere qualche momento in più per meditare con riverenza prima delle preghiere sacramentali.

Durante le preghiere, ho seguito con attenzione le parole che i sacerdoti pronunciavano mentre benedicevano gli emblemi del sacrificio compiuto da Cristo per noi. Proprio alla fine della preghiera e nel momento in cui la congregazione dava il proprio assenso, la voce di un bambino di quattro anni è risuonata da due file dopo la mia in mezzo agli "Amen".

"Evviva!", ha esclamato.

La sua espressione spontanea era abbastanza alta da suscitare le risatine di diversi bambini seduti vicino a lui.

Confesso che in me ha suscitato un sorriso confuso.

"Evviva?", ho pensato. È una risposta bizzarra a una preghiera sacramentale. Di sicuro era una risposta che non avevo mai sentito prima e che molto probabilmente non avrei sentito mai più. Dopotutto, concludiamo le nostre preghiere dicendo "Amen".

Forse quel bambino aveva percepito la verità meglio di quanto avessi fatto io.

Evviva comunica entusiasmo. È un'esclamazione di gioia, di solito per una vittoria o per mostrare approvazione per qualcuno che ha

completato con successo un compito difficile.¹

La mia mente si è soffermata subito sull'idea. Sì, ho pensato, evviva perché Gesù Cristo ha vinto la morte in modo che tutti noi potessimo essere risuscitati! Evviva perché, grazie alla Sua Espiazione, Egli può perdonare i nostri peccati! Per essere più precisi, Egli può perdonarmi per i *miei* peccati! Evviva perché, mediante la Sua grazia, posso ritornare al mio Padre Celeste e godere della speranza della vita eterna! Sì! Evviva!

Mentre urlavo in mente queste lodi per ringraziare il mio Padre Celeste, lo Spirito Santo si è riversato nel mio cuore con una gioia tale da farmi quasi piangere. Quel giorno ero stato condotto da un bambino (vedere Isaia 11:6) e ho gioito di una visione fresca delle benedizioni dell'Espiazione del Salvatore nella mia vita. ■

L'autore vive nell'Oregon, USA.

NOTA

1. Vedere *Merriam Webster's Collegiate Dictionary*, 11ª edizione (2003), "hooray"; vedere anche en.wiktionary.org/wiki/hooray.



CON ME NON SUCCEDERÀ!

Brett J. Porter

La chiave del nostro successo è stata amare i giovani uomini mentre li servivamo.

Ero molto amico di una famiglia che aveva un figlio che faceva parte dei Giovani Uomini. Durante un'attività, quando era diacono, un dirigente lo ha corretto e lo ha messo in imbarazzo di fronte ai suoi coetanei. Sentendosi screditato ulteriormente in altre occasioni, ha smesso di partecipare alle attività e ha cercato nuovi amici al di fuori del rione.

Quell'esperienza ha avuto un grande impatto su di me. Ho deciso che una cosa del genere con me non sarebbe successa se fossi stato chiamato a lavorare con i giovani uomini. Due anni dopo sono stato chiamato a lavorare con i diaconi.

Nel giro di pochi mesi mi sono ritrovato ad avere a che fare con un giovane uomo che si spingeva sempre al limite.

“Il limite è questo”, ho detto alla fine riguardo alle sue azioni. “Non oltrepassarlo”.

Lo ha fatto, abbiamo avuto una piccola lite verbale e se n'è andato.

Più tardi ho parlato con lui per appianare le nostre divergenze. Ho detto: “David, ti voglio bene e tu sei un bravo ragazzo, ma non mi piacciono alcune delle cose che fai. Gli altri giovani uomini ti vedono come un dirigente e se vedono che ti è

concesso fare qualcosa di inappropriato, potrebbero provare a fare lo stesso”.

Abbiamo risolto le questioni, lui si è sentito accettato e noi dirigenti abbiamo contribuito a mitigare alcune delle sue difficoltà personali. Quando ha compiuto quattordici anni, mi ha chiesto di ordinarlo insegnante. Oggi, anni dopo, mi abbraccia forte ogni volta che mi vede e parla con ammirazione del periodo in cui era nei Giovani Uomini.

Quando amiamo i giovani uomini e apprezziamo il tempo trascorso con



loro, essi lo capiscono. Ecco perché io e i miei consiglieri ci siamo interessati veramente ai nostri ragazzi. Non abbiamo mai svolto un'attività solo perché era nel manuale, lo abbiamo fatto perché sapevamo che i ragazzi avrebbero acquisito una capacità, sarebbero cresciuti e si sarebbero divertiti.

Una volta c'era un giovane uomo i cui genitori non erano interessati al nostro programma.

“D'accordo”, ho detto loro, “ma a voi va bene che vostro figlio continui a partecipare, a imparare e a divertirsi?”.

Lo abbiamo incluso nel nostro programma e, poco tempo dopo, i suoi genitori hanno acconsentito alla sua piena partecipazione. Hanno visto che il figlio stava imparando e si stava divertendo. In seguito ha svolto una missione a tempo pieno. Anche al fratello minore piaceva molto partecipare e anche lui ha svolto una missione.

Abbiamo visto un collegamento tra i dirigenti che si interessano a un giovane uomo e il fatto che quel giovane uomo impara, cresce e alla fine svolge una missione. Dà molta soddisfazione vedere i giovani uomini maturare ed è piacevole imparare con loro. La chiave del nostro successo è stata amarli mentre li servivamo. ■

L'autore vive in California, USA.

TUTTI POSSONO IMPARARE DA UN PROFETA

Quando avevo diciassette anni, lavoravo in un albergo a Kailua-Kona, nelle Hawaii, USA. Essendo il fattorino, ho visto molte persone famose come ospiti dell'hotel, compresi John Wayne, Dorothy L'Amour ed Esther Williams.

Una sera, dopo che la maggior parte degli ospiti era arrivata, stavo facendo una pausa di fronte all'hotel quando una limousine nera si è fermata accanto al marciapiede e ne sono scesi sette uomini che indossavano pantaloni neri, camicia bianca e cravatta. Un altro uomo in completo nero li accompagnava. Dopo che l'autista ha parcheggiato l'auto, tutti loro sono andati nella sala ristorante per la cena. Rientrando per continuare a svolgere il mio lavoro, che consisteva nel rispondere alle chiamate del servizio in camera, ho pensato che sembravano agenti dell'FBI.

Circa un'ora dopo ero fuori dall'hotel a fumare una sigaretta mentre il gruppo che avevo visto prima è uscito per riprendere la limousine, che li aspettava in strada. Hanno percorso il marciapiede fino alla macchina e hanno aperto la portiera posteriore per permettere all'uomo in completo nero di salire. Ma, invece di salire in macchina, l'uomo con il completo nero si è fermato, si è girato a guardare me che ero appoggiato all'edificio e mi è venuto incontro.

Era alto e magro, aveva gli occhiali con la montatura di metallo e un pizzetto bianco. Ha teso la mano per stringere la mia e mi ha messo l'altra mano sulla spalla. Ero colpito dal fatto che un uomo tanto distinto fosse

venuto a parlare con me, un ragazzo che neanche conosceva.

Non ricordo più tutto quello che mi ha detto, a parte: "Quelle non ti fanno bene", riferendosi alle mie sigarette. La sua gentilezza e il suo atteggiamento mi hanno impressionato molto.

Più di un anno dopo ho seguito le lezioni dei missionari e sono stato battezzato.

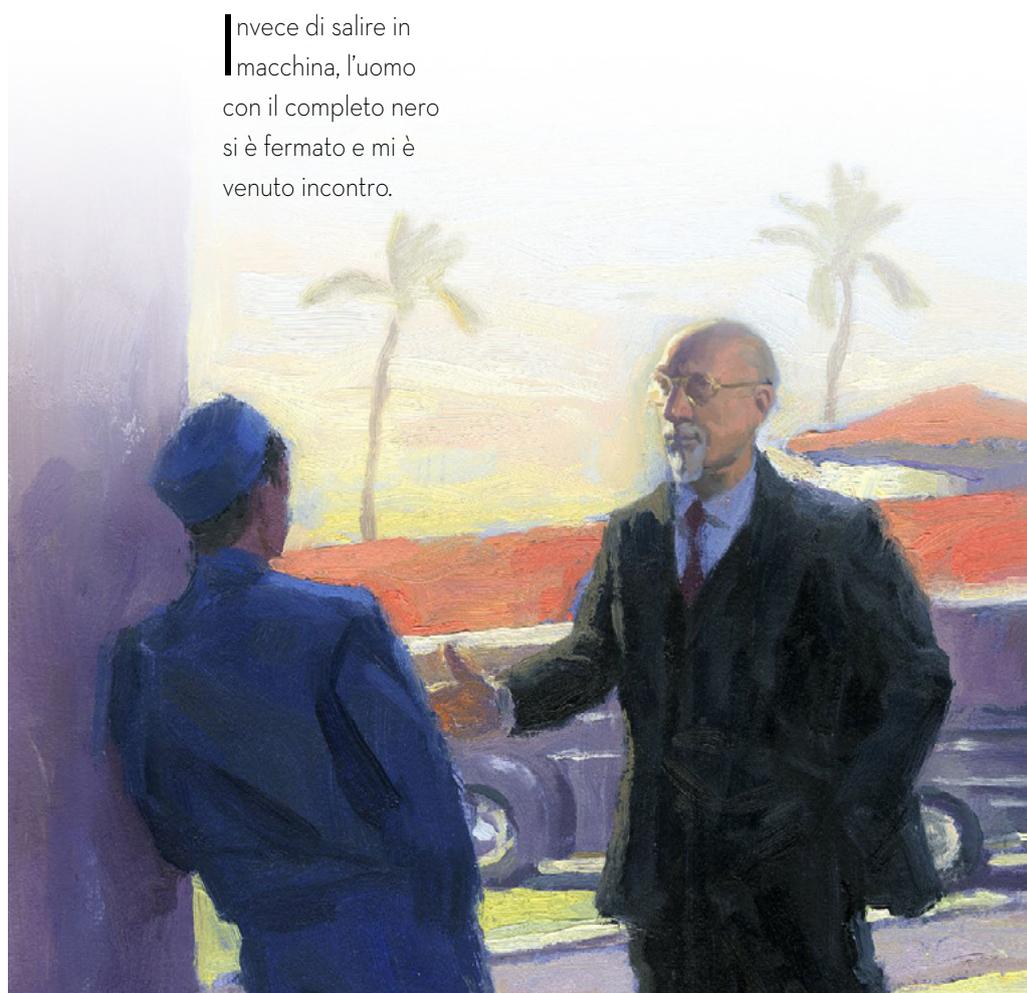
Guardando le foto dei dirigenti della Chiesa, ho notato una foto del presidente George Albert Smith (1870-1951) e l'ho riconosciuto immediatamente nell'uomo gentile e distinto che avevo incontrato di fronte all'albergo. Ero ancora più impressionato dal fatto

che il presidente della Chiesa avesse fatto quel gesto nei miei confronti, un ragazzo che non ne era neanche membro e che non era particolarmente importante.

Che grande uomo è stato nel dimostrare un amore e un interesse del genere per un ragazzo che lavorava in una posizione poco in vista e che non aveva alcuna comprensione del Vangelo o dell'amore che il Padre Celeste ha per noi.

Sessantacinque anni dopo, ho una grande comprensione di tale interesse e di tale amore e mi impegno a vedere chi mi sta intorno come il presidente Smith ha visto me. ■
Henry Serion sr., Hawaii, USA

Invece di salire in macchina, l'uomo con il completo nero si è fermato e mi è venuto incontro.



NE VALE VERAMENTE LA PENA?

Coleton, il nostro figlioletto di quattro anni, presentò con orgoglio una busta di carta datagli dall'insegnante della Primaria con i dettagli della sua parte nell'imminente riunione sacramentale della Primaria. Il nostro compito era insegnargli la frase di sette parole prima della sacramentale, che sarebbe stata tenuta due settimane dopo.

Il lunedì sera la nostra serata familiare lasciò il posto a un'intensa prova generale. Sorridendo, Coleton fece decine di tentativi, mentre io e mia moglie gli dicevamo cose come: "Non fare lo sciocco mentre lo dici" e "Assicurati di parlare chiaramente".

Nonostante tutti i nostri sforzi, persino io non ero sicuro che fossimo migliorati granché da quando avevamo cominciato.

La preparazione per andare in chiesa la domenica mattina successiva incluse due calzini persi, un bambino di otto mesi che stava mettendo i denti e un bambino di quattro anni che piangeva.

Quando la riunione cominciò, l'inno di apertura non era ancora finito e io ero già uscito due volte in corridoio

con un bambino che piangeva. Quando il coro si alzò per cantare, avevo quasi perso ogni speranza che la famiglia vivesse un'esperienza edificante e speravo, invece, di riuscire ad arrivare almeno alla fine della riunione.

Quando l'ultimo amen fu detto, tirai un sospiro esausto di sollievo. Eppure, festeggiando la vittoria, non riuscivo a smettere di chiedermi: "Ne vale davvero la pena? Stiamo davvero facendo progressi con i nostri bambini portandoli in chiesa ogni settimana?"

Mi vennero in mente le parole dell'anziano David A. Bednar del Quorum dei Dodici Apostoli. Disse: "Qualche volta la sorella Bednar e io eravamo esasperati perché le abitudini rette, che cercavamo così faticosamente di coltivare, non sembravano produrre quei risultati spirituali che desideravamo e che ci aspettavamo. [...]"

La sorella Bednar e io pensavamo che l'esito finale fosse quello di aiutare i ragazzi a comprendere il contenuto di una lezione o di un passo scritturale, ma non si ottiene questo risultato ogni volta che studiamo o preghiamo o impariamo insieme. La costanza del nostro intento e del

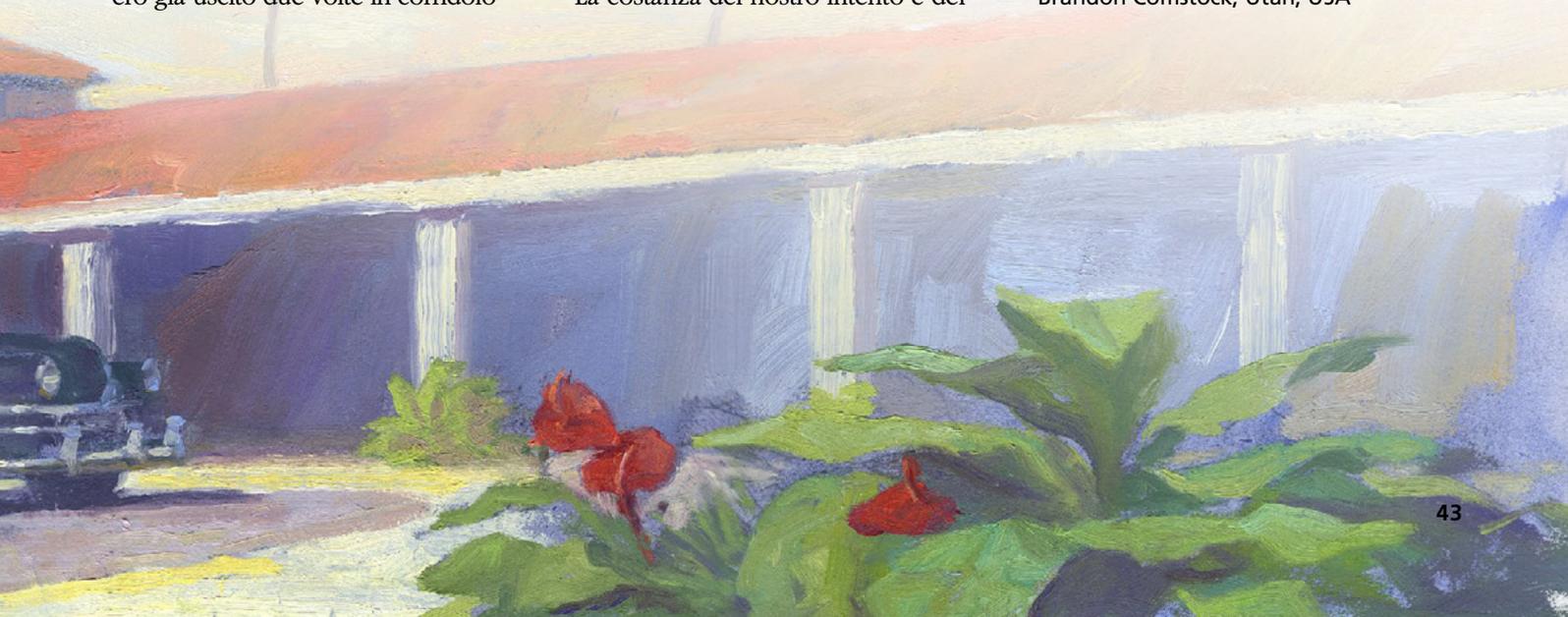
nostro operato è stata, forse, la lezione più grande, una lezione che, allora, non apprezzavamo pienamente" ("Più diligenti e partecipi in casa", *Liahona*, novembre, 2009, 19).

Con rinnovata sicurezza, ritornai a casa e continuai a fare pratica ripetutamente con mio figlio. Quando fu il suo turno di parlare, eravamo emozionati di ascoltarlo mentre proclamava con chiarezza e sicurezza: "Gesù Cristo è il Figlio di Dio".

Lo avevamo ascoltato ripetere quella frase decine di volte prima che lo facesse in pubblico, ma qualcosa nel sentirla dire lontano da casa, da solo, era diverso e molto più soddisfacente.

Sono tanti gli insegnamenti che dobbiamo dargli prima che il nostro bambino diventi un uomo, ma continueremo a fare del nostro meglio per partecipare alle riunioni, tenere la nostra serata familiare e dire le preghiere quotidiane nella speranza che un giorno, quando sarà lontano da casa e da solo, si ricorderà di nuovo quella frase tanto importante: "Gesù Cristo è il Figlio di Dio". ■

Brandon Comstock, Utah, USA





Callie era ansiosa di portare i suoi figli al tempio in modo che potessero toccarlo.

SENTIRE LO SPIRITO DEL TEMPIO

Ho avuto la possibilità di andare a trovare mia figlia Callie a Las Vegas, in Nevada, USA, dove si è trasferita con il marito e i due figli. Il rione di Callie si riunisce a mezzogiorno, quindi la mattina ci siamo preparati con comodo per andare in chiesa e abbiamo parlato di alcune opzioni per il dopo-chiesa. Dato che Callie non aveva ancora avuto l'occasione di andare a visitare il tempio, abbiamo deciso di andarci e di scattare delle foto ai bambini sul terreno circostante.

Come per gli altri templi, il terreno circostante il Tempio di Las Vegas era bellissimo e ben curato, con fontane e fiori meravigliosi.

Dopo aver letto una storia narrata dal presidente Thomas S. Monson, Callie era ansiosa di portare i propri figli al tempio perché potessero toccarlo (vedere "Trovare la pace", *Liahona*, marzo 2004, 5-6). La prima cosa che ha fatto è stata spiegare la sacralità e l'importanza del tempio a sua figlia, Stella.

Stella ha capito come capirebbe una qualsiasi bambina di tre anni, poi l'abbiamo invitata a toccare il tempio. Abbiamo scattato diverse foto di Stella e del fratellino di tre mesi che toccavano il tempio.

Quando è arrivato il momento di tornare a casa, Stella in particolare era riluttante ad andare via. Pensavamo di capire il perché, stava trascorrendo un momento bellissimo in un ambiente bellissimo e sentiva sicuramente lo stesso spirito che sentivamo noi.

Dopo averla sistemata in macchina e averle allacciato la cintura di sicurezza, ci siamo avviati. Mi sono girata, ho salutato con la mano e ho detto a Stella: "Di': Ciao ciao, tempio". Stella ha guardato il tempio, ha salutato con la mano e ha detto: "Ciao ciao, tempio. Ciao ciao, nonno". Non ero sicura di aver sentito bene, ma quando mi sono girata verso Callie e ho visto che aveva gli occhi pieni di lacrime, ho capito che avevamo sentito entrambe la stessa cosa.

Il nonno di Stella — mio marito, Tim — ci aveva lasciati quattro anni prima che lei nascesse. Di sicuro Stella ha visto delle foto del nonno e ha sentito la famiglia parlare di lui, ma non lo avevamo menzionato quel giorno.

Quando Tim è morto avevamo un solo nipote. Adesso ne abbiamo dodici e, ogni volta che tengo in braccio uno di quei bambini preziosi che hanno lasciato il Padre Celeste da così poco tempo, voglio chiedergli: "Sei riuscito a incontrare il nonno? Quale consiglio ti ha dato prima che partissi?".

Quel giorno la mia testimonianza della sacralità dei templi si è rafforzata. Magari non possiamo portare i bambini più piccoli con noi all'interno del tempio, ma possiamo portarli fino all'ingresso e lasciare che tocchino la porta che innumerevoli membri degni hanno utilizzato per entrare nella casa del Signore. ■

Kathy Rossier, California, USA

CHE COSA ERA PIÙ IMPORTANTE PER ME?

Circa a metà del terzo anno di università, mi sono resa conto che il denaro che avevo messo da parte per l'affitto e le bollette non sarebbe stato sufficiente fino all'estate. Era quel periodo dell'anno in cui potevo lavorare per pagare il semestre successivo. Ho trovato un lavoro part-time come commessa.

Tutto è andato bene finché il mio orario di lavoro è cambiato e comprendeva la domenica. Durante il colloquio di lavoro non avevo detto niente riguardo al non lavorare di domenica, perché all'epoca il negozio rimaneva chiuso quel giorno. Ciononostante, il lavoro era importante per me e mi piaceva quello che facevo. Lavoravo con un'amica ed entrambe potevamo essere libere per due domeniche e lavorare nelle altre due. Ciò mi ha permesso di essere presente ad alcune riunioni della Chiesa e di svolgere la mia chiamata.

Tuttavia, mi sono presto resa conto che non riuscivo a rispettare quell'orario. A dire la verità, mi sembrava di non essere in grado di adempiere alle mie responsabilità domenicali anche se non avessi lavorato ogni domenica. Ho cominciato a chiedermi che cosa potessi fare per cambiare la situazione. Dopo aver pregato per chiedere come poter intenerire il cuore dei miei supervisori, ho letto 1 Nefi 7. Mi sono ricordata di aver letto il versetto 19 in cui, dopo che Nefi aveva pregato, il cuore dei suoi fratelli si era intenerito. Alla fine, sono riuscita a parlare con i miei datori di lavoro del fatto di non lavorare la domenica.

Ho detto ai miei supervisori che ero membro della Chiesa di Gesù Cristo

dei Santi degli Ultimi Giorni e loro mi hanno chiesto in che cosa credessero i membri della Chiesa. Quando ho chiesto loro se potevo avere la domenica libera, la risposta è stata "No". Hanno fatto notare che durante il primo colloquio avevo detto di essere disponibile a lavorare in qualsiasi giorno della settimana e che non avevo mai menzionato necessità di carattere religioso.

I mesi passavano senza cambiamenti, finché una domenica ho lasciato di corsa le riunioni in Chiesa per precipitarmi al lavoro. Mi sono chiesta: "Che cos'è più importante per te?". La risposta è stata immediata ed era impossibile non sentirla: la Chiesa, il Vangelo, il servizio nella mia chiamata, il partecipare con tutto il mio cuore alle riunioni domenicali e l'essere una discepola con le parole e con i fatti.

Una domenica ho lasciato di corsa le riunioni in Chiesa per precipitarmi al lavoro. Mi sono chiesta: "Che cos'è più importante per te?".

Ho deciso che avrei chiesto di nuovo di non lavorare la domenica, ma questa volta lo avrei fatto con in mano una lettera di dimissioni, nel caso mi dicessero ancora di no.

Avevo pregato, digiunato e ricevuto messaggi di sostegno dai miei amici.

Al momento del colloquio, anche se il cuore mi batteva forte, ero calma perché sapevo che stavo facendo la cosa giusta. Questa volta il mio supervisore disse di sì. La mia preghiera era stata esaudita. Ho strappato la lettera di dimissioni non appena sono tornata a casa.

Da questa esperienza ho ricevuto molte benedizioni, ma quella più immediata e tangibile è stata il poter mantenere il mio lavoro e il poter tuttavia santificare la domenica. Di questo sono veramente grata al Signore. ■

Eleonora Sonnellini, Trieste, Italia





Anziano
David F. Evans

Membro dei
Settanta

Tenacia e discepolato

Un dizionario on-line definisce il termine *tenacia* come “persistenza, perseveranza e caparbia determinazione”. Dice inoltre: “La tenacia è la qualità mostrata da qualcuno che non si dà per vinto, che continua a provare fino a che non ha raggiunto il suo obiettivo”¹.

Abbiamo bisogno della tenacia per poter diventare veri discepoli del Salvatore e per raggiungere gli obiettivi davvero buoni — diventare un ottimo missionario, completare la nostra istruzione, trovare un coniuge eterno e creare una famiglia — che il nostro Padre Celeste sa che dobbiamo raggiungere per prepararci per l’eternità. La nostra capacità di essere tenaci in tutte le cose buone sarà determinante per stabilire se diventeremo o meno i figli e le figlie di Dio che Egli sa che possiamo e dobbiamo diventare.

La generazione di missionari a tempo pieno di oggi è stata definita “la più grande generazione di missionari nella storia della Chiesa” ed è stata paragonata ai duemila giovani guerrieri di Helaman.² Nonostante

le straordinarie qualità e la fede e l’impegno tenaci di questi giovani uomini, Helaman, il loro leader, dichiara: “Ve n’erano duecento, sui miei duemila e sessanta, che erano venuti meno a causa della perdita di sangue; nondimeno, secondo la bontà di Dio e con nostro grande stupore, ed anche con gioia dell’intero esercito, non c’era una sola anima tra loro che fosse perita” (Alma 57:25).

Furono risparmiati “a motivo della loro grandissima fede in ciò che era stato insegnato loro a credere: che vi è un Dio giusto, e che chiunque non avesse dubitato sarebbe stato preservato dal suo meraviglioso potere” (Alma 57:26).

Helaman dice di loro: “Essi sono giovani e la loro mente è salda, e ripongono costantemente la loro fiducia in Dio” (Alma 57:27).

Così deve essere per noi. Nella vita, è quando le piogge cadono, le alluvioni arrivano e i venti soffiano e si abbattono su di noi e sulla nostra casa che decidiamo se la nostra fede è forte e se riponiamo costantemente la nostra fiducia in Dio. Non c’è

Abbate fede in Dio e nelle Sue promesse e fate ciò che è giusto sempre, a prescindere da chi ne è a conoscenza.

alcuna prova fino a quando non arriva l’avversità.

Non venite meno

Alcuni anni fa mia moglie Mary e io abbiamo presieduto alla Missione di Nagoya, in Giappone. I termini *valerosi, coraggiosi, forti, intraprendenti e fedeli* che descrivono i duemila giovani guerrieri (vedere Alma 53:20) si applicano anche i missionari con cui abbiamo servito. Un’altra descrizione dei duemila giovani guerrieri — alcuni



erano venuti meno (vedere Alma 57:25) — si applica altresì ad alcuni dei nostri missionari.

La missione non è facile. Neppure la vita lo è. Tutti saranno feriti in qualche modo. Alcune di queste ferite provengono da trasgressioni irrisolte. Alcune tramite incidenti o malattie. Altre quando vediamo che le persone che amiamo rifiutano il vangelo di Gesù Cristo oppure perdono la fede in ciò che sanno essere vero. Tuttavia, attraverso tutto questo impariamo a conoscere Dio e diventiamo i discepoli del Salvatore. Il nostro cuore cambia e tale cambiamento diventa permanente quando continuiamo a scegliere la rettitudine al posto del peccato e del dubbio.

Quei duemila giovani guerrieri erano tenaci nei loro desideri. Essi semplicemente non si arrendevano, persino quando il loro sentiero era arduo. Una generazione prima, i loro padri e le loro madri erano stati istruiti da Ammon e dai suoi fratelli. Quei missionari hanno avuto molto successo, ma hanno anche dovuto resistere e non arrendersi quando la loro missione è diventata dura e scoraggiante.

Ammon descrive così quei tempi: “Ora, quando il nostro cuore era depresso e stavamo per tornare indietro, ecco, il Signore ci confortò, e disse: Andate fra i vostri fratelli, i Lamaniti, e sopportate con pazienza le vostre afflizioni, e io vi darò il successo” (Alma 26:27).

Con pazienza e tenacia Ammon e i suoi compagni hanno superato le loro afflizioni e alla fine hanno ottenuto un successo straordinario.

Tenacia nel Vangelo

Nel 1999, la sorella Marci Barr venne nella Missione di Nagoya, in Giappone, da Columbus, nell’Ohio (USA). Il giapponese non era facile per lei, ma ella era tenace. Non appena imparò a comunicare, non smise di parlare del Vangelo con le persone.

Grandi promesse vengono fatte ai missionari fedeli, perseveranti e tenaci, che aprono la propria bocca con coraggio e amore e che lavorano con tutta la loro forza nella maniera stabilita dal Signore (vedere DeA 31:7). Tuttavia, alcuni missionari hanno paura di essere rifiutati e lasciano che le loro paure sopraffacciano il loro amorevole coraggio.

Ma la sorella Barr non lo fece! Ella trovò e insegnò e insegnò e trovò per tutta la sua missione.

L’ultimo giorno della sua missione, la sorella Barr si stava recando alla casa della missione a Nagoya. Quella sera l’avrei intervistata e le avrei detto che aveva fatto un lavoro eccellente. Il giorno dopo sarebbe tornata a casa.

Mentre viaggiava, vide un gruppo di ragazze in età di scuola superiore che parlavano sulla metropolitana. Si avvicinò e chiese se poteva parlare con loro. Parlò del Vangelo e della sua restaurazione. Poi diede un opuscolo missionario a una delle ragazze che sembrava interessata e le disse che le sorelle missionarie avrebbero potuto insegnarle il Vangelo.

Poi la sorella Barr arrivò alla casa di missione e ricevette la sua intervista, ma non mi parlò mai della sua esperienza nella metropolitana. Per lei era irrilevante. Stava semplicemente facendo ciò che sapeva essere giusto, fino alla fine.

Forse questa è la migliore definizione che conosco di *tenacia* nel Vangelo: a prescindere da tutto, continuare ad avere fede in Dio e nelle Sue promesse e fare ciò che è giusto sempre, a prescindere da chi ne è a conoscenza.

La sorella Barr tornò a casa a Columbus. Là, in un rione di studenti, conobbe il suo futuro marito e insieme stanno crescendo una famiglia nel vangelo di Gesù Cristo.

La ragazza nella metropolitana — Hitomi Kitayama — ha ricevuto le lezioni dalle sorelle missionarie. Hitomi ha perseverato e mostrato la propria forma di tenacia quando ha abbracciato le verità del Vangelo, vincendo l’opposizione dei suoi familiari e i propri dubbi.

Abbiamo incontrato Hitomi quasi sei anni dopo a una conferenza di missione a Tokyo, dove stava servendo come missionaria. Ci ha raccontato di aver incontrato la sorella Barr nella metropolitana e la sua susseguente conversione al Vangelo.

Dopo la sua missione ha conosciuto e sposato un altro missionario ritornato, Shimpei Yamashita. Curiosamente, Shimpei è il figlio





SFORZARSI DI ESERCITARE UNA MAGGIORE DISCIPLINA

“Incoraggio tutti

— giovani e adulti — a ripensare ai propri obiettivi e a sforzarsi di esercitare una maggiore disciplina. La nostra condotta e le nostre scelte quotidiane dovrebbero essere coerenti con i nostri obiettivi”.

Anziano Quentin L. Cook del Quorum dei Dodici Apostoli, “Scegliete con saggezza”, *Liahona*, novembre 2014, 49.

di un uomo a cui io e l’anziano Randy Checketts abbiamo insegnato nell’estate del 1971, durante la mia prima missione in Giappone.

Non è soltanto nella predicazione del Vangelo che abbiamo bisogno della tenacia di fare ciò che è giusto. Abbiamo bisogno di questa stessa tenacia retta quando cerchiamo di vincere il peccato e la tentazione personali, di completare la nostra istruzione e quando desideriamo il matrimonio nel tempio e una famiglia eterna. Avremo bisogno di tenacia, di amore e di resilienza nel tenerci stretti al nostro coniuge e ai nostri figli e affrontare le prove che si presentano in ogni matrimonio e in ogni famiglia. Avremo, inoltre, bisogno di tenacia, di impegno e di pazienza quando le benedizioni che cerchiamo non arrivano nei tempi che avevamo previsto.

In tutto questo processo, e in ogni altra cosa giusta, il nostro impegno

a fare la cosa giusta e a essere giusti sarà messo alla prova dal mondo. Ma noi non dobbiamo arrenderci. Dobbiamo continuare a provare fino a che non raggiungiamo il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo finale è la vita eterna con nostro marito o nostra moglie, con i nostri figli e con i loro figli per generazioni.

Fissare obiettivi meritevoli

In che modo sviluppiamo il nostro impegno a fare le cose giuste e come otteniamo la forza per mantenerlo?

Primo, fissiamo obiettivi meritevoli di essere raggiunti e compatibili con l’obiettivo finale della vita eterna. Tra questi ci sono l’istruzione e il lavoro che ci porteranno a raggiungere altri obiettivi compatibili come l’aver una famiglia, la crescita personale, il servizio, l’attività nella Chiesa e la felicità personale. Parte del fissare tali obiettivi dipenderà dalle nostre scelte personali, ma l’altra parte deve includere la preghiera e la rivelazione personale. Se vi importa abbastanza da cercare la volontà di Dio, Egli vi risponderà.

Tra le tante cose per cui dovrete pregare c’è quella di trovare un degno compagno con cui potrete andare al tempio e stipulare alleanze sacre. *Se desiderate stipulare e mantenere alleanze sacre e siete motivati a raggiungere i vostri obiettivi più retti, cercate, con l’aiuto della preghiera, le benedizioni e le responsabilità del matrimonio.*

In questo e in altri ambiti della vostra vita, scoprite ciò che Dio vorrebbe che faceste. Studiatelo nella vostra mente. Prendete decisioni. Presentatele al Signore e vedete se

Egli le approva. Poi mettetevi all’opera per raggiungere i vostri obiettivi.

In tutto questo, se saremo tenaci nelle cose rette, dovremo rimanere vicini al Signore vivendo rettamente. Poche cose ci distoglieranno di più dal raggiungere i nostri obiettivi retti che l’essere indegni delle benedizioni dello Spirito nella nostra vita.

Stabilite obiettivi retti. Pregate sempre e cercate continuamente la guida del Signore. Siate degni ed evitate quelle cose che vi distraggono o che limitano il vostro progresso. Siate degni di avere una raccomandazione per il tempio e usatela. Osservate le vostre alleanze, specialmente quando la vita è dura. Cercate le benedizioni del matrimonio e della famiglia eterni. Poi resistete. Non arrendetevi. Non rinunciate.

Siate tenaci in ogni cosa retta. Vedrete che la vostra fede si rafforzerà e vedrete che i vostri punti di forza e i vostri talenti miglioreranno e aumenteranno man mano che cresce la vostra fede. Ricordate ciò che ha promesso l’anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli: “Alcune benedizioni vengono presto, alcune tardi, alcune arriveranno solo quando saremo in cielo; ma per coloro che abbracciano il vangelo di Gesù Cristo *vengono senz’altro*”³. ■

Tratto da un discorso, intitolato “Tenacity”, tenuto il 4 novembre 2014 alla Brigham Young University. Per il testo integrale in inglese, visitare il sito speeches.byu.edu.

NOTE

1. Vocabulary.com/dictionary/tenacity.
2. Vedere M. Russell Ballard, “La più grande generazione di missionari”, *Liahona*, novembre 2002, 47; per sapere come li descrive il Libro di Mormon, vedere Alma 53:17–21; 56:17, 45–48; 57:20–21.
3. Jeffrey R. Holland, “Sommo sacerdote dei futuri beni”, *Liahona*, gennaio 2000, 45.

Campionesse del giorno del Signore

Samantha McFadyen

Quando il mio allenatore di rugby disse alla mia squadra che la partita dei quarti di finale del campionato nazionale si sarebbe giocata di domenica, tutto ciò che riuscivo a pensare era: “Perché ora?”.

La mia squadra, la squadra femminile di rugby della Brigham Young University del 2010, si era preparata per il campionato per tutta la stagione. Attendevamo con ansia di giocare contro la squadra che ci aveva battuto nel torneo dell'anno precedente. Ero sicura che potevamo vincere — avevamo alcune delle migliori giocatrici della nazione. Volevamo dimostrare la nostra bravura al mondo del rugby vincendo il campionato nazionale, ma a quanto pare il Padre Celeste aveva in programma qualcos'altro per noi.

Attenerci alle nostre norme

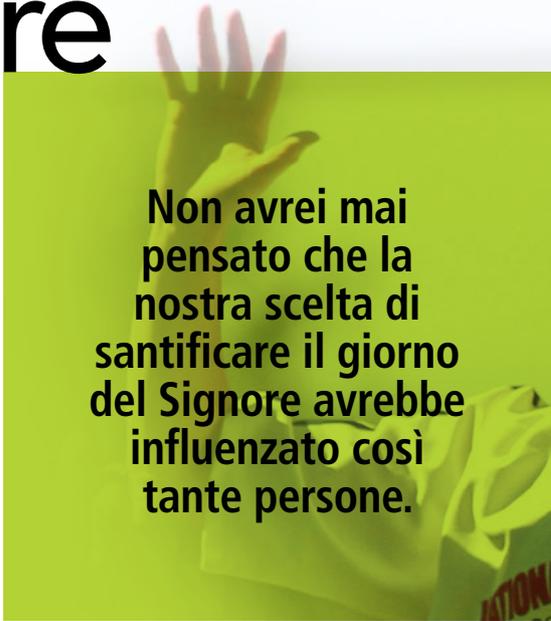
I giudici di gara ci avevano assicurato che le nostre partite si sarebbero giocate di venerdì e di sabato ma, a causa di un errore, erano state programmate di sabato e di domenica. Non sapemmo nulla dell'errore fino a cinque giorni prima del torneo, che si sarebbe tenuto a Sanford, in Florida (USA). Dato che all'epoca quella di

rugby femminile non era una squadra ufficiale della BYU, la decisione di scegliere se giocare o meno spettava a noi. Sceglieremo di non giocare. Fu una decisione unanime e nessuna si lamentò.

Giocare di domenica non rientrava nemmeno tra le opzioni. Per me, non lo era mai stata. I miei genitori mi avevano insegnato a santificare il giorno del Signore e avevo onorato quel comandamento per tutta la vita. Obbedire ai comandamenti del Padre Celeste era più importante di una partita di rugby.

Tuttavia, sapere che stavamo facendo la scelta giusta non rendeva la cosa più facile. Mentre andavamo in Florida, eravamo scoraggiate sapendo che, a prescindere se avessimo vinto o meno, sabato sarebbe stata la nostra ultima partita.

Dopo essere arrivate in Florida, ricevemmo una chiamata da un giornalista del *New York Times* che voleva raccontare la nostra storia. Eravamo sbalordite. Non ci saremmo mai aspettate che a qualcuno importasse della nostra scelta di onorare il giorno del Signore, men che meno a un giornale nazionale.



Non avrei mai pensato che la nostra scelta di santificare il giorno del Signore avrebbe influenzato così tante persone.

Il venerdì, giorno in cui avremmo dovuto giocare se non fosse accaduto l'errore di programmazione della partita, andammo al Tempio di Orlando, Florida, a fare i battesimi per i morti. Dopo aver svolto le ordinanze, il presidente del tempio ci parlò. Tirò fuori un articolo che era stato scritto su di noi e lesse alcuni dei commenti che i lettori avevano pubblicato on-line a favore della nostra decisione.

In seguito il nostro allenatore ci lesse altri commenti che aveva ricevuto. I membri della Chiesa e altre persone ci ringraziarono per il nostro esempio e ci dissero che era un piacere vedere delle persone che si attengono alle



proprie norme. Le loro parole ci rincorarono.

Fu quello il momento in cui ci rendemmo conto dell'impatto che potevamo avere anche senza diventare le campionesse nazionali.

Sapevo che il Padre Celeste conosceva bene la nostra situazione, ma non avevo mai pensato che altri stessero guardando. La risposta alla nostra decisione ci diede un nuovo scopo per essere in Florida: non eravamo lì per vincere, ma per difendere le nostre norme.

Un sentiero migliore

Arrivò il sabato e vincemmo la nostra partita 46 a 7. Dopo la partita andammo dai giudici di gara e dicemmo loro che non avremmo giocato la partita in programma per domenica — che guarda caso sarebbe stata contro la squadra che ci aveva battuto l'anno prima. Ero delusa del fatto che la nostra stagione fosse finita così. Avrei voluto giocare contro quella squadra, ma non volevo affrontarla, né volevo affrontare nessun altro, nel giorno del Signore.

Decine di articoli furono scritti su



ONORARE IL GIORNO DEL SIGNORE

“Il Salvatore identificò Se stesso come il Signore del sabato. È il Suo giorno! Ci

ha chiesto ripetutamente di osservare il giorno del Signore o di santificarlo. Abbiamo fatto alleanza di farlo.

[...] [Dobbiamo semplicemente chiederci: ‘Quale segno voglio dare a Dio?’. Questa domanda [rende] molto chiare le [nostre] scelte relative al giorno del Signore. [...]

Sappiamo che, ovunque viviamo, dobbiamo essere un esempio dei credenti tra i nostri familiari, tra i nostri vicini e tra i nostri amici. I veri credenti santificano il giorno del Signore”.

Presidente Russell M. Nelson, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, “Il giorno del Signore è una delizia”, *Liahona*, maggio 2015, 130, 132.

di noi e continueremo a ricevere lettere ed e-mail di sostegno. Difendendo i nostri valori, raggiungeremo più persone di quante ne avremmo mai raggiunte se avessimo vinto il campionato.

Ho imparato a confidare nel fatto che il Padre Celeste mi avrebbe guidato lungo un sentiero migliore di quello che avevo in mente io. La mia squadra voleva dimostrare il suo valore vincendo il campionato, ma ora mi rendo conto che il Padre Celeste voleva che facessimo la differenza in un modo totalmente diverso. Egli ci ha offerto l'opportunità di essere esempi quando pensavamo che nessuno stesse guardando e ha potuto usarci per fare il bene perché avevamo scelto di obbedire. ■

L'autrice vive nello Stato di Washington, USA.



FOTOGRAFIE PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DELLA SQUADRA FEMMINILE DI RUGBY (COUGAR) DELLA BYU E DI PAUL MEYERS.

La PARTE PIÙ DIFFICILE dell'essere MISSIONARI

A volte la difficoltà più grande dell'opera missionaria non è l'opera missionaria stessa.

Dottorssa Wendy Ulrich

Una volta un missionario mi ha detto: “Quando le persone dicevano che la missione sarebbe stata difficile, credevo intendessero dire che avrei avuto freddo o che avrei affrontato condizioni di vita difficili o che avrei avuto difficoltà con la lingua. Per me, però, la parte più difficile è quello che succede nella mia testa — come quando mi sento scoraggiato o sono frustrato con i colleghi oppure quando non mi piace parlare con gli estranei — la semplice gestione degli alti e dei bassi, del rifiuto, del cambiamento”.

Per prepararvi per la missione, potete e dovrete leggere *Predicare il mio Vangelo*, studiare le Scritture e imparare a cucinare e a fare il bucato. Ma dovrete anche fare esperienze pratiche adesso con le capacità *emotive, sociali e di altro genere* che vi serviranno in missione. Ecco un elenco di alcune di queste capacità. Potete sceglierne una o due su cui cominciare a esercitarvi.

La capacità di essere umili senza sentirsi umiliati

Una sorella missionaria in Alabama, USA, mi ha detto: “Credo di aver pensato, quando mi hanno messa a parte, che in qualche modo avrei ottenuto dei superpoteri. Quindi per me è stata una specie di shock scoprire che quando sono arrivata in missione ero sempre io. Avevo ancora le stesse debolezze, le stesse paure e le stesse inadeguatezze. E quelle non se ne sono davvero andate via. Ho dovuto imparare a gestire il fatto di sentirmi inadeguata a svolgere l'opera del Signore”.

Sia che arrivate in missione con in tasca molti o pochi successi, se siete umili, ricettivi e disposti a continuare a provare e a lavorare, il Signore può lavorare con voi. Le vostre capacità missionarie,

però, si svilupperanno solo se vi eserciterete, farete domande, otterrete aiuto e continuerete a provare. Se siete convinti che le persone siano semplicemente portate (o negate) per natura per l'opera missionaria, le lingue, la testimonianza o i rapporti interpersonali, vivrete un periodo davvero difficile.

Una volta un missionario mi ha detto: “Ho dovuto imparare che è l'opera del Signore, non la mia. E va bene se mi sento inadeguato, perché io *sono* inadeguato. Non sarò mai adeguato a fare ciò che solo Dio può fare. Ci sono tante cose che posso fare per migliorare, ma non devo capire tutto da solo. Posso contare su di Lui”.

Provate a fare cose nuove e difficili. Imparerete allora a non prendere la sensazione di inadeguatezza troppo sul serio. Ad esempio:



- Provate a fare cose che sono leggermente fuori dalla vostra zona di comfort, come un nuovo lavoro, attività extrascolastiche o corsi su argomenti che non conoscete bene. Fate domande, ottenete aiuto, analizzate gli errori e continuate a provare. Affrontate cose in cui dovete esercitarvi e su cui dovete lavorare, così imparerete a confidare nel fatto che *migliorerete* grazie all'impegno.
- Scacciate le voci che avete in testa che vi dicono che le persone sono nate con talento, intelligenza o abilità sociali oppure no. Gli atleti, i musicisti, gli studiosi — e i missionari — più grandi del mondo incontrano molti fallimenti e fanno tante ore di pratica prima di raggiungere il successo.



La capacità di affrontare un probabile (o sicuro) rifiuto

In missione il rifiuto e la delusione fanno parte della quotidianità. Esercitatevi nell'accettare i rischi e nell'affrontare il rifiuto, così sarete meglio in grado di gestirli senza problemi.

- Candidatevi per un lavoro, fate dei colloqui e lavorate part-time o a tempo pieno.
- Cercate di entrare in una squadra o di prendere parte a uno spettacolo.
- Invitate qualcuno a uscire o a qualche attività.
- Quando le cose non vanno bene, notate i pensieri e le azioni che vi aiutano a reagire e a sentirvi meglio.
- Imparate dagli intoppi e provate di nuovo.

La capacità di gestire la motivazione

Tutti noi dobbiamo capire come motivare noi stessi quando ci sentiamo annoiati e come calmarci quando siamo eccessivamente stressati.

- Se una situazione è noiosa o non progredisce, interessatevi a ciò che non va e a come risolverlo, ricavatene un gioco o scoprite che cosa potete imparare.
- Fate attenzione a quando siete troppo stressati e imparate cose che potete fare in missione per calmarvi (parlate con qualcuno, rilassatevi, scrivete, cantate, camminate). Fate un passo indietro, scomponete il problema, coinvolgete gli altri, fate piccoli passi, pregate e ribattete alla voce interiore negativa.

La capacità di gestire le differenze

I colleghi, i dirigenti, i membri e i simpatizzanti saranno meravigliosi, ma a volte metteranno anche alla prova la vostra pazienza.

Allenatevi con i vostri fratelli, le vostre sorelle e gli amici a:

- Imparare ad apprezzare gli altri chiedendo perché fanno quello che fanno.
- Assumervi la responsabilità del vostro comportamento e a scusarne sinceramente quando questo ferisce qualcuno, anche se non intendevate farlo.
- Cercare una spiegazione compassionevole per il comportamento di qualcun altro. Non portate rancore.
- Parlare di un problema e chiedere aiuto per risolverlo invece di dare colpe o di farvi prendere dall'ansia.
- Usare una voce calma e mostrare rispetto per i sentimenti altrui quando sorgono delle divergenze.
- Essere il compagno di stanza di qualcuno che è diverso da voi. Siate positivi e curiosi sulle loro preferenze.

CURRICULUM
VITAE



La capacità di conversare

Sia che siate introversi (timidi) o estroversi (socievoli), potete sviluppare la capacità di tenere buone conversazioni che vi servirà in missione e per tutta la vita.

Se siete più introversi:

- Stabilite l'obiettivo di parlare con una nuova persona (specialmente un adulto che non conoscete) per cinque minuti ogni settimana.
- Sorridete, siate curiosi riguardo alle persone e imparate buone domande che facilitino la conversazione.
- Trovate modi per avviare e concludere una conversazione in modo cortese.
- Notate quando gli altri stanno cercando di avviare una conversazione, in modo da poter essere aperti e reattivi.

Se siete più estroversi:

- Coinvolgete gli altri facendo domande.
- Esercitatevi a essere buoni ascoltatori.
- Cercate di capire se chi vi ascolta si sta stancando. Date spazio agli altri.

La capacità fisica di stare bene

Come presidente di missione, mio marito ha parlato con un missionario che era davvero depresso e stava avendo difficoltà. Mio marito si è sentito spinto a chiedergli: "Quindi, anziano, che cosa ha mangiato a colazione?"

"Gelato".

"Che cosa ha mangiato a pranzo?"

"Patatine fritte".

"Che cosa ha mangiato a cena?"

"Patine fritte e gelato".

"Da quanto tempo mangia solo patatine fritte e gelato?"

"Da circa un mese".

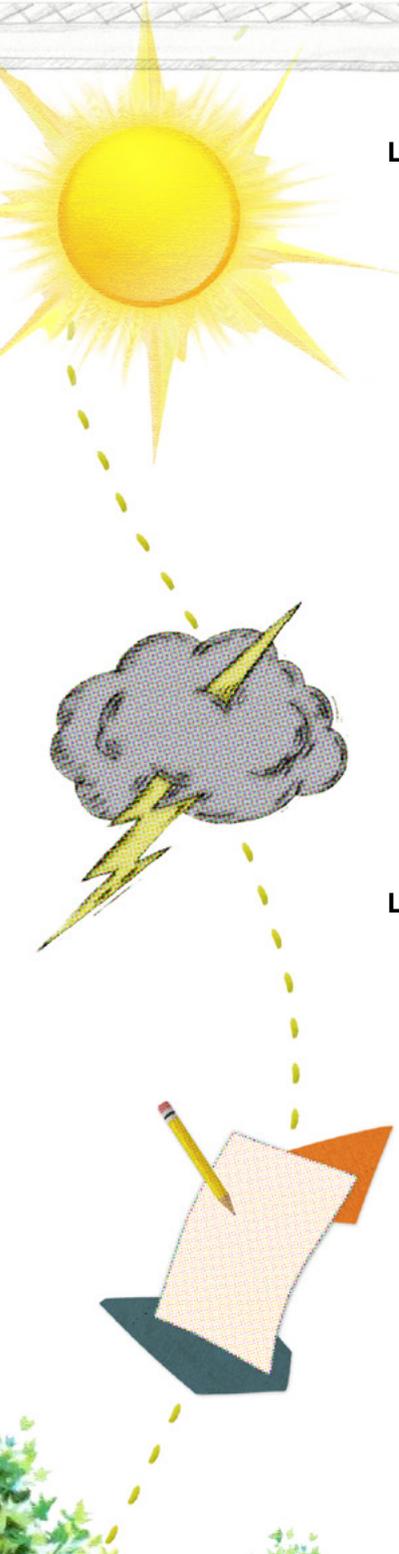
"Ecco quello che deve fare: vada a casa e mangi qualcosa di verde — ma non gelato alla menta".

Dieta ed esercizio influiscono davvero su come ci sentiamo riguardo alla vita.

Cominciate adesso a:

- Imparare a nutrirvi in modo sano. Mangiate cose salutari. Se avete gusti difficili, iniziate ad assaggiare qualche nuovo alimento.
- Fare esercizio. L'esercizio regolare aiuta tutti a gestire meglio l'ansia e la depressione. Iniziate con poco e aumentate lentamente, come con una passeggiata di sera (magari con un amico o ascoltando musica), con la marcia sul posto durante la pubblicità in TV o con qualche serie di addominali e di flessioni.
- Imparare a prendervi cura di ciò che vi appartiene, degli abiti, del denaro e del tempo.
- Gestire il sonno. Se avete problemi ad addormentarvi o a svegliarvi, chiedete suggerimenti agli altri. Adottate la routine che potreste usare da missionari per andare a letto e per svegliarvi.





La capacità di essere positivi

- Sviluppate il senso dell'umorismo. Ridete di voi stessi, non degli altri. Non prendete tutto tanto seriamente da causarvi stress.
- Chiedete agli ex missionari di parlarvi di qualcosa che per loro era difficile e di come l'hanno superata. Trovate idee che potete usare.
- Elencate versetti e inni che vi risollemano e vi riempiono di fede.
- Scacciate la voce negativa che vi parla nella mente con qualcosa di positivo. Se è una voce sarcastica, denigrante, colpevolizzante, arrabbiata, crudele o che vi fa sentire inetti o indifesi, non viene dal Signore. La Sua voce infonderà sempre speranza, coraggio e compassione, specialmente quando vi state impegnando.

La capacità spirituale di stare bene

- Pregate veramente. Invitate il Padre Celeste a sedersi accanto a voi e parlateGli apertamente dei vostri problemi, dei vostri desideri e della vostra gratitudine. Provate a pregare ad alta voce, a pregare con un foglio di carta e una matita per scrivere le impressioni ricevute o a pregare solo per dire grazie.
- Studiate le Scritture. Cercate e aspettatevi le risposte a ciò che vi preoccupa.
- Siate missionari adesso. Andate con i missionari a tempo pieno e servite con loro, lasciate che l'argomento del Vangelo venga fuori nelle conversazioni quotidiane con i vostri amici e rendete una testimonianza onesta in Chiesa. Facendolo sarete più entusiasti riguardo all'opera missionaria. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.

DUE TIPI DI PERSONE CHE HANNO SPESSO DIFFICOLTÀ

Tra le persone che hanno difficoltà di carattere emotivo in missione ci sono:

- **Coloro che superano gli anni scolastici senza dover faticare molto.** Le persone intelligenti o abili abbastanza da non doversi impegnare troppo possono considerare i propri doni come una specie di magia. Quando la magia si interrompe (e arriva sempre il momento in cui succede), non sanno che cosa fare eccetto nascondere i propri errori. Alla fine tutti devono imparare a essere umili, a lavorare duramente, a esercitarsi, a ricevere aiuto e a superare gli ostacoli e i fallimenti per continuare a progredire e a migliorare.
- **Coloro che non hanno mai avuto molto successo.** Alcune persone vedono le difficoltà come conferme della loro stupidità o della loro mancanza di talento. Ma il cervello di qualunque persona diventa più intelligente e più capace quando si concentra, analizza ciò che è andato storto, tenta soluzioni creative, chiede aiuto, lavora duramente e si esercita.

Se rientrate nell'uno o nell'altro gruppo, ricordate spesso a voi stessi che missionari eccezionali non si nasce. Le capacità missionarie si sviluppano con la pratica, con tanto lavoro duro, accettando i rischi, superando gli ostacoli, riprovandoci dopo aver commesso errori, imparando dagli altri e affidandosi completamente al Signore. Egli vi ama e vi aiuterà ad adempiere la vostra missione personale oltre a quella a tempo pieno.

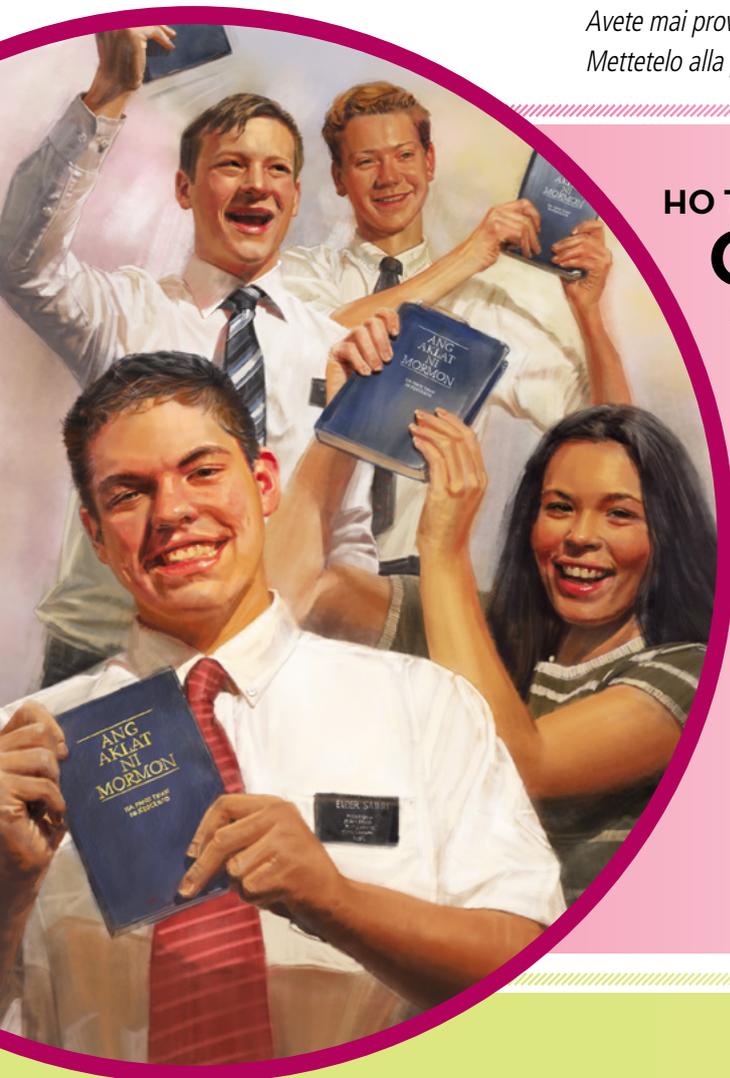
COME PREPARARSI PER LA VITA MISSIONARIA

*Per ulteriori idee su come prepararvi adesso per la missione, ordinate l'opuscolo di sussidio **Adattarsi alla vita missionaria** su store.lds.org o chiedetelo al vescovo.*



IL NOSTRO SPAZIO

*Avete mai provato il potere del Libro di Mormon nella vostra vita?
Mettetelo alla prova come hanno fatto questi missionari!*



HO TROVATO IL PEZZO MANCANTE

Quando ero alle superiori mi sono sentito offeso da alcune dottrine della Chiesa. Alla fine questo mi ha portato a essere meno attivo. Partecipavo ad alcune attività di un'altra chiesa, ma la mia gioia non era completa. Era come se mancasse qualcosa.

Mi ci è voluto del tempo per scoprire che cosa mancava, ma un giorno, dopo aver pregato, ho aperto gli occhi e ho visto il Libro di Mormon sul tavolo. Stavo quasi per andare a dormire quando mi sono venute in mente queste parole: "Sono nato mormone. Come mai non ho finito di leggere il Libro di Mormon?". Così quel giorno ho deciso che avrei finito di leggere il Libro di Mormon.

Dopo molti anni di ricerche, ho finalmente trovato il pezzo mancante di quella felicità. ■

Anziano Jayme Promise, Missione di Quezon, nelle Filippine.

QUANDO LE PERSONE APRONO IL LIBRO

In missione ho visto persone che bevono, fumano e fanno uso di droga aprire il Libro di Mormon, abbandonare le proprie abitudini e tornare a casa dalla propria famiglia e in Chiesa. Ho visto figliuoli prodighi tornare a casa e svolgere una missione dopo aver aperto questo libro. Ho

visto famiglie distrutte leggere il Libro di Mormon insieme e, in seguito, essere suggellate nel tempio. Ho visto persone nella totale disperazione non sapendo cosa fare aprire questo libro e vedere che tutto comincia ad andare al posto giusto.

Nel momento in cui io apro il Libro di Mormon e uso un versetto per aiutare qualcuno, avvengono miracoli. Il

potere di Dio risiede in queste pagine, in attesa che una vita cambi, in attesa che un miracolo si avveri. Posso promettervi che, ogni volta che aprite il Libro di Mormon, accadono miracoli. Forse non saranno sempre quelli che vorremmo o non avverranno quando vogliamo noi, ma accadranno. ■

Anziano Benjamin Baradi, Missione di Bacolod, nelle Filippine

DAL CAMPO
DI MISSIONE



ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI DAVID STOKER

UN' ANIMA CHE IMPLORA

Non sembrava un uomo piacevole con cui parlare. Una parte di me aveva paura, ma un'altra parte voleva veramente parlare con lui.

Stephen Dugdale

Ho avuto l'opportunità di servire come missionario a Catania. A un certo punto abbiamo avuto un brutto periodo per il nostro lavoro. Abbiamo avuto un'intera settimana in cui praticamente tutto è andato storto, e ogni giorno era una prova per vedere se avremmo mantenuto un buono spirito e se avremmo continuato a sorridere e a mettercela tutta.

Una sera eravamo determinati a cambiare il corso degli eventi. Siamo andati in giro a parlare con le persone in un parco vicino a casa nostra e abbiamo visto un ragazzo seduto su una panchina, a testa bassa e con una sigaretta in bocca. Era vestito di nero dalla testa ai piedi e aveva in testa il cappuccio del giubbotto trapuntato. Non sembrava un uomo piacevole con cui parlare. L'ho guardato, il mio collega lo ha guardato, ci siamo guardati a vicenda e abbiamo riguardato lui.

L'anziano Farley mi ha chiesto: "Abbiamo parlato con lui prima?"

"Penso di sì, perché ho proprio l'impressione di conoscerlo", ho risposto.

"Sì, anche io", ha detto l'anziano Farley.

Così ci siamo avviati verso di lui. Una parte di me aveva paura perché non era la classica persona con cui

normalmente avrei parlato, un'altra parte di me voleva veramente parlare con lui.

"Buonasera, come sta?", abbiamo chiesto.

Ci ha guardati con uno sguardo torvo, come per dire: "Chi osa disturbare il mio riposo?". Poi, molto piano, ha detto: "Buonasera". Ci siamo presentati come missionari e lui ci ha detto subito di essere ateo e di non credere in niente. Gli abbiamo chiesto perché, cosa che penso lo abbia colto di sorpresa.

"Beh, perché ho perso mia madre, mio padre, mia sorella e mia nipote tutti nello stesso mese e per questo motivo ho vissuto una vita terribile e solitaria. Per me la religione non ha fatto altro che peggiorare le cose".

Gli abbiamo chiesto se sapeva dove si trovassero i suoi cari.

"Al cimitero di Catania, dove si trovano da tanto tempo", ha risposto.

Gli abbiamo spiegato il mondo degli spiriti e la risurrezione e che al momento ognuno di noi ha un corpo e uno spirito e che la morte è solo una separazione temporanea tra lo spirito e il corpo. Abbiamo spiegato che i suoi familiari stavano solo aspettando lui fino al giorno in cui potevano riunirsi tutti al rispettivo corpo e vivere insieme per l'eternità.

Ci ha guardati, confuso, e ha detto: "Non ho capito niente. Potreste ripetere tutto?"

Così abbiamo ripetuto ogni cosa. Poi, confuso, ha sollevato un sopracciglio e ha detto: "Aspettate, io sono uno spirito e un corpo? E la mia famiglia sta solo aspettando me e sta imparando in questo momento?"

Abbiamo letto diversi versetti tratti da Alma 40 e da altri capitoli, e lui ci ha guardati e ha chiesto: “E perché non ne ho mai sentito parlare prima?”.

Non penso di aver mai incontrato una persona più sinceramente umile nella mia vita. Quest'uomo si era sentito così smarrito, così confuso, così solo per un tempo così lungo [...]. Ha accettato tutto quello che abbiamo detto, dicendoci che ne comprendeva solo una piccola parte perché erano tutte cose che non aveva mai sentito prima, ma che gli piacevano tutte.

Gli abbiamo insegnato il modo in cui possiamo ricevere risposte tramite la preghiera. Non pregava da oltre trent'anni, l'ultima volta che lo aveva fatto aveva recitato una preghiera in chiesa quando era bambino. Dopo aver parlato delle risposte dello Spirito, ci ha chiesto come si avvertiva lo Spirito. Dato che può essere diverso per ciascuno di noi, abbiamo entrambi detto come lo avvertivamo noi. Gli ho detto che per me è come essere abbracciato dalla mamma dopo non averla vista per tanto tempo.

Mi sono sentito spinto a promettergli che avrebbe potuto provare e avrebbe provato la stessa cosa, la sensazione di essere abbracciato da sua madre che era mancata nella sua vita per tanto, tanto tempo.

Gli abbiamo chiesto se potevamo pregare con lui. Era davvero confuso e ha chiesto:

“Adesso? Qui, nel parco?”.

“Possiamo pregare ogni volta che vogliamo, ovunque”, gli ho detto.

“Dio vuole che Gli parliamo ed

APPARTENERE ALLA FAMIGLIA DI DIO

“[Tutti] sono figli di Dio, sono i tuoi fratelli e le tue sorelle. Dio li ama proprio come ama te. Molte di queste persone sono alla ricerca di uno scopo nella vita. Si preoccupano per la famiglia. Hanno bisogno di provare un senso di appartenenza che deriva dalla conoscenza di essere figli di Dio, membri della Sua famiglia eterna”.

Predicare il mio Vangelo - Guida al servizio missionario (2004), 1.

è ansioso di sentire specialmente te perché non ti sente da moltissimo tempo”.

Non aveva mai ascoltato prima una preghiera che non fosse ripetuta a memoria a un santo, quindi era piuttosto ansioso di sentire come si faceva. Abbiamo chinato il capo e il mio collega ha detto la preghiera per il nostro nuovo amico, Alfio, e ha chiesto per lui benedizioni, aiuto e conforto. Ha chiesto che Alfio potesse sentire che la sua famiglia stava bene e che Dio esiste davvero. Abbiamo terminato la preghiera e Alfio ci ha guardati con gli occhi spalancati.

“Devo dirvi una cosa”, ha detto. “Non sono una persona bugiarda, specialmente riguardo a cose del genere. Mi sento come se avessi appena ricevuto un grande abbraccio da mia madre. Non sono stato abbracciato da nessuno per tantissimo tempo. Mi sento così bene. Voglio sapere come posso sentirmi così di nuovo, perché voglio altri abbracci come quello”.

“Da quando avete detto quella preghiera, sono andato in giro a testa alta e guardo ogni cosa. Questo mondo è bellissimo”.

Il giorno dopo ci siamo incontrati di nuovo. Alfio era seduto accanto a noi sulla stessa panchina e ha detto: “Anziani, per tutta la vita ho camminato con il cappuccio in testa e a testa bassa, con lo sguardo fisso a terra. Non ho mai, mai camminato a testa alta. Da quando avete detto quella preghiera, sono andato in giro a testa alta e guardo ogni cosa. Questo mondo è bellissimo”.

Inutile dirlo, abbiamo continuato a lavorare con Alfio per portare nella sua vita più abbracci, più luce e più sguardi in su. L'uomo inquietante sulla panchina che sembrava ci odiasse era veramente un'anima che implorava, che supplicava di sentire di nuovo l'amore del suo Padre Celeste. ■

L'autore vive nel Missouri, USA.



Anziano

David A. Bednar

Membro del Quorum
dei Dodici Apostoli

COME AIUTARE I MISSIONARI

Giustamente, preghiamo per la sicurezza e il successo dei missionari a tempo pieno in tutto il mondo. Un elemento comune in molte preghiere è una richiesta che i missionari siano condotti alle persone e alle famiglie che sono pronte a ricevere il messaggio della Restaurazione. In ultima analisi, però, è mia e vostra responsabilità trovare le persone a cui i missionari possano insegnare. I missionari sono insegnanti a tempo pieno, io e voi siamo cerca-persone a tempo pieno. Io e voi, come missionari vita natural durante, non dovremmo pregare che i missionari a tempo pieno facciano il nostro lavoro!

Se noi pregassimo veramente e chiedessimo con fede, come fece Joseph Smith, ossia se pregassimo con l'aspettativa di agire e non soltanto di esprimere, allora la proclamazione del Vangelo progredirebbe in maniera straordinaria. Questo tipo di preghiera con fede potrebbe includere alcuni degli elementi seguenti:

- Ringraziare il Padre Celeste per le dottrine e per le ordinanze del vangelo restaurato di Gesù Cristo, che portano speranza e felicità nella vita.
- Chiedere il coraggio e l'audacia per aprire la bocca e condividere il Vangelo con i familiari e gli amici.
- Supplicare il Padre Celeste di aiutarci a individuare le persone e le famiglie che accetteranno l'invito a ricevere a casa nostra le lezioni insegnate dai missionari.
- Impegnarci a fare la nostra parte questa settimana, chiedendo aiuto per vincere l'ansia, il timore e l'esitazione.
- Andare alla ricerca del dono del discernimento, affinché gli occhi vedano e le orecchie riconoscano le occasioni missionarie man mano che si presentano.
- Pregare ferventemente per avere la forza di agire come sappiamo di dover fare.

In questa preghiera, che concludiamo nel nome del Salvatore,



potremmo esprimere gratitudine e potremmo richiedere altre benedizioni. Allora, il lavoro consacrato di questa preghiera continuerebbe e si accrescerebbe.

Lo stesso modello di comunicazione santa e di lavoro consacrato si può applicare nelle preghiere per i poveri e i bisognosi, per gli ammalati e gli afflitti, per i parenti e gli amici in difficoltà, per coloro che non partecipano alle riunioni della Chiesa.

Rendo testimonianza che le preghiere diventano significative quando chiediamo con fede e agiamo. Invito tutti noi a pregare con fede sul nostro mandato divino di proclamare il Vangelo. Nel farlo, prometto che le porte si apriranno e che su di noi ricadrà la benedizione di riconoscere le occasioni che ci saranno fornite e di agire di conseguenza. ■

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di aprile 2008.

“I miei genitori imprecano, ascoltano musica a tutto volume e guardano programmi televisivi inappropriati. Che cosa posso fare per sentire lo Spirito in casa, specialmente la domenica?”

Quando siete stati battezzati avete ricevuto il dono dello Spirito Santo. Questo significa che, a prescindere dalle circostanze, potete avere la compagnia dello Spirito se ve ne mantenete degni e prendete buone decisioni personali.

Quando prenderete il sacramento ogni settimana vi saranno ricordate le alleanze fatte con il Padre Celeste di “prendere su di [voi] il nome di [Suo] Figlio, e [di ricordarvi] sempre di lui e [di] obbedire ai suoi comandamenti [...] per poter avere sempre con [voi] il suo Spirito” (DeA 20:77). Rispettando le vostre alleanze, vi mantenete degni della compagnia dello Spirito.

Partecipare alla riunione sacramentale e alle altre riunioni della Chiesa non è l'unico modo di incentrare la vostra domenica sul rispettare le alleanze. A prescindere dalla situazione che vivete in casa, potete dimostrare al Padre Celeste che vi impegnate a rispettare le alleanze lavorando alla vostra storia familiare, studiando il Vangelo e servendo gli altri, soprattutto le persone sole o ammalate. Scegliere questo genere di attività, anche se i vostri familiari non lo fanno, vi porterà gioia e felicità (vedere Russell M. Nelson, “Il giorno del Signore è una delizia”, *Liahona*, maggio 2015, 129–132).



Parlane

Sia che i tuoi genitori siano oppure no membri della Chiesa, parla con loro riguardo al motivo per cui per te è importante avere sempre lo Spirito in casa tua, specialmente la domenica. Nel tuo caso, puoi scegliere il posto più tranquillo della casa e invitare altri membri della Chiesa a stare con te e invitare insieme la presenza dello Spirito. So che se rispetterai la santità della domenica, il Signore ti benedirà grandemente.

Joskares C., 16 anni, Santo Domingo, Repubblica Dominicana



Prega per i tuoi genitori

Puoi pregare per i tuoi genitori. Come ha scritto Mormon: “E il Signore ricorderà pure le preghiere dei giusti, che sono state innalzate a Lui per loro” (Mormon 5:21). Magari i tuoi genitori non smetteranno subito, ma il Signore ti aiuterà.

Cole M., 17 anni, Arizona, USA

Concentrati sul fare cose buone

La domenica è sempre un momento difficile per me a casa. Sono l'unico membro della Chiesa in casa, i miei genitori e i miei fratelli guardano la TV e ascoltano la loro musica di domenica. Io voglio dimostrare il mio amore al Padre Celeste rispettando la santità del Suo giorno. Posso andare in camera mia e leggere le Scritture,

ascoltare musica della Chiesa e andare a trovare i miei amici o fare delle visite con i missionari. Sono così grata di avere l'aiuto del Signore nell'osservare il giorno del riposo con diligenza e per la forza che Egli mi dà sempre.

Lais de Jesus M., 19 anni, Sergipe, Brasile

Rivolgiti alle Scritture

Parla ai tuoi genitori delle cose che fanno, ma, se non ascoltano, puoi pregare per avere una guida che possa aiutarti a sentire lo Spirito in casa tua. Per sentire lo Spirito a casa mia leggo le Scritture e questo porta lo Spirito nella stanza immediatamente.

Blake E., 14 anni, Utah, USA



Utilizza le risorse della Chiesa

Se hai uno smartphone o un tablet, puoi scaricare le applicazioni Mormon Channel e

LDS Youth. Sono piene di canzoni, video e discorsi bellissimi che portano sempre lo Spirito quando lancio le applicazioni! È semplice, ma mi aiuta davvero a sentire lo Spirito anche quando sono circondata dal rumore. Questo fa la differenza e porta pace in tutta la casa.

HunterEve V., 16 anni, Texas, USA

Segui l'esempio di Cristo

È importante che una casa sia riempita dello Spirito, ma è più importante che una persona lo sia. Cristo era l'esempio perfetto di come avere sempre con sé lo Spirito. Provare

semplicemente a vivere più come Cristo, a essere gentile con gli altri e a vedere il mondo come lo vedrebbe Lui è probabilmente il modo migliore di mantenere con te lo Spirito ovunque ti trovi.

Isabel W., 16 anni, Oregon, USA

Suggerisci attività familiari

La domenica, potresti suggerire attività che potete fare insieme in famiglia. Suggerisci qualcosa che la famiglia possa fare per stare insieme dove quelle cose inappropriate non ci sarebbero. Se fate qualcosa insieme come famiglia, ciò vi avvicina di più e dà a loro un'idea diversa di ciò che si può fare la domenica. Magari la domenica successiva diranno: "Ehi, quello che abbiamo fatto la settimana scorsa è stato divertente, facciamolo di nuovo".

Ryan B., 19 anni, Idaho, USA



AGITE IN BASE AI SUGGERIMENTI

"Offro queste parole di incoraggiamento. Avete vissuto momenti in cui avete sentito l'influenza dello Spirito Santo. [...]"

Potete trattare tali momenti di ispirazione come i semi della fede descritti da Alma (vedere Alma 32:28). Piantate ogni seme. Potete farlo agendo in base al suggerimento che ricevete. La vostra ispirazione più preziosa sarà per voi sapere ciò che Dio vuole che facciate. [...]"

Se obbedirete, le impressioni derivanti dallo Spirito arriveranno più spesso, rendendoLo sempre più vostro compagno costante. Il vostro potere di scegliere il giusto aumenterà".

Presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, "Lo Spirito Santo come vostro compagno", Liahona, novembre 2015, 105.

LA PROSSIMA DOMANDA

"La mia migliore amica dice di non credere in Dio. Come posso condividere il Vangelo con lei?"

Entro il primo luglio 2016, inviate le vostre risposte e, se lo desiderate, una fotografia ad alta risoluzione sul sito Internet liahona.lds.org, via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org, oppure tramite la posta tradizionale (vedere indirizzo a pagina 3).

Nelle-mail o nella lettera vanno inserite le informazioni e il permesso seguenti: (1) nome per esteso, (2) data di nascita, (3) rione o ramo, (4) palo o distretto, (5) il vostro permesso scritto o, in caso siate minorenni, quello di un genitore (va bene anche via e-mail), affinché siano pubblicate la risposta e la fotografia.

Le risposte potrebbero essere modificate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

COME ESSERE

UN BUON AMICO

David Morales

Tutti noi vogliamo sentirci accettati. Ecco quello che potete fare se voi o qualcun altro si sente escluso.

COME FARSI BUONI AMICI

Essere esclusi fa male, ma prendersela o serbare rancore non aiuta a sentirsi meglio. Provate invece fare queste cose:

- Partecipate alle attività della Chiesa. Queste sono ottime opportunità di circondarvi di persone che rispettano le vostre norme.
- Apprendete e sviluppate delle abilità. Unirvi ad associazioni studentesche, squadre sportive o club è un buon modo per conoscere persone che condividono interessi simili ai vostri.
- Non aspettate sempre che siano gli altri a chiedervi di essere loro amici. Presentatevi agli altri.
- Siate le persone migliori che potete essere e mantenete le vostre norme. Troverete amici che vi apprezzano per il vostro carattere e per la luce che emanate.
- Passate del tempo con la famiglia. Potreste rendervi conto che alcuni dei vostri migliori amici si trovano in casa vostra.

Ho iniziato a interessarmi alla Chiesa durante l'adolescenza, ma ho smesso di andare alle riunioni domenicali perché mi sentivo escluso da molti dei giovani. Qualche tempo dopo, uno di quei giovani mi ha invitato a un'attività della Chiesa. Ho accettato e mi piacevano le attività perché erano cose che mi piaceva fare: recitare, giocare a pallacanestro e correre.



Continuando a partecipare alle attività, ho iniziato a conoscere i giovani e mi sono reso conto che molti di loro frequentavano la mia scuola. Con il tempo ho potuto fare amicizia con i giovani uomini e le giovani donne che avevano le stesse norme che osservavo io. Sono grato che qualcuno mi abbia invitato a un'attività della Chiesa e sono grato di aver accettato.

Vi siete mai sentiti come mi sono sentito io: escluso o fuori posto? Oppure avete conosciuto qualcuno che non si sentiva accettato e non aveva molti amici? Che sia accaduto a scuola, in chiesa o da qualche altra parte, la maggior parte delle persone prima o poi ha provato questi sentimenti.



SIATE GENTILI CON GLI ALTRI

“Spero che ci sforzeremo sempre di essere rispettosi e sensibili nei confronti dei pensieri, dei sen-

timenti e delle circostanze di coloro che ci circondano. Facciamo in modo di non criticarli o umiliarli. Cerchiamo, piuttosto, di essere compassionevoli e offrire incoraggiamento”.

Presidente Thomas S. Monson, “L'amore: l'essenza del Vangelo”, *Liahona*, maggio 2014, 93.



COME COINVOLGERE GLI ALTRI

A volte può sembrare difficile lasciare la nostra zona di conforto ed essere socievole con le altre persone, ma se ricorderemo di essere tutti figli di Dio, vedremo l'importanza di aiutare gli altri. Ecco alcune idee:

- Parlate con nuove persone a scuola e in chiesa. Presentatele ai vostri amici.
- Invitate a un'attività a scuola o in chiesa qualcuno che ha bisogno di un amico.
- Affrontate – con gentilezza e pazienza – le persone che, intenzionalmente, fanno sentire gli altri indesiderati.
- Sedetevi accanto a qualcuno che è da solo o invitatelo a sedersi con voi e con i vostri amici.
- Pregate il Padre Celeste quando non sapete come aiutare qualcuno. Egli sa perfettamente di cosa ha bisogno quella persona per essere felice e può aiutarvi a offrire tale aiuto. ■

L'autore vive a Santa Cruz, in Bolivia.

Difendere il giusto

Aysia Tan, Utah, USA

**CIAO,
SONO EVAN!**

Abito in Irlanda e mi piace fare un gioco che si chiama hurling. È uno sport irlandese che assomiglia all'hockey su prato. La mia materia preferita è la matematica. Essere membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è una benedizione per me.



ESSERE VALOROSO A SCUOLA

Un nuovo bambino a scuola faceva il prepotente con le mie sorelle. Io mi sono messo in mezzo e le ho protette. Osservo anche la Parola di Sapienza. Molti studenti a scuola bevono il tè e il caffè. Quando qualcuno mi offre del tè, dico: "No, grazie".



SUGGERIMENTI DI EVAN PER ESSERE VALOROSI

Ci vuole coraggio a vivere il Vangelo.

- Non arrendetevi.
- Ascoltate lo Spirito Santo. Egli vi guiderà.
- Ricordate che aiutare gli altri ad avere il Vangelo renderà la loro vita più felice.

PREGARE CON GLI AMICI

Frequento una scuola cattolica. Io e le mie sorelle siamo gli unici studenti membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Quando la nonna era ammalata, ho chiesto alla mia insegnante se potevo dire una preghiera per lei. Tutti i miei compagni hanno incrociato le braccia e chinato la testa. Ho detto la preghiera a voce alta di fronte alla classe.

IL MIGLIOR FRATELLO MAGGIORE

Mi pongo delle mete per continuare a fare la cosa giusta. Aiuto i miei genitori a prendersi cura delle mie sorelle. Quando le mie sorelle hanno paura gioco con loro finché non se lo dimenticano. Una volta, quando i miei genitori erano via, ho raccontato delle storie a mia sorella finché non si è addormentata.

ESSERE UN ESEMPIO

I miei amici di scuola vedono che sono felice. Sono un buon esempio perché non dico parolacce o non uso il nome di Dio invano. Posso essere un esempio anche nella mia famiglia.

MANDATECI L'IMPRONTA DEL VOSTRO PIEDE!

In che modo siete valorosi nel seguire Gesù? Disegnate il contorno del vostro piede e spediteci la vostra storia e la foto, insieme all'autorizzazione dei vostri genitori. Inviatela attraverso la pagina Internet liahona.lds.org (cliccate "Invia un articolo") o via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org.





Il compagno di studi di Jordan

Kirstin Ide

Racconto basato su una storia vera
“Lo Spirito è con me, e sento nel mio cuor che questi sacri Scritti portano testimonianza” (Innario dei bambini, 66).

Jordan non vedeva sua sorella Kirsi da più di un anno — sembrava un’eternità! Sarebbe presto tornata dalla missione perché doveva essere operata. Jordan era triste perché lei stava male, ma era felice perché presto sarebbero stati insieme.

Quando Jordan tornò da scuola il giorno dopo, Kirsi era seduta

sul divano. Jordan corse ad abbracciarla.

“Ciao Jordan! Mi sei mancato!”, disse Kirsi.

Jordan sorrise. “Mi sei mancata anche tu! Mi dispiace che tu stia male”.

“Grazie, fratellino”, disse Kirsi. Kirsi aveva il Libro di Mormon poggiato sulle gambe.

“Posso leggere con te?”, chiese Jordan.

“Perché non vai a prendere il tuo Libro di Mormon, così possiamo cominciare dall’inizio insieme”.

Jordan corse in camera sua e prese la sua copia del libro. “Fatto!”, urlò tornando di corsa. Si precipitò accanto a Kirsi.

Iniziarono dal frontespizio. “Il Libro di Mormon – Un altro testamento di Gesù Cristo”, lesse Jordan. Lessero a turno.

“In missione studiamo le Scritture con la mia collega ogni giorno”, disse Kirsi. “Vuoi essere il mio compagno di studio finché non tornerò in missione?”, chiese Kirsi.

“Sì!”, disse.



A Jordan mancava essere il compagno di studio di Kirsi. Ma poi ebbe una grande idea!

Alcuni giorni dopo Kirsi fu operata. Tornò a casa dall'ospedale per riposare e guarire per alcune settimane. Kirsi e Jordan studiavano insieme il Libro di Mormon ogni giorno.

Prima di tornare in missione, Kirsi disse: "Jordan, voglio invitarti a finire di leggere il Libro di Mormon prima di essere battezzato!".

Jordan ci pensò. Mancava solo qualche mese ai suoi otto anni. Avrebbe avuto tanto da leggere, ma voleva farlo. "Sì", disse Jordan.

"Mentre leggi, pregherai chiedendo di sapere se è vero?", chiese Kirsi. "Moroni promise che se lo faremo, lo Spirito Santo ci dirà se è vero".

"Va bene", disse Jordan.

Quando Kirsi tornò in missione, erano arrivati a leggere insieme fino a 2 Nefi.

A Jordan Kirsi mancava tantissimo. Gli mancava soprattutto essere

il suo compagno di studio. Ma poi ebbe una grande idea!

A scuola, il giorno dopo, si avvicinò al

banco di Jake, il suo miglior amico.

"Leggerò tutto il Libro di Mormon prima di essere battezzato", disse Jordan. "Dato che saremo battezzati entrambi lo stesso giorno, vuoi leggerlo anche tu?".

"Sì", disse Jack. "Non ho mai letto tutto il Libro di Mormon finora".

Ogni giorno a scuola, l'uno chiedeva all'altro la stessa cosa:

"Dove sei arrivato?".

"Alla fine di Giacobbe. Tu dove sei arrivato?".

Presto non dovettero neanche più chiederlo. Bastava guardarsi negli occhi per sapere già qual era la domanda.

"Credo che finiremo in tempo per il nostro battesimo", disse Jordan.

Finalmente arrivò il giorno del loro battesimo.

"Ho finito ieri sera", sussurrò Jordan.

"Anche io!", disse Jake. "E ho anche pregato per sapere se era vero, ho provato una sensazione di calore ed ero veramente felice".

Jordan sorrise. "Anche io. Mi sono sentito davvero felice quando ho pregato". Era così grato per l'invito di Kirsi. Ora stava sviluppando la propria testimonianza. ■

L'autrice vive in Virginia, USA.



La completa armatura di Dio

Le Scritture insegnano che dobbiamo indossare la “completa armatura” di Dio (vedere Efesini 6:11–18 e DeA 27:15–18). Quando studiamo le Scritture e preghiamo, è come se indossassimo un’armatura che ci aiuta a essere protetti.



L'ELMO DELLA SALVEZZA

L'elmo protegge la testa. Teniamo la mente al sicuro quando seguiamo Gesù e facciamo quello che ci chiede di fare.



LO SCUDO DELLA FEDE

La fede in Gesù Cristo è come uno scudo che ci protegge. Quando crediamo in Gesù e proviamo a essere come Lui, possiamo fare scelte giuste anche quando le cose sono difficili.



LA CORAZZA DELLA GIUSTIZIA

La corazza protegge il cuore. Quando amiamo Dio con tutto il nostro cuore, proviamo a osservare i Suoi comandamenti. Siamo benedetti quando scegliamo il giusto.



LA CINTURA DELLA VERITÀ

La cintura è un busto che aiuta a proteggere il corpo dei soldati. Sapere che cosa è vero ci protegge. Il Vangelo è vero, e vivere il Vangelo ci rende forti.



I CALZARI DELLA PREPARAZIONE DELLA PACE

I calzari proteggono i piedi. Proviamo a seguire le orme di Gesù Cristo, così potremo vivere con Lui un giorno.



LA SPADA DELLO SPIRITO

La spada ci aiuta a combattere le cose sbagliate. Lo Spirito ci aiuta quando affrontiamo cose brutte o difficili. Ascoltare lo Spirito ci aiuta a rimanere al sicuro.



Che cosa potete fare ogni giorno per tenere al sicuro e felice il vostro spirito?



**Anziano
Neil L. Andersen**
Membro del Quorum
dei Dodici Apostoli

Quali promesse facciamo al battesimo?



Prendiamo il nome di
Gesù Cristo su di noi
e diventiamo membri
della Sua chiesa.

Dopo, quando prendiamo il
sacramento ogni settimana,
promettiamo di ricordare
Gesù. Promettiamo
di osservare i Suoi
comandamenti.



Crediamo in Lui.
Lo adoriamo.
Lo seguiamo.

Tratto da "Venga il Tuo regno", Liahona, maggio 2015, 119–123.

LA NOSTRA PAGINA



Durante il mio battesimo mi sentivo benissimo. All'inizio ero un po' nervosa, ma, dopo che sono entrata nell'acqua, mi sono tranquillizzata. Nel fonte battesimale mi sentivo davvero sicura. Mi sentivo molto felice di aver deciso di essere battezzata. So che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è vera e che Dio vive.

Neyliana V., 8 anni, Brasile



Io e la mia famiglia siamo andati al tempio e io so che il tempio è la vera casa di Gesù Cristo.

Helam A., 5 anni, Perù



Il mio papà e la mia mamma ci parlano del tempio. Ci fanno vedere fotografie del tempio e ci portano testimonianza delle sue benedizioni eterne.

Tresor I., 7 anni, Congo

La Creazione

Il Padre Celeste creò questo mondo pieno di vita in rettitudine.

Portò la luce nell'oscurità e creò l'aria, gli oceani e le terre asciutte, con cose in abbondanza e il cambio delle stagioni per rendere tutto più emozionante.

Poi creò il sole, la luna, le stelle e gli animali a farci compagnia.

Poi l'uomo fu creato per governare su questa terra.

Il Padre Celeste poteva riposare ora.

Nel giorno santo possiamo imparare tante di queste verità.

C. Ling-yao, 10 anni, Taiwan

Abish era una missionaria

Il padre di Abish le aveva insegnato a credere in Gesù Cristo. Nella sua città, non molte persone credevano in Gesù. Dopo che Ammon era arrivato tra il suo popolo e aveva istruito re Lamoni, Abish sapeva che il Padre Celeste voleva che lei condividesse il Vangelo con le persone. Alla fine ha potuto parlare a tutti di Gesù.



Una volta la mia famiglia ha fatto un piano missionario. Abbiamo deciso quello che ciascuno di noi doveva fare. In seconda elementare, ho deciso di regalare un Libro di Mormon alla mia insegnante. Quando gliel'ho dato, ha detto: "Grazie, Adam. Mi piace leggere". Sono davvero felice che abbiamo potuto fare un piano missionario.

Adam W., 8 anni, Utah, USA



"Abish e la regina", Marley D., 6 anni, Washington, USA

ILLUSTRAZIONE DI JARED BECKSTRAND



Taglia, piega e conserva questo promemoria dell'impegno!



ABISH

Posso essere un missionario!

- Impara a memoria Alma 19:36.
- Invita un amico a venire alla Primaria per conoscere meglio il Vangelo.
- Fai crescere la tua testimonianza condividendola con qualcuno!
- Mi impegno a...

Versetti di questo mese

Dopo aver letto i versetti, colora le parti del disegno con i numeri corrispondenti!

- 1 Alma 31:5-6, 12-16, 24-26
- 2 Alma 32:1, 4-7, 21-23, 28
- 3 Alma 34:1, 8-10, 17-28
- 4 Alma 36:5-11, 18-24
- 5 Alma 37:3-7, 14-17
- 6 Alma 38:1, 9
- 7 Alma 40:11-12, 23-26
- 8 Alma 41:10

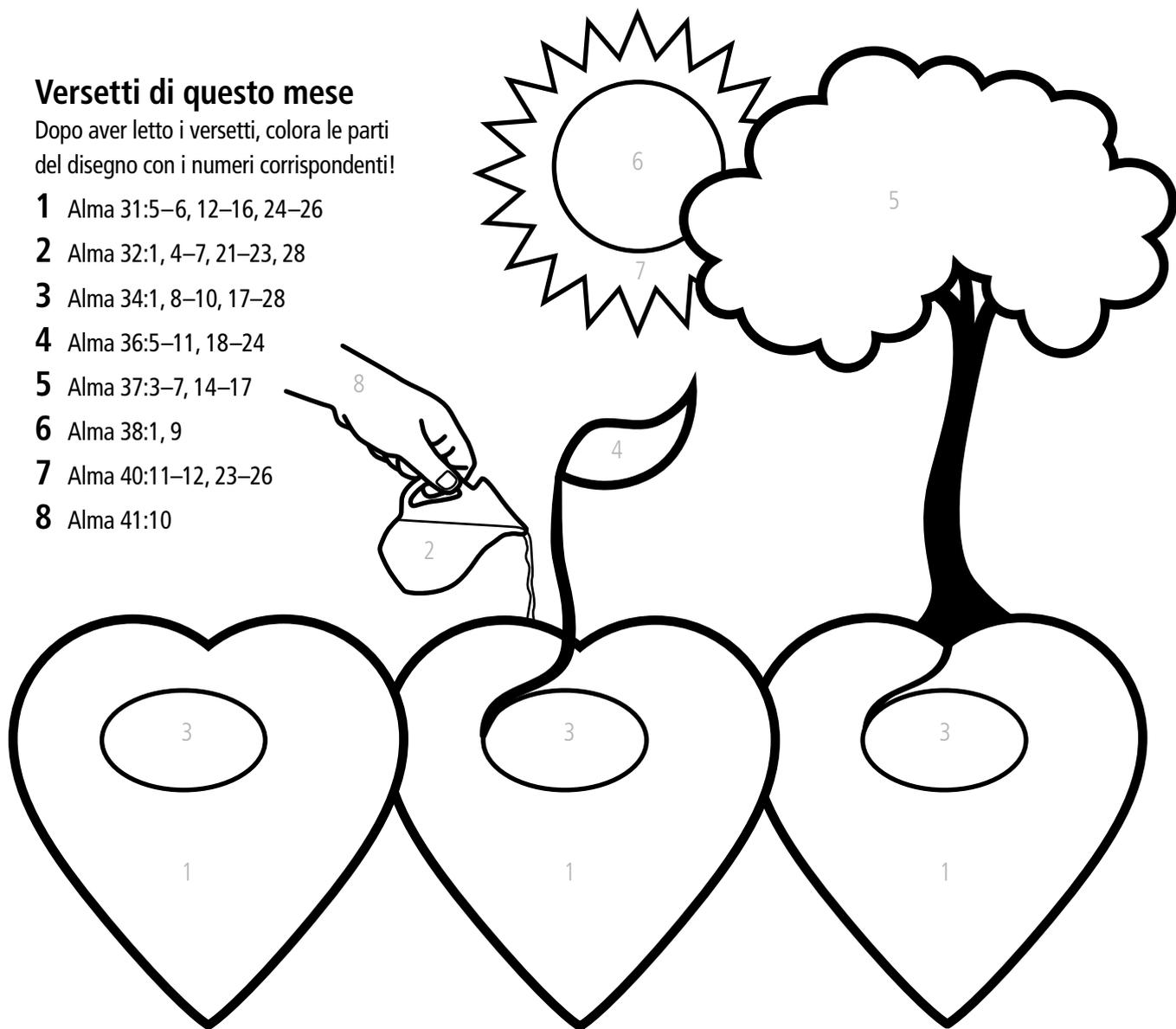


ILLUSTRAZIONE DI JARED BECKSTRAND



Una fede che cresce

Alma e Amulec insegnarono a molte persone chi era Gesù Cristo. Essi cambiarono la vita delle persone piantando il seme della fede. Alma e gli altri erano missionari e predicavano la parola di Dio. Aspettati un altro invito alla lettura nel prossimo numero! ■

Alma insegna a pregare



Alma il Giovane andò con altri a insegnare il Vangelo agli Zoramiti. Gli Zoramiti avevano creduto nel Padre Celeste in passato, ma ora non rispettavano più i Suoi comandamenti. Non credevano in Gesù Cristo e non ricordavano il modo corretto di pregare.

Una volta alla settimana, gli Zoramiti pregavano a turno. Salivano su un pulpito molto alto. Alzavano le braccia al cielo. Poi ringraziavano il Padre Celeste perché erano più speciali delle altre persone. Ogni persona diceva esattamente la stessa preghiera.





Gli Zoramiti pregavano solo quando salivano sul pulpito. Quando erano a casa o da qualche altra parte non pensavano al Padre Celeste e non Lo pregavano.



Alma insegnò alle persone che potevano pregare in qualunque momento. Potevano pregare a casa, nei campi o nei posti isolati. Insegnò loro che potevano pregare per qualsiasi cosa e che il Padre Celeste li avrebbe aiutati.



Noi possiamo pregare come insegnò Alma. Possiamo pregare in qualsiasi momento e ovunque. Possiamo pregare addirittura in silenzio nel nostro cuore. Il Padre Celeste ci ascolterà sempre! ■

Posso essere riverente





**Presidente
Spencer W. Kimball
(1895-1985)**

Dodicesimo presidente
della Chiesa

IL COSA, IL PERCHÉ E IL COME DEL RENDERE UNA TESTIMONIANZA

Ogni volta che portate testimonianza, essa diventa più forte.

Ogni anima in questo mondo può ricevere una testimonianza, la stessa ottenuta da Pietro [vedere Matteo 16:13-17]. Quella rivelazione sarà una testimonianza, una conoscenza del fatto che Cristo vive, che Gesù Cristo è il Redentore di questo mondo. Ogni anima può avere questa stessa sicurezza e, quando la riceve, essa procederà da Dio e non solo dallo studio. Lo studio è un elemento importante, ovviamente, ma a questo studio deve associarsi la preghiera e l'impegno; poi arriva questa rivelazione. [...]

Se voi avete lo Spirito, le riunioni di testimonianza, nell'arco del mese, sono alcune fra le riunioni migliori del mese. Se vi annoiate alle riunioni di testimonianza, c'è qualcosa che non va in voi, e non nelle altre persone. Potete alzarvi e portare la vostra testimonianza e pensare che sia stata la riunione migliore del mese; ma se vi sedete e contate gli errori grammaticali e ridete dell'uomo che non può parlare molto bene, vi annoierete e,



su quella scia, scivolerete direttamente fuori dal regno. [...]

Ogni mese la Prima Presidenza e i Dodici si incontrano con tutte le Autorità Generali nel tempio. Essi portano testimonianza e dicono l'uno all'altro quanto si vogliono bene, proprio come fate voi. Perché le Autorità Generali necessitano di una riunione di testimonianza? Per la stessa ragione per la quale voi avete bisogno di una riunione di testimonianza. Pensate di poter stare tre, sei, nove o persino dodici mesi senza portare la vostra testimonianza e [...] mantenerne il pieno valore?

Alcune buone persone tra noi sono così spaventate dalla ripetizione che tendono a divagare dal Vangelo e ad allontanarsi dalle loro testimonianze cercando grosse parole. Non preoccupatevi delle ripetizioni nelle vostre testimonianze. Quando il presidente

della Chiesa porta la sua testimonianza, egli dice: "Io so che Joseph Smith fu chiamato da Dio quale rappresentante divino. So che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Vedete, la stessa cosa che voi tutti dite. Questa è una testimonianza. [...]

Una testimonianza non è un'esortazione; una testimonianza non è un sermone (nessuno di voi è lì per esortare gli altri); non è un racconto. Voi siete là per portare la vostra testimonianza. È stupefacente ciò che potete dire, come testimonianza, in 60 secondi, in 120 o 240, o qualsiasi tempo vi venga concesso, se vi attenete alla vostra testimonianza. Vorremmo sapere ciò che provate. Amate per davvero quest'opera? Siete felici del vostro operato? Amate il Signore? Siete grati di essere membri della Chiesa?

[...] Non statevene seduti durante la riunione di digiuno ingannandovi e dicendo: "Immagino che non porterò la mia testimonianza oggi. Credo che non sarebbe giusto verso gli altri membri perché ho già avuto tante occasioni". Voi portate la vostra testimonianza. Un minuto è sufficiente per portarla.

Voi avete una testimonianza! Naturalmente, necessita di essere rafforzata e aumentata; e questo è ciò che state facendo. Ogni volta che portate testimonianza, essa diventa più forte. ■

Tratto da "Insegnamenti dei presidenti della Chiesa - Spencer W. Kimball", capitolo 7; maiuscole aggiornate.

RIFLESSIONI



Come possiamo sentire l'amore che il Padre Celeste ha per tutti i Suoi figli?

“Per servire gli altri efficacemente, dobbiamo vederli attraverso gli occhi di un genitore, attraverso gli occhi del Padre Celeste. Soltanto allora potremo iniziare a comprendere il vero valore di un'anima. Soltanto allora potremo sentire l'amore che il Padre Celeste ha per tutti i Suoi figli. Soltanto allora potremo sentire l'amorevole preoccupazione che il Salvatore ha per loro. Non possiamo adempiere appieno l'obbligo che abbiamo per alleanza di piangere con quelli che piangono e di confortare quelli che hanno bisogno di conforto a meno che non li vediamo attraverso gli occhi di Dio”.

Anziano Dale G. Renlund, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, “Attraverso gli occhi di Dio”, *Liahona*, novembre 2015, 94.

Altri argomenti trattati

PER I GIOVANI ADULTI



Campionesse del giorno del Signore

pag.
50

Dovevamo scegliere se osservare la santità della domenica o provare a vincere il campionato nazionale di rugby. Alla fine, vinchemmo più di quanto ci saremmo aspettati.

PER I GIOVANI

La PARTE PIÙ DIFFICILE dell'essere MISSIONARI

pag.
52

Prepararsi per la missione significa più di studiare le Scritture. Significa anche imparare a lavorare con dei colleghi, accettare il rifiuto e sapere che non va bene mangiare gelato a colazione, a pranzo e a cena!



PER I BAMBINI



Il compagno di studi di Jordan

pag.
68

A Jordan piacque essere il compagno di studi di sua sorella per qualche giorno. Ma cosa avrebbe fatto quando lei sarebbe tornata sul campo di missione?

